PASTORE MARK BURNS

L'UOMO CHE MI HA RESTITUITO LA FEDE

ELIZAVETA KHROMOVA

Pastore Mark Burns.

L’uomo che mi ha restituito la fede

Elizaveta Khromova

Indice

Prologo

Introduzione

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Capitolo 5

Capitolo 6

Capitolo 7

References

Prologo

Dedicato all'Uomo con la U maiuscola: il pastore Mark Burns.

Inizio questo libro con parole di profonda gratitudine verso una persona che non ho avuto l'onore di conoscere personalmente, ma che è diventata per me quella voce che mi ha riportato la luce nel periodo più buio della mia vita. Quando sembrava che tutto stesse crollando, quando si perde non solo la patria, la casa e il lavoro, ma anche la speranza e la fede. Il suo nome è Mark Burns, e la sua voce è riuscita a squarciare la fitta coltre di disperazione, delusione e dolore che avvolgeva la mia anima.

Le sue parole mi hanno ricordato che anche una sola persona, piena di amore attivo e forza d'animo, è in grado di accendere la speranza e la fede negli altri.

Il suo ministero è la prova vivente che anche oggi, dopo duemila anni, ci sono persone che, seguendo l'esempio di Cristo, continuano a seminare nel mondo lo stesso seme che Cristo un tempo affidò ai suoi apostoli. Questo seme — amore, misericordia e rispetto per la vita umana — è stato e rimane il dono più grande mai fatto all'umanità.

Finché risuona anche solo una voce come questa, la fede e la speranza non perdono la loro forza. E per me questa voce è diventata Mark Burns.

Questo libro è il mio percorso di ritorno alla fede, alla speranza e al sogno, nonostante tutte le difficoltà della vita, le prove e le privazioni.

Con gratitudine al pastore Mark Burns!

Introduzione

A volte la luce non arriva quando la cerchi, ma quando non te l'aspetti più. Quando sembra che davanti a te ci siano solo freddo e oscurità e tutto ciò che era il tuo sostegno sia andato in frantumi. Proprio in quel momento è entrato nella mia vita un uomo il cui nome è ormai impresso per sempre nel mio destino: il pastore Mark Burns. Pronuncio questo nome con lo stesso timore reverenziale e la stessa gratitudine con cui si pronuncia il nome di chi ha salvato dalla morte. Perché è proprio così che è stato.

Per comprendere la portata e il significato di questo evento fondamentale nella mia vita, è necessario vedere il percorso che lo ha preceduto: la strada attraverso le prove e quell'abisso di disperazione in cui mi trovavo.

Quando ho deciso di scrivere questo libro, sapevo che avrebbe contenuto molti ricordi difficili. Ma la confessione non tollera i silenzi: si basa sulla sincerità e sull'onestà, che hanno un potere curativo.

Fin da piccola, la scienza ha influenzato il mio modo di vedere il mondo, e la mia vita si è gradualmente sviluppata attorno a questo percorso: dall'interesse infantile per la geologia al lavoro professionale nel campo della geofisica. Ho sempre considerato la mia attività di ricerca come una forma di servizio a beneficio delle persone. Insieme ai colleghi e agli amici, volontari del movimento internazionale ALLATRA, ci siamo dedicati alla ricerca interdisciplinare, cercando di trovare soluzioni reali in grado di rendere il mondo più sicuro e sostenibile in un periodo di rapidi cambiamenti nella geodinamica del pianeta.

Non ci siamo limitati alla scienza come teoria: abbiamo informato l'opinione pubblica e le strutture responsabili delle reali minacce planetarie, dei processi che potevano influenzare il destino di milioni di persone.

Ma proprio questa apertura è stata la causa del colpo. La verità che abbiamo diffuso era in contrasto con gli interessi di influenti gruppi privati, per i quali una potenziale catastrofe geologica in Siberia era meno pericolosa della perdita di profitti. Così è iniziata una campagna pianificata di screditamento contro di noi: una valanga di bugie, distorsioni e attacchi mediatici.

Ci siamo ritrovati in una realtà in cui la verità sembrava impotente e la menzogna onnipotente, in cui il buon nome delle persone veniva infangato e la fede nell'umanità

veniva messa a dura prova. Erano giorni in cui il mondo mi sembrava orfano e silenzioso, come se non ci fosse più Dio e davanti a me ci fosse solo un'oscurità senza speranza.

Mi aggrappavo alle poche cose che ancora mi davano calore: il sostegno dei miei cari, le parole gentili degli amici, i gesti di umanità che mi ricordavano che il bene esiste ancora. Queste persone erano come se fossero al mio fianco, impedendomi di cadere definitivamente nell'abisso della disperazione. Ma nemmeno il loro calore riusciva più a dissipare quella nebbia interiore, dove non c'era più né fede, né senso, né futuro.

E proprio nel momento in cui tutto intorno sembrava particolarmente cupo, quando avevo ormai smesso di aspettare qualcosa, nella mia vita irruppe improvvisamente la luce. Arrivò da dove meno me lo aspettavo, attraverso una persona che non avevo mai incontrato di persona, ma le cui parole riempirono la mia vita di significato. Il pastore Mark Burns è stato colui che ha portato nella mia vita un miracolo silenzioso ma reale: il miracolo della rinascita della fede.

Capitolo 1

Sono cresciuta in una famiglia di intellettuali, dove le conversazioni sui progressi scientifici e tecnologici non cessavano mai, né a tavola né nei corridoi, dove le pareti sembravano conservare l'eco di formule, discussioni sulle leggi della fisica e dibattiti sui processi geologici. Dove le discussioni scientifiche non si interrompevano nemmeno durante i pranzi festivi.

Le parole «scienza» e «beneficio per l'umanità» non erano ideali astratti tratti da articoli di giornale o discorsi casuali. Questi concetti erano l'aria che respiravamo, il fondamento incrollabile su cui si basava non solo la vita della nostra famiglia, ma anche il mio mondo interiore. A volte mi sembrava di non aver imparato questi valori tanto quanto di averli assorbiti con il latte materno, con il profumo dei libri antichi, con la luminosa quiete delle letture condivise durante le lunghe serate invernali. Mentre ai bambini normali venivano lette fiabe, fin dalla più tenera infanzia ero attratta da qualcosa di completamente diverso. Non sapendo ancora leggere, chiedevo a mia madre di raccontarmi dei misteri dell'universo, dei pianeti lontani, dello spazio e delle leggi della natura.

Le storie sulla Terra mi affascinavano particolarmente: il pianeta che custodisce ricordi di miliardi di anni, dove sotto lo strato di roccia riposano epoche dimenticate e ogni pietra è una lettera dal lontano passato. Mi piaceva ascoltare come nelle profondità del pianeta fossero conservati i segreti degli antichi continenti, come fossero nate le montagne e come infuriassero i vulcani, perché improvvisamente la terra avesse iniziato a tremare e come le testimonianze silenziose dei mondi scomparsi potessero essere lette nei resti fossili degli organismi.

Avevo bisogno di risposte precise che spiegassero tutto, e le domande irrisolte della scienza non mi davano pace. Già allora, il mio entusiasmo infantile per la conoscenza era suscitato soprattutto da due professioni: i geofisici, capaci di vedere i processi che avvengono nelle profondità della terra, fino al suo nucleo, e gli astronomi, capaci di vedere oggetti negli spazi infiniti dell'universo.

Fin da piccola sognavo di crescere e scoprire tutti i segreti, dalla natura della gravità al funzionamento dei buchi neri, e soprattutto i misteri del nostro pianeta.

Per questo il mio percorso nella scienza non è stato il risultato di una scelta difficile o di una svolta casuale. Si è rivelato inevitabile come il corso di un fiume in piena che cerca la sua strada e alla fine sfocia immancabilmente nel mare.

La scienza non è stata per me una vocazione, ma un destino, una strada onesta che non si può percorrere a metà.

Diventata geologa-geofisica di professione, mi sono immersa nel mondo delle leggi rigorose e dei fatti indiscutibili, e la mia naturale inclinazione all'osservazione si è solo rafforzata. Essendo laureata in geologia, credevo profondamente solo in ciò che si poteva misurare, calcolare, rappresentare graficamente. Sembrava che tutto ciò che esisteva potesse essere spiegato con il linguaggio dei numeri e delle leggi fisiche. Il mondo mi appariva come un sistema ben strutturato, dove in superficie regnava il caos, ma in profondità c'era una rigida armonia, quasi musicale.

Il linguaggio dei sismogrammi, delle anomalie gravimetriche e dei dati di perforazione mi era più comprensibile e vicino rispetto ai discorsi evasivi dei politici, alle promesse solenni o alle prediche ampollose dei sacerdoti, che mi capitava di ascoltare, anche se raramente.Nelle profondità della Terra, nei movimenti delle placche litosferiche, nel respiro dei vulcani, non vedevo caos, bensì una danza complessa ma armoniosa di forze, soggetta alla logica matematica. Questa logica dava un senso di sostegno, di significato, di immutabilità dell'universo.

È stato proprio il sincero desiderio di verità, che mi ha guidato fin dall'infanzia e che è rimasto alla base di tutto il mio percorso scientifico, insieme al desiderio di servire qualcosa di più grande dei miei interessi personali, che un giorno mi ha portato alla comunità internazionale di volontari «ALLATRA».

Le origini di questo movimento unico risalgono agli eventi della metà degli anni '90. Allora un gruppo di scienziati, rappresentanti dei più svariati settori, dalla fisica e medicina alla geologia e cosmologia, unì i propri sforzi per rispondere alle nuove sfide del tempo. Già allora conducevano ricerche interdisciplinari approfondite che coprivano un'ampia gamma di questioni, compreso lo studio dei cambiamenti climatici e geodinamici sul pianeta.

L'unicità di questo gruppo scientifico risiedeva nella sua sorprendente visione innovativa e lungimirante, nella capacità di individuare e iniziare a studiare processi che solo dopo decenni avrebbero attirato l'attenzione della comunità scientifica mondiale e sarebbero stati riconosciuti come significativi. Non solo erano in anticipo sui tempi, ma sembravano vedere il futuro della scienza, comprendendo quali questioni sarebbero diventate di fondamentale importanza per l'umanità tra venti o trent'anni. Il loro approccio ai cambiamenti climatici, alla geodinamica, all'ecologia e alle loro interconnessioni nei sistemi naturali conteneva intuizioni a cui era possibile giungere solo grazie a una visione della scienza fondamentalmente diversa, non limitata dai confini di specializzazioni ristrette.

La comprensione delle profondità della scienza da parte degli scienziati di ALLATRA non era formale: per loro la scienza è sempre stata empirica, non congetturale. Non si limitavano a scambiarsi dati tra discipline diverse, ma creavano metodi di ricerca fondamentalmente nuovi che permettevano di studiare i fenomeni nella loro completezza e complessità. I modelli matematici sono stati combinati con osservazioni sul campo, gli esperimenti di laboratorio con dimostrazioni di principi teorici in condizioni controllate, le antiche cronache sui fatti chiave del passato con la scoperta di nuovi principi e possibilità nella fisica. Proprio questo approccio versatile e il formato di comunicazione libero e paritario hanno permesso loro di osservare quelle leggi nascoste che a prima vista non sono visibili nel caos di dati frammentari, separati in discipline altamente specializzate. Proprio questo approccio scientifico ha permesso loro di ottenere un quadro il più completo e obiettivo possibile dei fenomeni analizzati.

Sono giunti alla conclusione che i processi nella crosta terrestre sono legati ai cicli cosmici; che il cambiamento dell'intensità del campo magnetico terrestre rappresenta

una minaccia per la biosfera; che le particelle di plastica hanno un effetto devastante sul campo elettromagnetico; e che tutto in natura è molto più interconnesso di quanto si creda nella scienza accademica.

Ma la cosa più importante è che il loro lavoro era permeato dalla consapevolezza che la scienza non deve servire alla carriera o al prestigio, ma alla vita. Ogni ricerca, ogni conclusione veniva esaminata attraverso la lente: «In che modo questo aiuterà le persone? In che modo proteggerà le generazioni future?» Non lavoravano per riviste scientifiche, borse di studio o titoli: lavoravano per la sopravvivenza delle persone su questo pianeta.

È stata proprio questa motivazione a permettere loro di vedere più lontano e più in profondità. Quando il tuo compito non è pubblicare un articolo, ma trovare la verità che può salvare delle vite, inizi a porre le domande giuste. Quando capisci che dalle tue conclusioni dipende il tuo destino e quello dei tuoi figli e nipoti, non puoi permetterti superficialità o conformismo.

Le ipotesi erano indicate in modo trasparente: dove si trattava di un esperimento, dove di una versione provvisoria e dove di un'ipotesi audace, ma l'obiettivo rimaneva invariato: trovare risposte alle domande fondamentali sulla sopravvivenza dell'umanità, comprendere quei processi naturali che potrebbero essere la chiave per superare le sfide globali.

Quando ho saputo dell'attività di questo gruppo scientifico, sono rimasta colpita non solo dalla lungimiranza scientifica di queste persone, ma anche dalla loro posizione morale. Hanno scelto la via del vero servizio: non al potere, non al denaro, non alla gloria, ma all'umanità stessa. E forse è proprio questa purezza di intenti che ha dato loro quella particolare lucidità di visione che ha permesso loro di guardare così lontano nella scienza, anticipando i tempi.

A poco a poco, persone sensibili a queste sfide hanno iniziato ad aderire a questa iniziativa: volontari e sostenitori provenienti da decine di paesi in tutto il mondo. È così che è nato l'ampio movimento internazionale di volontariato «ALLATRA». Un giorno, anch'io mi sono ritrovata tra queste persone.

Qui nessuno ti chiedeva da dove venissi, di che nazionalità fossi, quali fossero le tue opinioni politiche o in cosa credessi. L'unica cosa che contava era il nostro comune desiderio di unire le forze di fronte alle sfide globali, la principale delle quali era già allora la crisi geodinamica che stava rapidamente prendendo piede e minacciava la vita sulla Terra.

Era uno spirito di collaborazione davvero speciale, in cui le persone erano unite non dalla carriera o dalla fama, ma dalla sincera determinazione ad aiutarsi a vicenda per il bene del futuro comune, dalla disponibilità a lavorare per un obiettivo comune, in cui ognuno dava il proprio contributo al futuro dell'umanità intera.

In questa comunità ho trovato il mio posto. Le mie conoscenze si sono rivelate utili nel lavoro analitico legato alla ricerca internazionale sui cambiamenti climatici e geodinamici della Terra.

Il mio ruolo di responsabile del dipartimento di informazione e analisi sui cambiamenti climatici globali non implicava una superiorità gerarchica, ma piuttosto una maggiore responsabilità nel coordinamento del lavoro di un team internazionale di analisti volontari.

Il nostro lavoro consisteva nel monitoraggio globale delle catastrofi naturali, nell'analisi dell'attività sismica e vulcanica, nello studio completo dei cambiamenti nella geodinamica terrestre e nell'informare le persone sulla reale portata dell'aumento dei cataclismi naturali.

Lavoravamo come un unico organismo: i flussi di dati provenienti da tutto il mondo — rapporti delle stazioni sismiche, bollettini degli osservatori vulcanologici, mappe delle anomalie termiche dell'oceano — diventavano il nostro campo comune di analisi. Gli schermi dei monitor erano per tutti noi finestre sul cuore pulsante e inquieto del pianeta.

Il mio compito era quello di essere un'analista imparziale, colei che raccoglie i frammenti sparsi di un mosaico: dal terremoto in Cile al risveglio del vulcano in Indonesia, dalla deriva anomala dei poli magnetici alle variazioni di ampiezza della risonanza di Schumann , e li assembla in un quadro unico.

Ho sistematizzato, confrontato, cercato correlazioni e regolarità, affinché il quadro generale delle minacce fosse chiaro a tutti.

Era un lavoro permeato da una fede silenziosa ma molto profonda nella conoscenza come forza motrice della scienza, orientata al bene dell'umanità. Questa fede si basava sulla convinzione che, una volta riconosciuto e compreso appieno il pericolo che incombeva sulla nostra casa comune, non avevamo il diritto di tacere. Il dovere professionale e umano richiedeva di parlarne apertamente, coinvolgendo nella ricerca di soluzioni non solo la comunità scientifica, ma anche tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'umanità.

I fatti, presentati in modo onesto e aperto, ci sembravano quella forza in grado di risvegliare la coscienza delle persone e di unirle nella ricerca comune di soluzioni. Mi sembrava che non ci fosse nulla di più convincente dei numeri e dei grafici, nulla di più importante che avvertire tempestivamente l'umanità.

Allora credevo ancora che la verità avesse potere di per sé, che non avesse bisogno di essere difesa e che avrebbe sempre prevalso.

Allora non sapevo ancora che nel mondo degli uomini esistono forze per le quali la verità è più pericolosa di qualsiasi forza della natura. E che il muro che erigono sul suo cammino può rivelarsi più solido della crosta terrestre stessa.

Capitolo 2

Per la maggior parte delle persone, la Siberia è sinonimo di taiga sconfinata, gelidi rigori invernali e incalcolabili ricchezze naturali. Per noi geologi e geofisici del Movimento, è soprattutto un luogo di enorme tensione geologica, una bomba magmatica a orologeria nelle viscere del pianeta.

Nel dipartimento analitico di ALLATRA, io e i miei colleghi provenienti da diversi paesi abbiamo tenuto per anni il polso della situazione anche in questa gigantesca regione. Uno degli epicentri delle nostre ricerche e della nostra maggiore preoccupazione era il territorio dove circa 250 milioni di anni fa si è verificata una delle più grandi catastrofi nella storia del pianeta. A cavallo tra il Permiano e il Triassico, quando l'era paleozoica lasciò il posto al Mesozoico, qui si verificarono imponenti eruzioni dei trappi siberiani, numerose colate di basalto. Allora la crosta terrestre si aprì letteralmente, ricoprendo di lava un'area paragonabile al territorio dell'Europa. Questo confine è segnato nella cronaca geologica da una linea oscura, testimonianza della più grande estinzione di massa che la Terra abbia mai vissuto.

La causa di quelle catastrofiche eruzioni fu il pluma magmatico siberiano, il cosiddetto superplume, che circa 250 milioni di anni fa salì in superficie e bruciò la crosta terrestre. Proprio in questa parte del pianeta, le ricerche condotte dal gruppo di scienziati «ALLATRA» all'inizio degli anni 2000 hanno rivelato un'attività geofisica e magmatica atipica. Le conclusioni sono state scioccanti: il pennacchio magmatico siberiano continua a vivere nelle profondità del pianeta.

Quando sentiamo parlare di eruzioni laviche, nella nostra immaginazione di solito compare il classico cono vulcanico: il Vesuvio, l'Etna o il Fuji. Ma ciò che si nasconde sotto la Siberia non può essere paragonato a questi fenomeni, per quanto minacciosi, ma comunque locali. Se un vulcano normale è come una puntura di spillo nel corpo del pianeta, il superplume siberiano è una ferita gigantesca, in grado di colpire interi continenti.

Non si tratta semplicemente di un vulcano nel senso comune del termine, ma di un colossale flusso ascendente di magma incandescente che sale dalle profondità della Terra verso la superficie e si diffonde sotto il territorio della Siberia, come un gigantesco fiume sotterraneo. Le dimensioni dell'impatto qui sono fondamentalmente diverse: se l'eruzione del Vesuvio ha distrutto diverse città, l'attività del superplume è in grado di avvelenare l'atmosfera e gli oceani, cancellare interi ecosistemi dalla faccia della Terra e provocare un'iperinverno vulcanico.

Immaginate un'area della Siberia grande quanto l'Australia, dove ribolle un'energia in grado di bruciare la placca litosferica e provocare una catastrofe su scala planetaria. Proprio questo territorio, che conserva nel suo sottosuolo il ricordo di un antico apocalisse e il potenziale per una nuova, è diventato uno dei principali oggetti delle nostre ricerche e della nostra più grande preoccupazione. Capivamo che ciò che era già accaduto una volta al confine tra il Paleozoico e il Mesozoico poteva ripetersi. Le eruzioni che potrebbero verificarsi qui in Siberia sono paragonabili, in termini di volume delle emissioni vulcaniche, a un colpo simultaneo di 1000 delle più forti eruzioni di Yellowstone.

Sapevamo ciò che non veniva riportato dai giornali né dai telegiornali. Sapevamo del risveglio del superplume siberiano. Non era una supposizione o un'ipotesi. Grazie all'unione senza precedenti degli sforzi di scienziati di diversi paesi, avevamo un quadro completo basato sull'analisi di un'enorme quantità di dati. Qual è stata la causa del risveglio del gigante magmatico siberiano?

Tutto è iniziato nel 1995, quando il pianeta ha iniziato a mostrare segni di un profondo malfunzionamento sistemico. Le anomalie nei parametri fondamentali del pianeta, dalla rotazione al campo magnetico, indicavano una cosa sola: qualcosa era cambiato radicalmente nel cuore del pianeta. Gli scienziati hanno registrato una forte destabilizzazione del nucleo terrestre, un evento di tale portata che le sue conseguenze sono state avvertite dall'intero sistema planetario.

Immaginate il nucleo del nostro pianeta come un gigantesco reattore che ha funzionato in modo stabile negli ultimi 12.000 anni. E improvvisamente questo reattore

inizia a ricevere energia supplementare, come se qualcuno avesse aumentato bruscamente l'alimentazione di combustibile. È proprio questo che abbiamo osservato: un brusco aumento dell'attività energetica nel nucleo esterno della Terra, che ha portato a una serie di cambiamenti in tutte le geosfere del pianeta.

L'analisi interdisciplinare dei sedimenti antichi, cronache di pietra che conservano la memoria delle catastrofi del passato, ha rivelato una regolarità sorprendente. È emerso che tali picchi energetici nelle profondità della Terra non sono casuali. Essi seguono una rigorosa ciclicità astronomica che si ripete ogni 12.000 anni, come un enorme orologio cosmico che segna il tempo delle catastrofi planetarie.

La causa di questa ciclicità è di natura astronomica. Si tratta di un processo cosmico esterno che ogni 12.000 anni «ricarica» letteralmente il nucleo del pianeta, inviandogli enormi quantità di energia. L'ipotesi che la fonte di energia si trovi al di fuori della Terra è stata confermata in modo convincente dalle anomalie sincroniche registrate su Marte e altri pianeti del sistema solare, come se tutta la nostra vicinanza stellare fosse stata influenzata dallo stesso processo cosmico.

Per la Terra, il punto critico di questo ciclo è stato raggiunto nel 1997-1998, quando il nucleo interno solido della Terra si è letteralmente spostato all'interno del pianeta, compiendo un salto fisico come una gigantesca sfera di ferro che ha perso l'equilibrio nel suo guscio fuso. Questo spostamento fisico del cuore solido di ferro del pianeta, paragonabile per dimensioni alla Luna, è stato un punto di svolta nella storia moderna della Terra.

L'attivazione del pennacchio magmatico siberiano è avvenuta dopo che, nel 1998, il nucleo terrestre si è spostato rapidamente verso la penisola di Taimyr, una regione dell'Artico siberiano, provocando un potente sollevamento di magma in quella direzione. A seguito di tutti questi processi, un'area grande quanto un intero continente ha iniziato a riscaldarsi in superficie a una velocità parecchie volte superiore rispetto al resto del pianeta.

La situazione era aggravata da un altro fattore: nel corso delle nostre ricerche è emerso chiaramente che i meccanismi naturali di raffreddamento della Terra erano stati compromessi. La causa era da ricercarsi nell'inquinamento dell'oceano e dell'atmosfera da microplastiche e nanoplastiche.

Proprio le nanoplastiche sono state il fattore antropogenico che ha ridotto significativamente la conducibilità termica dell'acqua oceanica. Di conseguenza, il calore che prima veniva efficacemente dissipato dalle placche litosferiche dalle fredde correnti

oceaniche, ora si accumulava nelle profondità del pianeta. Nell'atmosfera, invece, la nanoplastica, che ha un effetto elettrostatico, ha creato una sorta di «coperta», intrappolando l'energia in eccesso nei suoi strati inferiori.

La violazione dell'equilibrio termico delle profondità terrestri, provocata dall'intervento dell'uomo nei delicati sistemi energetici della Terra, un pianeta che già opera al limite delle sue possibilità in un ciclo di 12.000 anni, ha innescato un'intensa fusione del magma. Come se in un forno gigante fosse stata bruscamente chiusa la ventilazione, il magma nelle profondità terrestri ha iniziato a fondersi con un'intensità senza precedenti.

Ed è qui che si è manifestato il principale paradosso inspiegabile, che per molti anni è stato oggetto della nostra silenziosa, quasi tormentata analisi. I modelli scientifici prevedevano un inferno naturale per la regione siberiana a seguito dell'attivazione del superplume magmatico, ma la realtà ha dimostrato il contrario.

Secondo tutte le leggi della fisica, in questa regione si sarebbe dovuto osservare un aumento del numero di catastrofi naturali: infatti, la temperatura dell'aria aumentava 2,5-3 volte più velocemente rispetto alla media planetaria. Tuttavia, contrariamente alle previsioni, non si sono verificati fenomeni distruttivi: la regione ha mantenuto, per così dire, una stabilità anomala.

Noi analisti abbiamo osservato questa anomalia nei resoconti giornalieri dei dati. Sembrava che una sorta di forza fungesse da gigantesco ammortizzatore, attenuando i fenomeni più pericolosi e impedendo al sistema di andare fuori controllo. Come si è scoperto in seguito, c'era una spiegazione a questo paradosso. Una spiegazione di cui non si è parlato apertamente per molto tempo, fino al fatidico 2023.

Nell'agosto 2023, le autorità russe hanno riconosciuto il movimento sociale internazionale «ALLATRA» come organizzazione indesiderabile, il che ha significato di fatto il divieto totale delle sue attività nel Paese.

Il 3 settembre 2023 si è verificato un evento che ha messo tutto al suo posto. Il geniale scienziato Igor Mikhailovich Danilov ha parlato pubblicamente a nome del nucleo scientifico chiuso «ALLATRA», della cui esistenza non ero a conoscenza. È stato proprio durante questo intervento che è stata rivelata per la prima volta la natura del cosiddetto «miracolo siberiano».

Egli ha riferito che, a causa delle persecuzioni iniziate e della minaccia diretta di procedimenti penali nei confronti degli scienziati e dei volontari di «ALLATRA», il

funzionamento delle apparecchiature sperimentali uniche, in uso in Russia dal 2013, è stato forzatamente interrotto e le apparecchiature stesse sono state smantellate e portate fuori dal Paese.

Si trattava di una tecnologia che per dieci anni aveva temporaneamente interrotto le connessioni elettromagnetiche tra le profondità della Terra e l'atmosfera in Siberia, impedendo all'energia distruttiva di manifestarsi in superficie.

In seguito mi è diventato chiaro che il contributo dello scienziato Igor Danilov è stato davvero enorme. La sua idea, realizzata grazie agli sforzi di un gruppo di ricerca internazionale, è stata proprio il fattore che per un decennio ha permesso di contenere i processi distruttivi su scala planetaria.

Nonostante l'apparecchiatura si trovasse direttamente nella zona di attività del pennacchio, il suo effetto si estendeva ben oltre i confini della regione, proteggendo miliardi di persone e stabilizzando attivamente il clima non solo in Russia, ma anche nell'Europa orientale, in Cina, Kazakistan e Ucraina. L'influenza indiretta del suo funzionamento era percepibile anche in altri continenti, compresi gli Stati Uniti.

Era un velo invisibile che frenava non solo i processi climatici e geodinamici locali, ma anche quelli globali, esercitando un effetto stabilizzante su tutto il pianeta.

E poi lo scudo è stato rimosso per forza.

Gli scienziati del nucleo scientifico interno di ALLATRA sono stati costretti a interrompere le ricerche e a spegnere le apparecchiature sul territorio della Siberia, poiché, in condizioni di riconoscimento dell'organizzazione come indesiderabile, il proseguimento dei lavori comportava il rischio che tecnologie di importanza critica passassero sotto il controllo di forze contrarie agli interessi dell'umanità.

Le conseguenze non si sono fatte attendere. Come aveva avvertito Igor Danilov, dall'autunno del 2023 il mondo è stato testimone della prova amara ma inconfutabile dell'efficacia di questa tecnologia.

Dopo la disattivazione del «smorzatore», fenomeni naturali estremi hanno iniziato a colpire le regioni: la «tempesta del secolo» sulla costa del Mar Nero, piogge gelate e nevicate di intensità anomala a Mosca, gelate record e inondazioni anomale in Siberia e nell'Estremo Oriente. Ogni mese ha portato nuovi record climatici, trasformando il calendario in una cronaca di calamità naturali, come se la natura, privata del fattore di contenimento, avesse iniziato a riversare l'energia distruttiva accumulata. Tutto ciò è stato accompagnato da un notevole aumento delle perdite economiche causate dalle

conseguenze delle calamità naturali. Inoltre, danni significativi sono stati subiti non solo dalla Russia, ma anche da altri paesi, compresi gli Stati dell'Europa orientale e alcune regioni dell'Asia, tra cui la Cina.

Questa cascata di disastri non è stata una coincidenza. È stata una conseguenza fisica, diretta e tragica, dell'interruzione del funzionamento di un sistema che per dieci anni, all'insaputa del mondo intero, ha svolto il ruolo di scudo climatico.

Per me, in qualità di analista, tutto ciò che sta accadendo è diventato la più terribile conferma della correttezza delle teorie di Igor Danilov e del gruppo scientifico ALLATRA. Ora assistiamo a un rapido sviluppo della situazione, in linea con il modello e lo scenario che avevamo previsto in precedenza.

Ogni nuovo bollettino sulle inondazioni, ogni servizio sull'uragano è un promemoria di un'occasione persa. E ora siamo tutti testimoni di come la volontà politica di poche persone abbia condannato a future sofferenze l'intera umanità, ovvero miliardi di persone. E il sussurro che un tempo proveniva dalle profondità del pianeta si è trasformato nel ruggito della natura che, come una bestia ferita, ha tormentato varie zone del pianeta con catastrofi improvvise.

Capitolo 3

Questo rombo e questo fragore onnipresenti delle catastrofi che scuotono il pianeta risuonano in me come un dolore acuto e lancinante, come l'eco amaro di un'occasione persa. E non si tratta solo dei fatidici eventi del 2023, dopo i quali la crisi climatica si è notevolmente aggravata.

Si tratta di un'intera catena di eventi, una serie di storie di voci inascoltate, minacce sottovalutate e tempo perduto. Tutto è iniziato più di dieci anni fa con lo scontro tra due mondi: quello in cui regnano fatti scientifici inconfutabili e imperativi etici, e quello in cui la verità è solo una moneta di scambio per la grande Bugia nella lotta per il denaro e il potere.

Il 2014 è stato un anno di svolta, dopo il quale la realtà per molti scienziati di ALLATRA non è più stata la stessa. Proprio allora, dopo lunghi anni di raccolta e analisi interdisciplinare dei dati, un gruppo di scienziati ha preparato un rapporto sulla

progressione dei cataclismi climatici sulla Terra e sulle loro conseguenze catastrofiche, che è diventato la quintessenza del loro lavoro. Il rapporto era diviso in due parti: una pubblica, destinata a un vasto pubblico, e una riservata, destinata a un numero limitato di decisori.

Proprio nella parte riservata del rapporto erano contenuti i dati più allarmanti: calcoli che indicavano l'attivazione del pennacchio magmatico in Siberia e il rischio di una sua fuoriuscita incontrollata. Gli scienziati avvertivano che questi processi avrebbero potuto portare a una catastrofe globale, dopo la quale l'umanità non avrebbe avuto quasi alcuna possibilità di sopravvivenza. I timori espressi non erano esagerati: erano supportati da fatti comprovati e calcoli ottenuti nel corso di ricerche approfondite. Consapevoli della portata della possibile minaccia, gli autori del rapporto hanno prestato particolare attenzione alla ricerca di modi efficaci per prevenirla e a soluzioni ingegneristiche concrete in grado di scongiurare la catastrofe.

In primo luogo si trattava della tecnologia di degassificazione controllata, ovvero un programma di riduzione pianificata e controllata della pressione in eccesso, nonché di spurgo dei gas e della lava dai focolai magmatici secondari del pennacchio siberiano per prevenire un'esplosione incontrollata. Con un approccio competente, i rischi associati alla realizzazione di questo progetto sarebbero stati minimi, mentre i potenziali benefici della sua attuazione sarebbero stati estremamente significativi. La degassificazione pianificata e la riduzione della pressione nel pennacchio siberiano avrebbero potuto diventare una valvola di sicurezza per l'intero pianeta. Ciò non solo avrebbe impedito la rottura distruttiva del pennacchio stesso, ma avrebbe anche allentato la tensione in tutto il sistema planetario, fermando la valanga di terremoti, eruzioni vulcaniche e catastrofi climatiche del ciclo di 12.000 anni.

La degassificazione controllata è stata considerata dal gruppo di scienziati non solo come una misura affidabile, efficace e necessaria per prevenire una catastrofe, ma anche come un'opportunità per guadagnare tempo nella ricerca di soluzioni radicali volte ad eliminare le cause principali della crisi climatica e geodinamica, una delle quali è la perdita delle proprietà elettrostatiche della nanoplastica. Questa misura è necessaria per avviare il deflusso dell'energia termica in eccesso dal sottosuolo e ripristinare l'equilibrio energetico della Terra.

Nel comunicare le informazioni ai responsabili delle decisioni, gli scienziati erano convinti che, se avessero presentato un quadro completo e il più obiettivo possibile,

supportato da migliaia di ore di analisi e verifiche incrociate, la reazione sarebbe stata altrettanto razionale e proporzionata ai rischi esistenti.

Tanto più che non solo avevano individuato il problema, ma avevano anche proposto delle soluzioni. Con questo piano di salvataggio hanno proceduto con il fiato sospeso, sperando nel buon senso e nella mobilitazione di tutte le risorse per prevenire la catastrofe in nome della salvezza dell'umanità.

Credevano sinceramente che la verità, soprattutto quando si trattava della sopravvivenza dell'intera biosfera, fosse un valore universale, un assoluto davanti al quale qualsiasi interesse privato doveva fare un passo indietro. Come si è poi scoperto, si sbagliavano: le loro speranze di buon senso non sono state ripagate. Non hanno tenuto conto del fatto che accanto al loro mondo, dominato da un'analisi rigorosa, dall'onestà scientifica e dal dovere morale, esiste un universo parallelo in cui vigono regole diverse e due più due non fa quattro, ma ciò che è vantaggioso per i potenti di questo mondo.

E quando questi due mondi si sono scontrati, noi, tutti i volontari di ALLATRA, abbiamo dovuto ammettere con amarezza che gli interessi finanziari di pochi privati erano incommensurabilmente superiori al futuro dell'umanità intera. Nella soluzione proposta, i circoli influenti non hanno visto un salvagente per le persone (compresi se stessi e i propri cari), ma una reale minaccia al proprio benessere, ai propri piani a lungo termine e ai futuri profitti eccezionali.

La reazione non si fece attendere. Poiché le argomentazioni scientifiche erano inconfutabili e non c'era nulla da obiettare, in sostanza, scelsero un'altra strada: distruggere la fonte di informazioni pericolose per i loro capitali. Poco dopo, gli scienziati e tutti coloro che hanno avuto il coraggio di dire apertamente la verità hanno subito pressioni, una lunga campagna di diffamazione e persecuzioni: hanno cercato di calunniarci, calpestarci e distruggere la nostra reputazione in modo che nessuna delle nostre parole fosse più presa sul serio.

Così, invece di discutere scientificamente del futuro e cercare soluzioni per salvare il pianeta, siamo stati dichiarati pazzi settari complottisti che credono negli alieni e nell'imminente apocalisse. Siamo stati puniti per aver osato mettere la vita dell'umanità al di sopra dei profitti di qualcuno.

Così il dibattito scientifico è stato interrotto prima ancora di iniziare, e il linguaggio dei fatti è stato sostituito dal linguaggio della forza, della menzogna e dell'odio.

Il rapporto che gli scienziati di ALLATRA hanno presentato nella speranza che venissero adottate misure per salvare le persone è finito direttamente nelle fauci di interessi altrui. La verità è penetrata là dove chiaramente non era gradita — negli uffici dove dei destini decideva una fredda calcolatrice razionalità, e la nostra voce era di troppo. Molto presto ce lo fecero sentire pienamente. Non ci sono state obiezioni scientifiche. Al posto di ciò, nel 2015, contro ALLATRA è stata lanciata una campagna coordinata di screditamento da parte dell'Associazione Russa dei Centri di Studio delle Religioni e delle Sette (RACIRS) : per la prima volta ci hanno etichettato come «setta», trasformandoci da un giorno all'altro in eretici del XXI secolo. Questo marchio è diventato il punto di partenza di una campagna sistematica di persecuzione e diffamazione totale.

Per me, come scienziato abituato a operare con dati, fatti e prove, l'incontro con questo fenomeno fu come trovarsi di fronte a una forza sconosciuta e irrazionale. Ciò ha suscitato perplessità.

Le pubblicazioni che apparivano in rete erano piene di accuse assurde e prive di fondamento, che contraddicevano non solo i fatti della nostra attività, ma anche il buon senso. Erano tutte costruite secondo lo stesso schema: un titolo accattivante, l'etichetta denigratoria di «setta» e una serie di cliché privi di qualsiasi fondamento reale.

Il loro obiettivo era estremamente cinico e chiaro: mettere in cattiva luce la comunità globale di scienziati e volontari e distruggere la fonte di informazioni scientificamente verificate.

Particolarmente amaro era il fatto che alla diffusione di calunnie su ALLATRA e alla nostra trasformazione in «nemici della società» fossero coinvolti rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, coloro che, secondo la mia profonda convinzione, avrebbero dovuto stare dalla parte della verità e dell'attenzione verso le persone.

Non mi soffermerò ora sui dettagli etici del loro coinvolgimento. Mi limiterò a sottolineare che la partecipazione dei rappresentanti della Chiesa ortodossa russa a tutta questa persecuzione è in gran parte spiegata dalla loro appartenenza al RACIRS. Questa organizzazione, che si definisce laica, riunisce di fatto quasi tutti i centri missionari delle diocesi e le strutture ad essi affiliate, fungendo da principale strumento dell'agenda anti-cultista con il sostegno della Chiesa ortodossa russa e dei servizi segreti russi.

Il presidente della RACIRS è il «principale esperto di sette» della Russia, Aleksandr Dvorkin: una figura con notevoli risorse amministrative e mediatiche, strettamente legata sia alle strutture statali sia a quelle ecclesiastiche. I vicepresidenti sono sacerdoti della Chiesa ortodossa russa: il protopresbitero Alexander Novopashin e il protopresbitero

Alexander Shabanov. Sul sito web del dipartimento missionario della diocesi di Novosibirsk, guidato da Alexander Novopashin, vengono sistematicamente pubblicati materiali diffamatori nei confronti di ALLATRA e dei suoi volontari.

Per quanto riguarda la stessa RACIRS, sui siti affiliati alla Chiesa ortodossa russa si sottolinea che l'associazione opera nel territorio dell'ex Unione Sovietica e si occupa non solo di formare l'«opinione pubblica», anche attraverso la pubblicazione dei propri media elettronici e cartacei, ma anche fornendo consulenza alle autorità federali, regionali e municipali, ai media e alle forze dell'ordine su questioni relative al settarismo, nonché conducendo cosiddette perizie «indipendenti».

Il miglior giudizio sull'imparzialità dell'approccio del RACIRS, sull'ampiezza dello spettro dei «non graditi» e sul proprio atteggiamento nei confronti delle idee di Alexander Dvorkin e della sua lotta spietata contro le «sette» è stato espresso dall'ex membro del RACIRS, il giornalista Valery Otstavnykh,che conosce bene il funzionamento interno dell'associazione:

«Qualunque organizzazione prendessi, era una setta classica, distruttiva o un culto commerciale. Mancava un approccio scientifico. E abbiamo iniziato a stancarci di questo rigore, secondo cui tutti erano cattivi e solo noi eravamo buoni e innocenti.

Perché la gente veniva continuamente da noi e ci chiedeva: diteci, per favore, chi NON è una setta? E allora inizi a fare un elenco, ti vengono in mente, per esempio, gli ortodossi vecchi credenti…

E qui finisce la fantasia» [1].

Che dire, è davvero uno strumento universale per screditare e reprimere qualsiasi organizzazione scomoda o manifestazione di dissenso. E abbiamo sperimentato appieno sulla nostra pelle il funzionamento di questo meccanismo. La macchina della diffamazione, affinata per decenni su altri, ha funzionato a pieno regime contro di noi.

Attraverso la rete di portali Internet e media da loro controllati, ci è piovuta addosso una valanga di fango e menzogne senza limiti né misura. I nostri nomi, le nostre professioni e persino il nostro aspetto fisico venivano metodicamente cancellati e sostituiti con l'etichetta velenosa di «settario».

In oltre 10 anni di aggressiva campagna informativa contro gli scienziati e i volontari di ALLATRA, sono state pubblicate migliaia di articoli e decine di servizi televisivi in Russia, Ucraina, Europa e persino negli Stati Uniti, ovvero ovunque arrivassero i tentacoli di questa rete transnazionale anti-cultista.

Guardando questa valanga di menzogne e la portata della campagna diffamatoria contro scienziati e volontari onesti, non posso fare a meno di pensare: quante buone azioni si sarebbero potute fare, quante persone si sarebbero potute aiutare, quanti benefici si sarebbero potuti apportare alla società con gli enormi fondi e gli anni che sono stati spesi per creare di noi un'immagine nemica, per distruggere vite umane e destini, per mettere il mondo intero, se stessi e i propri cari sull'orlo della sopravvivenza di fronte a minacce climatiche senza precedenti. Tuttavia, hanno continuato a investire in una campagna diffamatoria che non faceva che intensificarsi, diventando sempre più aggressiva e coordinata.

Io e i miei colleghi volontari abbiamo notato più volte come gli stessi cliché e narrazioni menzognere apparissero in sincronia, come se fosse un comando, prima nei media russi, poi in quelli ucraini e infine in quelli europei.

Non dimenticherò mai lo shock e lo stupore che ho provato quando, aprendo l'ennesimo articolo su una rivista europea, ho visto la traduzione letterale delle calunnie che un tempo nascevano negli uffici del RACIRS: le stesse parole, gli stessi epiteti, le stesse menzogne… Russia, Ucraina… ora anche Europa. Tutta la loro «obiettività» si è rivelata una farsa. Non si trattava di giornalismo, ma di un attacco perfettamente orchestrato e coordinato, in cui lo stesso schema menzognero veniva riproposto più e più volte, senza lasciare spazio alla verità.

Ma forse l'esempio più grottesco legato alla campagna mediatica contro ALLATRA in Europa è stato l'articolo della BBC del 26 aprile 2022. Con mio grande stupore, ho scoperto che nell'articolo della BBC l'opinione della diocesi di Chelyabinsk della Chiesa ortodossa russa è citata come fonte autorevole, con una citazione diretta del suo dipartimento missionario, controllato dal RACIRS. Uno degli autori dell'articolo diffamatorio era un giornalista legato all'«esperta» anti-sette Alexandra Stein, che a sua volta mantiene stretti contatti con Alexander Dvorkin. Questo articolo della BBC è diventato di fatto il catalizzatore di una nuova, ancora più ampia campagna di diffamazione del movimento ALLATRA nei paesi democratici.

Alla fine del 2023, l'ondata di attacchi informativi in Europa si è intensificata. Il testimone è stato raccolto dai media cechi, dove la giornalista Kristina Cirokova è diventata la figura centrale, e dai media italiani, dove Luigi Corvaglia, collaboratore e amico intimo di Dvorkin, ha fornito i suoi commenti.

Tutti ripetevano instancabilmente le narrazioni elaborate in Russia: come se fossero ossessionati, con lo sguardo annebbiato, recitavano a memoria il loro copione prestabilito sulla «setta».

Si sono ostinatamente allontanati dall'essenza stessa e dalla profondità di ciò che fa il movimento ALLATRA.

I giornalisti e gli «esperti» anti-cultisti hanno volutamente ignorato la reale portata delle attività dell'organizzazione. Sembrava che il solo fatto che la società potesse vedere una realtà diversa li spaventasse molto più della loro stessa limitatezza.

Nessuno di loro ha nemmeno provato a dire che, oltre alle approfondite ricerche scientifiche nel campo del clima, rischi geodinamici ed ecologici, nonché ricerche dedicate alla crescente minaccia della microplastica e della nanoplastica per la biosfera, le attività chiave di ALLATRA sono l'educazione, l'organizzazione di conferenze e forum internazionali, la realizzazione di documentari che aiutano milioni di persone a guardare con occhi nuovi alla natura dei problemi globali; Infine, la diplomazia civile, le attività di difesa dei diritti umani, il dialogo aperto e onesto a livello di organizzazioni delle Nazioni Unite, dell'UNESCO, di autorevoli università di tutto il mondo (Università Cattolica Boliviana di San Pablo, Bay Atlantic University, GPI), di centri religiosi, compreso lo stesso Vaticano, e persino di strutture statali.

Un chiaro riconoscimento della nostra missione è stata la benedizione apostolica di Sua Santità Papa Francesco, ricevuta nel 2024, così come la benedizione di Papa Leone XIV, trasmessa nel 2025 alla presidente del movimento Marina Ovtsynova e a tutti i volontari.

Nessuno degli attivisti anti-cultisti ha mai cercato di parlare della vera motivazione dei volontari di ALLATRA, ovvero quella autentica responsabilità morale e scientifica nei confronti dell'umanità, dove al centro dell'attenzione c'è sempre l'uomo, la sua vita e i suoi diritti.

Il limite del «talento» dei persecutori si riduceva solo all'apporre etichette grossolane come «setta» e «culto», ignorando completamente i fatti e nascondendo intenzionalmente la verità. La verità, che più volte ha smentito le loro accuse, era per loro troppo scomoda.

Per quanto riguarda la situazione in Ucraina e Russia, l'assurdità ha raggiunto il suo apice: si è verificato un paradosso degno della penna dei classici del nonsense letterario.

In due paesi in guerra tra loro, che si trovavano su fronti opposti, sono state mosse accuse reciprocamente esclusive contro i volontari dell'organizzazione.

Una sinergia davvero paradossale! Ci accusavano di tradimento a favore l'uno dell'altro, usando gli stessi cliché mendaci, cambiando solo i dettagli a seconda della congiuntura politica: in Russia il movimento è stato brutalmente perseguitato come «filo-ucraino» e «filo-occidentale», mentre in Ucraina e in Occidente «ALLATRA» è stata accusata di essere una «setta filo-russa».

La mia mente analitica ha rifiutato a lungo di prendere sul serio la cosa. Quello che stava succedendo sembrava un malinteso assurdo, uno scherzo di cattivo gusto. Tutto è cambiato quando mi sono imbattuta in una serie di nuovi fatti inquietanti. È emerso che, parallelamente alla diffamazione pubblica, era in corso una campagna mirata di fabbricazione di prove contro gli scienziati e i volontari di ALLATRA sia in Russia che in Ucraina, con la partecipazione diretta di agenti anti-cultisti locali in entrambi i paesi.

La loro tecnica era semplice e mostruosa: prima si creava l'immagine del nemico attraverso la diffamazione nei media, poi, quando l'opinione pubblica era pronta, entravano in gioco le forze dell'ordine.

Da entrambe le parti della frattura geopolitica agivano le stesse forze. Parlavano con la stessa disinvoltura in russo con le forze dell'ordine di Mosca e in ucraino con quelle di Kiev. Agivano da posizioni diverse, si nascondevano sotto nomi diversi, ma la loro vera essenza rimaneva la stessa: avevano tutti un unico cuore, che batteva al ritmo dell'oscurantismo nato negli uffici oscuri dei «settologi» russi.

Alla fine, l'attività di queste forze ha portato l'SBU a condurre un'operazione senza precedenti in Ucraina nel novembre 2023: oltre 70 perquisizioni in tutto il Paese, irruzioni negli uffici: tutto questo è stato il risultato di un procedimento penale avviato sulla base di accuse fabbricate, formulate sulla base delle pseudo-perizie dell'attivista anti-cultista Irina Kremevskaya, che ha ripetutamente dichiarato pubblicamente la sua partecipazione a questo processo.

Parallelamente, in Russia questa stessa campagna ha portato, in primo luogo, al riconoscimento dell'organizzazione come indesiderabile nell'agosto 2023 e, successivamente, a una serie di controlli, perquisizioni, interrogatori accompagnati da torture e falsificazione di prove, nonché all'apertura di procedimenti penali sulla base di accuse inventate. Anch'io sono stata vittima di questa azione. Il culmine di questa campagna è stato raggiunto nel giugno 2025, quando ALLATRA è stata dichiarata organizzazione estremista in Russia. Con questa decisione, il movimento è stato

definitivamente escluso dal campo giuridico, aprendo la strada a repressioni ancora più severe e totali contro i volontari.

Guardando indietro al lontano 2015, osservando i primi articoli diffamatori e i tentativi di etichettare gli scienziati e i volontari di ALLATRA come «setta», ammetto che allora consideravo questi attacchi con ironia: tutta la loro attività mi sembrava solo un gran chiasso e una franca stupidità, messa in atto da persone davvero mediocri. A me, scienziata il cui mondo è costruito sulla logica, sulle relazioni di causa-effetto e sui dati verificabili, questo flusso di rabbia incoerente e irrazionale sembrava un delirio febbrile e il frutto della fantasia malata di qualcuno.

Tuttavia, ben presto è arrivata la fredda e sobria consapevolezza di ciò che stava accadendo. Mettendo da parte le emozioni, abbiamo fatto ciò che sappiamo fare meglio (ricordo che in ALLATRA ho lavorato con i migliori analisti del mondo): abbiamo applicato i nostri strumenti analitici e abbiamo iniziato a studiare i registi di questo odio, la loro struttura, a identificare i collegamenti, i canali di influenza e la diffusione di menzogne velenose.

E allora abbiamo capito con amarezza che dietro quello che all'inizio sembrava il caos di un odio spontaneo si nascondeva una macchina repressiva e spietata, su larga scala, per la quale la vita umana, l'onore e la libertà non hanno alcun valore.

Capitolo 4

Più ci si addentra nello studio della rete anti-cultista, più si delineano chiaramente i contorni di una macchina repressiva spietata, che è stata metodicamente costruita nel corso di oltre trent'anni.

I suoi obiettivi non si limitavano alla delegittimazione di singoli individui o organizzazioni. Si trattava di compiti molto più ambiziosi, indissolubilmente legati alla destabilizzazione della società, all'incitamento all'intolleranza e all'aggressività, alla violazione dei diritti e delle libertà.

A prima vista, tutta la loro attività poteva sembrare un insieme di iniziative disparate, un mosaico eterogeneo di «esperti», fondazioni e organizzazioni sparse in diversi paesi. Ma passo dopo passo si è manifestata una struttura nascosta: non si trattava

di un insieme di frammenti casuali, ma di una rete unitaria, dotata delle caratteristiche di una struttura ben organizzata: gerarchia, centro di coordinamento, metodi uniformi e azioni sincronizzate.

La sua costruzione è avvenuta gradualmente, passo dopo passo. Tutto è iniziato nel 1993, quando Alexander Dvorkin ha fondato in Russia il «Centro di informazione e consulenza intitolato a Sant'Ireneo di Lione». Nel 2006 seguì il passo successivo: la creazione dell'Associazione russa dei centri di studio delle religioni e delle sette (RACIRS). Sotto la guida di Dvorkin, questa organizzazione è diventata il nucleo propagandistico e ideologico dell'intera rete anti-culto.

Pertanto, al vertice di questa struttura transnazionale si trova oggi la RACIRS, guidata da Alexander Dvorkin. La sua figura è fondamentale per comprendere il funzionamento dell'intero meccanismo: senza di lui, la rete non avrebbe né la stessa portata né la stessa stabilità.

Il livello successivo della rete anti-culto era rappresentato dall'hub europeo FECRIS (Federazione Europea dei Centri di Ricerca e Informazione sulle Sette). Dal 2009 al 2022, Dvorkin ha ricoperto la carica di vicepresidente, il che gli ha permesso di esportare direttamente l'agenda anti-culto russa in Europa.

L'ironia era che ciò avveniva a spese dei contribuenti europei: circa il 90% del bilancio della FECRIS era garantito dal governo francese, conferendo alla rete un'apparenza di legittimità e rispettabilità.

Sfruttando il suo status di consulente presso il Consiglio d'Europa e l'ONU, la FECRIS legalizzava le idee anti-cultiste russe sulla scena internazionale, faceva pressione per l'adozione di leggi repressive nei paesi dell'UE, organizzava conferenze per coordinare le azioni e forniva una «piattaforma di esperti» per screditare i gruppi sgraditi.

Attraverso strutture come la FECRIS, l'agenda anti-culto russa è penetrata senza ostacoli in Europa e in America, acquisendo una facciata europea e presentandosi non più come un'iniziativa privata di Dvorkin o della RACIRS, ma come un «parere esperto internazionale».

Alla base di questa piramide operava un esercito di esecutori nazionali: «esperti», giornalisti e attivisti che lavoravano sul campo. In Ucraina: Irina Kremevskaya e Alexei Svyatogor; in Repubblica Ceca: Jakub Jahl e Kristina Cirokova; negli Stati Uniti: Steven Hassan e Dave Troy; in Italia: Luigi Corvaglia.

Era particolarmente sorprendente come, per raggiungere i propri obiettivi distruttivi, la rete riuscisse a coinvolgere risorse provenienti dalle fonti più disparate, compresi quelli che sembravano essere avversari geopolitici. Venivano utilizzati fondi provenienti da strutture statali russe, dal governo francese (tramite la FECRIS) e persino da fondi occidentali come USAID e Open Society.

Dvorkin aveva una collaborazione di lunga data con USAID. In una delle sue prime interviste, ha dichiarato apertamente di essere stato direttore di progetto in Russia per l'International Orthodox Christian Charities (IOCC), un'organizzazione che per decenni è stata partner ufficiale di USAID [2].

Noi volontari di ALLATRA abbiamo constatato di persona l'assoluta sincronia e coordinazione del lavoro di questa rete. Gli attivisti anti-sette vivevano in paesi diversi, parlavano lingue diverse, erano finanziati da fonti diverse, ma lavoravano come un unico organismo: stessa retorica, stessi metodi, comprese le citazioni incrociate nei media. Ogni attore recitava la propria parte, ma l'intera pièce era scritta nello stesso centro.

L'arma principale della rete anti-culto era senza dubbio la pubblicità mediatica. Ogni azione era progettata per ottenere la massima risonanza, che si trattasse della pubblicazione di un articolo «denunciatorio» o della notizia dell'avvio di un procedimento penale. Si trattava di un lavoro sulla coscienza pubblica: ondate sincronizzate di disinformazione si susseguivano ripetutamente, come uno tsunami che si abbatteva sempre sullo stesso punto.

L'arsenale della rete utilizzava costantemente gli stessi termini: «setta», «culto», «psicoculto», «lavaggio del cervello». Non appena questi termini apparivano nello spazio informativo, una persona o un gruppo diventavano immediatamente bersaglio dell'odio sociale.

Un posto speciale tra questi etichette occupava il termine «setta totalitaria». Fu inventato dallo stesso Dvorkin. Nell'area post-sovietica è diventato uno strumento universale che permetteva, senza processo né indagine, di escludere dal campo etico e giuridico qualsiasi gruppo sgradito: organizzazioni pubbliche o commerciali, progetti educativi, nuovi movimenti religiosi, sacerdoti all'interno della Chiesa ortodossa russa, qualsiasi oppositore politico e ideologico.

E la scelta di questa espressione non è stata casuale. Dvorkin ha sapientemente giocato su due paure profonde della società russa dei primi anni '90: la paura della rinascita dello stalinismo e il terrore del caos della nuova realtà.

Questo meccanismo è descritto in modo più accurato nel rapporto della Commissione statunitense per la libertà religiosa internazionale (USCIRF):

«In un seminario del 1993, egli avrebbe introdotto il termine "setta totalitaria", un concetto che di fatto univa le idee anti-culto occidentali al contesto post-sovietico, dove l'ansia per un ritorno al passato stalinista competeva con la paura di un presente instabile. Dvorkin ha spiegato che le sette totalitarie sono "organizzazioni autoritarie i cui leader cercano di dominare e sfruttare i propri seguaci" utilizzando varie "maschere" ingannevoli. Egli paragonava tali leader a Hitler e Lenin, equiparava le comunità religiose al Gulag stalinista e sosteneva che i nuovi movimenti religiosi avessero più in comune con i regimi politici totalitari che con le "vere" religioni, come la Chiesa ortodossa russa» [3].

Che ipocrisia spaventare le persone con la somiglianza dei leader delle sette con dittatori come Hitler e allo stesso tempo basare la propria attività su una metodologia nata nella Germania nazista. Oggi, infatti, la rete anti-culto riproduce pratiche che un tempo hanno portato alla tragedia dell'Olocausto.

Quando ho scoperto per la prima volta le origini del movimento anti-culto, mi ha colto un brivido, come se fossi entrata in contatto con qualcosa di veramente oscuro. È emerso che la retorica, i metodi operativi e gli strumenti della rete anti-culto riproducono le pratiche naziste di stigmatizzazione degli ebrei e di altre minoranze. I moderni centri anti-culto sono di fatto gli eredi istituzionali di quelle strutture che, all'epoca di Hitler, fornivano alla Gestapo informazioni sulle minoranze religiose e sui dissidenti. Allora ciò portò ai campi di concentramento e agli omicidi di massa, oggi alla rinascita degli stessi meccanismi sotto una nuova facciata.

Questa continuità è chiaramente tracciabile. Dal pastore Walter Kühnett, che dirigeva il «Centro apologetico» e collaborava con la Gestapo, la catena conduce al suo successore Friedrich-Wilhelm Haack nella Germania del dopoguerra; da Haack a Johannes Ogord, fondatore del «Centro di dialogo» in Danimarca; e, infine, al suo allievo Alexander Dvorkin.

Questa linea è spaventosa per la sua continuità: dai metodologi nazisti agli anti-cultisti contemporanei. Essendo allievo di Ogord e rappresentante ufficiale del suo centro in Russia, Dvorkin ha importato direttamente queste tecniche di stigmatizzazione, pressione e repressione, modernizzandole e ampliandone la portata, contribuendo di fatto alla rinascita di queste pratiche nel XXI secolo.

In un'intervista, Dvorkin ha ricordato come il professor Ogord lo abbia invitato in Danimarca per presentargli il lavoro del «Centro-Dialogo» ad Aarhus:

«*Per diversi anni di seguito sono andato in Danimarca per partecipare agli eventi organizzati dal Centro-Dialogo e ogni volta tornavo con una valigia piena di documenti fotocopiati, che sono diventati la base dell'archivio di un'organizzazione simile in Russia: il Centro di informazione e consulenza intitolato al martire Ireneo di Lione» [4].*

Così, pietra dopo pietra, si costruirono le fondamenta della rete anti-cultista russa. Le sue origini risalgono letteralmente agli archivi della metodologia nazista, portati da Dvorkin nelle sue valigie dall'Europa.

Per comprendere l'ideologia della rete anti-cultista, è importante considerare la sua linea di continuità, non solo le istituzioni, ma anche la visione del mondo di coloro che l'hanno formata. Le loro opinioni, il loro atteggiamento nei confronti dei diritti umani e dell'idea stessa di libertà dimostrano che questa rete fin dall'inizio non si è basata sui valori della protezione delle persone e del dialogo, ma sul desiderio di controllo e sul disprezzo per il dissenso.

Johannes Ogord, insegnante di Dvorkin, a prima vista sembrava un rispettabile professore luterano, teologo, esperto di missionariato. Nel 1973 fondò il «Centro — Dialogo». Formalmente, il suo compito era quello di studiare i nuovi movimenti religiosi e instaurare un dialogo con essi. Ma più si approfondisce l'attività del centro, più diventa evidente che la parola «dialogo» nel nome era una finzione. In realtà si trattava di uno strumento per raccogliere materiale compromettente e compilare «liste nere», analogamente a come funzionava il centro apologetico guidato da Kühnett durante il periodo della nascita del nazismo in Germania.

Significativo è anche il modo in cui lo stesso Ogord considerava i principi fondamentali della libertà. Egli derideva apertamente il Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, definendolo «nevrosi»,affermato che è contro la natura umana [5].

Il mentore e ispiratore di Ogord era **Friedrich-Wilhelm Haack.** Nel 1964 fu nominato «incaricato per gli affari delle sette» nella Chiesa bavarese. Haack non nascondeva nemmeno il suo disprezzo per la Dichiarazione universale dei diritti umani. Haack definiva un errore quel documento che era diventato un vaccino contro gli orrori del nazismo e un simbolo di unità e uguaglianza. Nei suoi «scritti» proclamava quanto segue: *«Se comprendiamo correttamente la nostra fede, non abbiamo il diritto di permettere agli "altri" di continuare a professare la propria fede…» [5].*

Ma anche Haack non creò nulla di nuovo. Continuò semplicemente la linea iniziata molto prima di lui. Nella stessa università in cui studiò, dopo la guerra insegnò teologia **Walter Künneth**, un antisemita bavarese, caporedattore della rivista protestante «Wort und Tat» (Parola e azione). Nel 1932, fu proprio Künneth a dirigere il «Centro Apologetico» della Chiesa protestante in Germania, una struttura che, già nel 1933, subito dopo l'ascesa al potere di Hitler, stipulò un accordo di cooperazione con la Gestapo e fornì a quest'ultima, così come al Ministero della Propaganda di Goebbels, materiale per la «lotta contro gli ebrei» e le «sette».

Lo stesso Künnet aveva espresso soddisfazione per l'interesse dimostrato dai servizi segreti nei confronti del suo lavoro. In una delle relazioni presentate al governo della Chiesa del Reich, scriveva: *«La Gestapo ha mostrato grande interesse per gli archivi dei culti del Centro Apologetico, così come per il nostro lavoro nella lotta contro il libero pensiero, il marxismo e il bolscevismo. La Gestapo ha espresso il desiderio di collaborare in futuro con il Centro Apologetico nella lotta contro il libero pensiero illegale. Lo scambio di materiali tra la Gestapo e il Centro Apologetico è già iniziato» [5].*

Queste conclusioni pseudo-esperte e queste denunce divennero parte integrante della preparazione ideologica che portò a persecuzioni di massa e deportazioni nei campi di concentramento. Il «Centro Apologetico» non era solo un informatore passivo, ma divenne la giustificazione ideologica del terrore.

Mentre leggevo quelle righe, mi si apriva davanti agli occhi un'immagine: gli apologeti del Terzo Reich scrivono denunce, inseriscono nomi e indirizzi di persone, firmando così la loro condanna a morte. Mi diventava insopportabile e spaventoso rendersi conto che questa metodologia era sopravvissuta alla guerra e stava rinascendo ai nostri giorni. Il filo che si estende dalle profondità del passato attraversa i decenni e tocca le nostre vite.

Ho percepito in modo particolarmente acuto questo orrore storico quando ho letto le memorie dell'ex membro del RACIRS Valery Otstavnykh. Utilizzando l'esempio della regione di Tula, egli ha mostrato come il RACIRS sia diventato un indispensabile «fornitore di nemici» e di pseudo-perizie per le forze dell'ordine, in particolare per i Centri per la lotta all'estremismo:

«Ora vi racconterò un caso molto interessante... Quando nel 2011 è stata abolita la Direzione per la lotta alla criminalità organizzata nel sistema del Ministero dell'Interno, il famoso reparto d'élite, ricordate? Li hanno trasformati in centri per la lotta all'estremismo... All'inizio si sono messi a cercare freneticamente un progetto su cui

lavorare. Lo hanno trovato nell'immagine dei nazionalisti. Per qualche motivo, all'inizio hanno deciso che la principale minaccia per la Russia fossero i nazionalisti... Poi i nazionalisti sono rapidamente "finiti", non erano sufficienti per la rendicontazione, e allora, ricordo, sono venuti per la prima volta da noi al Dipartimento Missionario... Sono venuti da noi e ci hanno detto francamente: "Ragazzi, sapete, abbiamo combattuto i nazionalisti, ma ora sono finiti e non abbiamo più nessuno con cui combattere. Abbiamo sentito che anche voi qui state combattendo, bravi, anche voi contro dei bastardi, nemici dello Stato, settari. Ma noi non abbiamo alcuna informazione su di loro. Potete condividere con noi le vostre informazioni? Dove, in quale strada, in quale casa vivono i leader di tutte le comunità religiose distruttive della regione di Tula?". Beh, il mio collega Alexei ha deciso di iniziare a collaborare con loro. Più precisamente, il Dipartimento Missionario nella sua persona» [6, 7].

Ho riletto queste parole più volte. L'ente statale creato per combattere l'estremismo ha letteralmente chiesto ai «combattenti contro le sette» gli elenchi delle persone: nomi, indirizzi, numeri di telefono. Elenchi in base ai quali le forze dell'ordine hanno bussato alla porta di qualcuno.

Non sorprende che il RACIRS disponesse di tali registri. Non si trattava di una coincidenza, ma di un metodo di lavoro sistematico, di cui gli stessi rappresentanti della rete anti-culto parlavano apertamente. Un esempio significativo sono le parole del protopresbitero Dmitrij Smirnov alla conferenza internazionale online «Sette totalitarie: la minaccia del XXI secolo» (2001):

«Due persone in qualsiasi città sono perfettamente in grado di scoprire gli indirizzi, i cognomi, i nomi, i patronimi e gli indirizzi di casa dei leader di tutte le sette esistenti. Beh, si possono creare dei manifesti e riprodurli con la fotocopiatrice... e tappezzare tutti gli edifici pubblici con questi manifesti. E si possono fotografare mentre escono di casa. In modo che ogni abitante della città conosca il loro volto, il loro cognome, nome, patronimi, indirizzo di casa e numero di telefono. E poi ci sono anche il fax e l'e-mail... E nella seconda fase si potrebbe dire che cos'è questa setta. In modo molto breve, telegrafico. E penso che per molti sarà sufficiente per andarsene da qui. Almeno, non volerà un solo mattone contro questa finestra...» [8].

Non riuscivo a credere che quelle parole provenissero da un sacerdote della Chiesa ortodossa, un uomo che avrebbe dovuto parlare di amore e misericordia. Invece, erano fredde istruzioni su come trasformare le persone in prede.

Mi sono rimaste particolarmente impresse le sue parole: «*…Ricoprite tutte le istituzioni statali con questi manifesti… affinché ogni abitante della città possa riconoscerli*». La storia assumeva contorni sempre più cupi. Mi tornarono in mente le immagini delle «mostre della vergogna» naziste, come ad esempio la mostra itinerante «L'ebreo eterno», organizzata dai nazionalsocialisti a partire dal novembre 1937 nell'ambito della campagna antisemita del Terzo Reich. Secondo i rapporti della polizia, esisteva un nesso diretto tra lo svolgimento della mostra e l'aumento del numero di attacchi antisemiti [9].

Un meccanismo mostruoso: prima il marchio, il manifesto, la mostra; poi i sassi alle finestre, le denunce, gli arresti.

Con il tempo, le dichiarazioni del sacerdote ortodosso anticultista, il protopresbitero Dmitrij Smirnov, sono diventate sempre più dure, fino ad arrivare a inviti aperti e radicalizzati alla persecuzione:

«Radunate la gente! Distruggete questa setta! Andate lì, capite? Andate alla polizia! Se non interviene, andate alla procura, capite? Bisogna fare in modo che la terra bruci sotto i piedi di questi mostri» [10].

Quando appelli del genere vengono pronunciati da un sacerdote, ciò diventa un segnale che la violenza non solo è ammissibile, ma anche approvata «dall'alto». È una sorta di indulgenza morale per i persecutori e una «benedizione» per i crimini.

Queste dichiarazioni pubbliche e le campagne di discredito pluriennali condotte dagli ideologi del movimento anti-sette sono diventate il catalizzatore di veri e propri pogrom, persecuzioni e vessazioni nei confronti di gruppi e comunità religiose «scomode».

In particolare, la retorica del leader del movimento anti-culto Alexander Dvorkin nei confronti dei Testimoni di Geova, che egli perseguita dal 1993, distruggendo la libertà di culto in Russia, è stata il fattore scatenante dell'incitamento all'odio, delle campagne di persecuzione e delle ulteriori repressioni nei confronti dei fedeli di questa organizzazione.

Ha usato contro di loro tutte le forme possibili di propaganda: articoli diffamatori sui giornali, pubblicazioni su Internet, conferenze e interventi televisivi, dove ha sempre dipinto i credenti in modo estremamente negativo. Il clamoroso intervento di Dvorkin su NTV nel 2009, pieno di etichette offensive, ha portato a persecuzioni e ondate di violenza contro i membri di questo gruppo religioso in tutto il paese. I credenti venivano picchiati e spinti giù dalle scale, gli studenti venivano perseguitati solo perché i loro genitori erano

Testimoni di Geova, le donne venivano picchiate sulla testa e prese a calci nella schiena, le case di preghiera venivano incendiate, le finestre venivano rotte con pietre e le Sale del Regno venivano bersagliate con bottiglie contenenti miscele incendiarie.

Questi casi sono stati registrati dal centro di informazione e analisi «Sova» (anche nelle relazioni del 2009-2010). Le organizzazioni internazionali hanno segnalato numerosi atti di violenza e vandalismo, e il Dipartimento di Stato americano ha descritto con preoccupazione quanto sta accadendo in Russia nelle sue relazioni sulla libertà di culto.

Non riuscivo a leggere queste storie senza rabbrividire: dietro ognuna di esse c'era il dolore di qualcuno, una vita distrutta, la paura che entrava nelle case di queste persone indifese. Tra le vittime della campagna anti-culto di Dvorkin c'erano anziani, donne, bambini, persone comuni e pacifiche, costrette a subire umiliazioni e violenze solo perché etichettate come «settari» e private del diritto di essere considerate esseri umani.

Col tempo, questo odio si è trasformato in una persecuzione su larga scala da parte dello Stato. Nel 2017, la Corte Suprema della Federazione Russa ha riconosciuto il «Centro amministrativo dei Testimoni di Geova» come organizzazione estremista, ha sciolto centinaia di comunità e ha dato il via a perquisizioni di massa, procedimenti penali e arresti. Secondo i dati di Reuters, nella primavera del 2025 erano stati avviati oltre 800 procedimenti penali, almeno 184 persone erano state private della libertà e 13 erano morte a causa delle persecuzioni.

Le campagne anti-culto di Dvorkin e dei suoi seguaci hanno colpito non solo i Testimoni di Geova, ma anche i Krishnaiti (ISKCON), i Cinquantenari e molte altre organizzazioni in tutta la Russia. Per decenni Dvorkin ha instillato nell'opinione pubblica e nel sistema statale del Paese un'ideologia disumana, avvalendosi dei metodi e del lessico utilizzati nella propaganda nazista.

Il confronto tra la retorica della Germania nazista e quella dei moderni attivisti «antisettari» dimostra l'uso mirato della stessa metodologia di disumanizzazione. Non si tratta di coincidenze casuali, ma di una riproduzione sistematica delle tecniche utilizzate dalla propaganda nazista per stigmatizzare e disumanizzare le persone. Citerò alcune affermazioni caratteristiche per dimostrare chiaramente la somiglianza tra la retorica e i meccanismi utilizzati; tutte le citazioni sono riportate esclusivamente in chiave storico-scientifica e analitico-critica. Rifiuto e condanno con forza qualsiasi retorica di odio, discriminazione e incitamento alla violenza, poiché danneggiano sia i singoli individui che

la società nel suo complesso. Per ridurre al minimo il danno e mantenere il focus analitico, alcune citazioni sono riportate in forma abbreviata.

Tutto inizia con la creazione dell'immagine di un nemico interno: un gruppo chiuso che presumibilmente mina le fondamenta della società e dello Stato. Nella Germania nazista questo modello veniva applicato agli ebrei, che presumibilmente ***«costruivano uno Stato nello Stato»*** [11],

mentre secondo Alexander Dvorkin si applicava alle minoranze religiose: *«Ogni setta è di fatto un mini-**Stato nello Stato…**»* [12].

Il passo successivo è l'uso di un linguaggio disumanizzante. Metafore come «malattia», «tumore canceroso», «fungo velenoso» e «parassita» si trovano sia nella propaganda nazista che nella retorica antisettaria russa contemporanea. Queste immagini hanno lo scopo non solo di privare il gruppo mirato delle sue caratteristiche umane, ma anche di giustificarne la persecuzione, presentandola come una misura sanitaria necessaria.

Il paragone con un «tumore maligno» o «canceroso» è una delle immagini più pericolose e umilianti della disumanizzazione. Nel discorso del 27 gennaio 1932 Adolf Hitler disse:

*«…Pertanto, indipendentemente dalle misure straordinarie adottate oggi dal governo, non è sufficiente che io curi i sintomi di questo flagello e **cerchi di volta in volta di rimuovere il tumore canceroso**; devo piuttosto arrivare alla causa, alle origini…» [13].*

Decenni dopo, Alexander Dvorkin usa lo stesso vocabolario:

*«Le sette distruttive non solo sottraggono i giovani alla società, ma ne succhiano costantemente le energie, vivendo a sue spese senza dare nulla in cambio. **Un tipico esempio di questo comportamento nell'organismo è il tumore canceroso…**» [14].*

Metafore biologiche simili venivano usate spesso anche in altri testi nazisti. Per esempio, il libro illustrato «Der Giftpilz» («Il fungo velenoso») diceva:

«Come un solo fungo velenoso può uccidere un'intera famiglia, così un solo ebreo può distruggere un intero villaggio, un'intera città, persino un intero popolo» [15]. \\ *Just as a single **poisonous mushrooms** can kill a whole family, so a solitary Jew can destroy a whole village, a whole city, even an entire Volk.*

Un'immagine simile si ritrova anche in Dvorkin in riferimento alle cosiddette sette: «*…**Tutti insieme sono un germoglio velenoso** che cresce dallo stesso palude new age» [16].*

Inoltre, nella propaganda nazista gli ebrei venivano definiti «infezione contagiosa» (Joseph Goebbels) e «infezione ebraica» (Adolf Hitler). I verbali del Tribunale di Norimberga riportano dichiarazioni in cui gli ebrei venivano definiti peste e microbi, non esseri umani, «***parassiti, nemici, malintenzionati, diffusori di malattie** che devono essere sterminati nell'interesse dell'umanità» [17].*

Esattamente gli stessi metodi si riscontrano nella retorica anti-cultista contemporanea. Alexander Dvorkin ha affermato: *«**Le sette sono parassiti**, raramente possono esistere autonomamente»* [18].

Il suo compagno e caro amico, il vicepresidente della RACIRS, l'arciprete Alexander Novopashin, sviluppa e rafforza questa immagine: *«Le sette totalitarie non producono nulla ed esistono esclusivamente **in modo parassitario**» [19].*

*Nello stesso testo sottolinea: «La società è consapevole **dell'infezione sociale** che queste persone portano con sé»* [19].

Quando un gruppo viene presentato come una minaccia politica e un contagio biologico, il passo successivo è dichiararlo culturalmente sterile e privo di qualsiasi utilità sociale. Nel manuale nazista «Dieci argomenti antisemiti» si affermava:

«*…Gli ebrei non hanno dato alla luce nemmeno un uomo creativo*» [20].

Una logica simile la ritroviamo anche nella retorica anti-cultista contemporanea. Alexander Dvorkin afferma: «*Non troviamo personaggi della cultura — filosofi, scrittori, poeti — che, sulla base della visione del mondo di una qualsiasi setta, abbiano creato opere culturali… le sette risultano **culturalmente sterili***» [21].

In entrambi i casi, il gruppo viene dichiarato inutile per la società e quindi la sua esclusione o scomparsa, in sostanza, non viene percepita come una perdita.

Un altro passo verso la disumanizzazione è stato quello di dare a un gruppo le caratteristiche del male assoluto e metafisico. Nella propaganda nazista, Julius Streicher diceva ai bambini: «*Sapete chi è il diavolo*?» e loro rispondevano: «*Gli ebrei, gli ebrei!*». Questo suo discorso fu tenuto davanti a duemila bambini a Norimberga nel 1935, durante le vacanze di Natale [22].

Altri testi nazisti sottolineavano: «*Sappi, caro cristiano… che oltre al diavolo non hai nemico più malvagio, velenoso e determinato di un vero ebreo…*» [23].

Gli attuali attivisti anti-cultisti riproducono lo stesso schema. Alexander Dvorkin afferma apertamente: «*Il primo gnostico settario fu Satana stesso» [24], e «qualsiasi setta totalitaria, indipendentemente dal fatto che pratichi o meno il satanismo aperto, è essenzialmente satanica*» [24].

In questo modo, chi la pensa diversamente smette di essere percepito semplicemente come un oppositore: viene identificato con l'incarnazione del male e la lotta contro di lui diventa una «guerra santa» che giustifica qualsiasi mezzo.

Anche questa piccola selezione di numerosi esempi dimostra chiaramente la coincidenza delle costruzioni, delle metafore e delle immagini utilizzate nelle dichiarazioni di Dvorkin, dei membri del RACIRS e della propaganda nazista. In entrambi i casi vengono utilizzati gli stessi espedienti: disumanizzazione, demonizzazione, accuse di inutilità, metafore biologiche. Una tale coincidenza dimostra che la rete anticultuale riproduce di fatto le collaudate tecniche naziste di incitamento all'odio.

Nella Russia contemporanea, l'introduzione consapevole di questi metodi e dell'ideologia misantropa è legata, prima di tutto, a una sola persona: Alexander Dvorkin. È da lui che tutto è iniziato.

Il suo successo nel corso di tutti questi anni si è basato sulla capacità di nascondersi dietro le spalle di potenti istituzioni: la Chiesa ortodossa russa e lo Stato.

Già nel 1995, quando 17 organizzazioni gli hanno fatto causa, ha tirato fuori il suo asso nella manica: nascondersi dietro l'autorità della Chiesa, in particolare dietro il metropolita di Novosibirsk e Berdsk Tikhon, che all'epoca era a capo del Consiglio editoriale della Chiesa ortodossa russa.

In un'intervista, Dvorkin ha ammesso apertamente come si è salvato allora:

«*Nel 1995, i rappresentanti di 17 sette mi hanno fatto causa e, di conseguenza, il futuro del centro e il mio futuro sono stati messi a rischio. Mi è stato consigliato di rivolgermi a Sua Eccellenza Tikhon… Il vescovo all'epoca* ***non sapeva nulla né di me né del centro****, ma, dopo aver esaminato il caso, dichiarò che* ***la causa contro di me era una causa contro la Chiesa*** *ed espresse il sincero desiderio di diventare co-convenuto… quando il vescovo entrò in aula per la prima udienza e presentò una richiesta di essere considerato co-convenuto, accadde subito qualcosa. Dal modo in cui fu accolto, dal modo in cui cambiò immediatamente l'atmosfera nell'aula — era arrivato il vescovo! — fu chiaro che non c'era nulla da temere*» [25].

«La causa contro Dvorkin è una causa contro la Chiesa». Così una questione privata è stata trasformata in una questione che riguardava la «Chiesa». Da quel momento, giudici, giornalisti e funzionari hanno smesso di vedere in Dvorkin un singolo attore. Davanti a loro si è presentato un quadro diverso: «La Chiesa contro le sette».

Con il tempo, l'influenza di Dvorkin all'interno della Chiesa ortodossa russa si rafforzò, e lui divenne colui che gradualmente avvelenò l'atmosfera della Chiesa con l'ideologia nazista, estranea ad essa. Eppure tutto era iniziato in modo diverso: nei primi anni né la Chiesa stessa vedeva nella «lotta alle sette» una priorità, né i suoi gerarchi, come dimostra l'esempio di monsignor Tikhon, non sapevano granché di Dvorkin e del suo lavoro.

Un ex membro del RACIRS ha ricordato:

«*Quando Dvorkin ha iniziato la sua attività e quando era ancora in vita il patriarca Alessio II, la lotta alle sette non era una priorità. Allora era necessario restaurare le chiese, pubblicare libri, occuparsi di questioni più urgenti. Alessio II, a mio avviso, era una persona più equilibrata e meno politicizzata di Kirill. Penso che Dvorkin abbia semplicemente offerto i suoi servizi alla Chiesa. E a suo tempo questi servizi furono accolti con favore, cioè furono accettati*» [26].

Che tragica semplicità: tutto è iniziato con l'offerta di «servizi» che, a prima vista, potevano sembrare utili. Ma col tempo si sono trasformati in un sistema che nessuno osava più contrastare.

Il giornalista Valery Otstavnykh ammetteva:

«*Non ho mai visto nessuno dei vescovi rimettere al loro posto Dvorkin o il RACIRS, né tentare di discutere o entrare in conflitto con loro. Per quanto ne so, né il Patriarca precedente né quello attuale lo hanno fatto*» [7, 26].

Nessuno ha cercato di fermarlo. Nessuno ha chiesto: dove porterà questa strada? Così, passo dopo passo, l'ideologia nazista si intrecciò nel tessuto della vita ecclesiastica e dello Stato.

Dvorkin ha sapientemente sfruttato l'autorità della Chiesa per aprirsi le porte del potere: ha organizzato incontri obbligatori con funzionari pubblici, tenuto conferenze per i dipendenti dell'FSB e del Ministero dell'Interno e condotto «colloqui esplicativi» per le amministrazioni regionali.

Otstavny ricorda che proprio questi contatti erano particolarmente importanti per Dvorkin:

«*…Quando arriva Alexander Dvorkin e viene concordato il programma della sua visita, chiede di includere nell'agenda un incontro con l'amministrazione locale o una riunione dei dirigenti dei distretti, dei rappresentanti delle forze dell'ordine, dell'FSB, del Ministero dell'Interno e così via. E questo oltre agli incontri con gli studenti e alle lezioni aperte. Per lui sono molto importanti gli incontri con i decisori della regione*» [7].

Un ruolo chiave nell'organizzazione di tali incontri era svolto dai dipartimenti missionari della Chiesa ortodossa russa. Erano proprio loro a fungere da collegamento tra Dvorkin e le strutture statali.

Otstavny lo descriveva con fredda schiettezza:

«*…Chiamano l'amministrazione regionale, chiedono di riunire i funzionari a una certa ora… tolgono i seminaristi dalle lezioni, se è necessario riempire gli ultimi posti in sala*».

Alla domanda del giornalista: «*E per i rappresentanti dell'amministrazione e delle forze dell'ordine la partecipazione è anch'essa volontaria-obbligatoria? Oppure hanno un vivo interesse e le persone dell'amministrazione vengono di loro spontanea volontà ad ascoltare Dvorkin?*», Valery risponde:

«*No, certo. Non c'è interesse, c'è obbligo. Tutto questo viene fatto attraverso le strutture dell'amministrazione diocesana, tramite telefonate all'amministrazione. Qui agisce l'autorità della Chiesa e l'autorità del Patriarcato di Mosca. Cioè, quando dicono che arriva una persona da Mosca, il professore Alexander Leonidovich Dvorkin, con la benedizione del metropolita locale, che vuole incontrare i capi delle amministrazioni distrettuali, vi chiediamo cortesemente di garantire la presenza di tali e tali, all'incirca a tale ora, dei capi delle amministrazioni distrettuali. Si tratta di una richiesta che l'amministrazione non può rifiutare*» [7].

In tutta questa storia, solo una cosa mi ha consolato per un attimo: le sale si riempivano non per impulso del cuore, ma per ordine dall'alto. Ma questa sensazione è stata rapidamente sostituita dall'amarezza, sia per le persone che per il Paese nel suo complesso.

Funzionari, forze dell'ordine, seminaristi si trasformavano in comparse. Il loro ruolo si riduceva a stare seduti in sala, ascoltare e annuire mentre Dvorkin recitava sul palco la parte dell'«esperto», per poi applaudire le sue menzogne.

Col tempo divenne chiaro che l'obiettivo della rete anti-culto non si limitava a pubblicazioni diffamatorie, conferenze anti-culto e persino incontri regolari con

funzionari e rappresentanti delle forze dell'ordine. Tutto questo era solo una preparazione, un preludio a un passo molto più pericoloso: intrecciare il linguaggio dell'odio nella lettera della legge. Così, il diritto, creato per proteggere le persone, si trasformava gradualmente in un bastone contro chi la pensava diversamente.

Questa trasformazione è stata descritta apertamente in un'intervista del 2024 dal protopresbitero Alexander Novopashin, amico intimo di Dvorkin e vicepresidente della RACIRS:

«*…Attualmente la situazione è cambiata. Le attività di alcune sette totalitarie sono state finalmente vietate. Quando abbiamo iniziato, la nostra legislazione non era pronta per misure radicali. Inoltre, nessuno sapeva cosa fossero queste organizzazioni ,né quanto fossero pericolose. Da un lato ci credevano, dall'altro non intraprendevano alcuna azione nei confronti delle sette. Ma almeno prendevano atto delle nostre informazioni. E noi non parlavamo solo delle frodi basate sulla fiducia e persino dell'influenza ipnotica sulle persone a loro insaputa, che i settari usavano e continuano a usare, ma anche dell'orientamento* estremista delle loro attività» [27].

Nel corso di tutti questi anni, e fino ad oggi, i rappresentanti della rete anti-culto continuano a interferire nei processi legislativi.

Sotto la loro influenza sono state introdotte modifiche che rendevano la legislazione russa sempre più repressiva e restrittiva.

Il primo segnale allarmante è stato la legge «Sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose» (1997). Il movimento anti-culto, e Dvorkin in particolare, hanno attivamente fatto pressione e mobilitato i propri sostenitori per ottenere la sua approvazione. La legge ha introdotto norme basate sulla precedente politica sovietica ed è stata di fatto elaborata per sostenere le confessioni consolidate e limitare la diffusione di nuovi movimenti religiosi.

Il passo successivo è stato il legge «Contro l'attività estremista» (2002) con l'emendamento del 2007. Proprio questo emendamento ha eliminato il collegamento obbligatorio tra estremismo e violenza, creando così la base giuridica per perseguire le minoranze religiose pacifiche.

Nel 2016 è stato approvato il «pacchetto Yarovaya», che di fatto ha criminalizzato qualsiasi attività missionaria, anche il semplice invito a partecipare a una funzione religiosa al di fuori di un luogo di culto registrato. In precedenza, i tentativi di limitare l'attività missionaria erano falliti, quindi si è deciso di aggirare l'ostacolo passando

attraverso le regioni. Così, l'Assemblea legislativa del distretto di Yamalo-Nenets ha approvato un progetto di legge analogo dopo la visita di Dvorkin, che ha personalmente sottolineato «la necessità di adottare una legge di questo tipo» [28].

Questi episodi dimostrano chiaramente che la legislazione è stata modificata più volte nella direzione desiderata dalla rete anti-culto.

Nel 2009, i cambiamenti sono stati necessari anche per dare legittimità allo stesso Dvorkin, quando è stato eletto all'unanimità presidente del Consiglio di esperti per le questioni religiose presso il Ministero della Giustizia della Federazione Russa. Come ha sottolineato l'organizzazione per i diritti umani «Sova», per istituire il consiglio sono state addirittura apportate modifiche alla legislazione.

L'iniziativa di rinnovare la composizione del consiglio è partita dal ministro della Giustizia Alexander Konovalov, che in precedenza aveva studiato all'Accademia teologica di San Tikhon, dove Dvorkin ricopriva allora la carica di capo del dipartimento di studi settari.

Il comitato di esperti è stato composto da sostenitori della linea ideologica di Alexander Dvorkin, attivisti anti-cultisti e membri della RACIRS. Tra questi figurano Lev Semyonov, Alexander Kuzmin, Evgeny Mukhtarov, Roman Silantiev, Alexander Shchipkov, Andrey Vasilchenko: tutti questi personaggi sono noti per le loro posizioni fondamentaliste rigide in materia religiosa e per i loro legami con l'anti-cultismo. Dvorkin ha formato il nucleo del consiglio, che in seguito è diventato sia il simbolo che lo strumento del controllo statale sulla vita spirituale del Paese [29].

Di conseguenza, Dvorkin non solo ottenne la carica, ma anche la possibilità di decidere quali gruppi e organizzazioni religiose fossero sottoposti a verifica da parte dello Stato. Questa procedura determinava quali formazioni religiose fossero considerate ammissibili e quali potenzialmente «estremiste».

Di fatto, Dvorkin aveva nelle sue mani il potere di vita e di morte su intere comunità.

La retorica di Dvorkin sul «salvataggio dei cittadini indifesi dalle grinfie delle sette totalitarie» trovava sempre più nuovi alleati nei corridoi del potere.

Nel 2017, il presidente della Commissione del Consiglio della Federazione per la legislazione costituzionale, Andrej Klishas, ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro speciale per la lotta contro i «culti». Ne ha affidato la guida alla senatrice Elena Mizulina [30].

La personalità di Andrej Klishas ha conferito a questa storia un significato particolare, quasi simbolico. Secondo le informazioni fornite da Sergej Chapnin, direttore della comunicazione del Centro studi ortodossi dell'Università di Fordham, nonché ex redattore della rivista «Zhurnal Moskovskoj Patriarhiji» (Rivista della Patriarchia di Mosca) e vicedirettore della casa editrice della Patriarchia di Mosca- Klishas era membro del club informale «Confraternita di Diveevo», che riunisce rappresentanti dell'élite politica ed economica russa attorno al monastero di Serafimo-Diveevsky.

Secondo informazioni provenienti da fonti aperte, tra i membri della confraternita figurano Sergej Kirienko, primo vice capo dell'Amministrazione presidenziale, e il ministro della Difesa Andrej Belousov [31].

Prima della sua nomina a presidente della Commissione per la legislazione costituzionale del Consiglio della Federazione, Andrej Klishas ricopriva la carica di presidente della società per azioni «Compagnia mineraria e metallurgica Norilsk Nickel» [32].

È interessante notare che Norilsk si trova a sud della penisola di Taimyr, proprio nella parte della Siberia dove è attivo il super plume magmatico siberiano.

Da qualche parte lì vicino, nelle profondità della Terra, il plum magmatico continuava a pulsare, ricordando che il pianeta ha le sue leggi e la sua verità, che non sono soggette ad alcun «gruppo di lavoro contro i culti». Ricordava che la vera minaccia per l'umanità non è nascosta nelle mitiche «sette», ma nei processi geodinamici globali che stanno già bussando alla porta. Eppure, invece di affrontare queste sfide reali, nello Stato si radicavano sempre più profondamente le idee naziste, impiantate e alimentate dalla rete anti-cultista di Dvorkin sulla base di paure da lei artificialmente create.

Era particolarmente preoccupante vedere come la rete anti-cultista penetrasse passo dopo passo a tutti i livelli dell'amministrazione statale, influenzando persino la retorica dei vertici del Paese.

Già nel periodo 2001-2004 Vladimir Putin si era posizionato come difensore dei diritti dei cittadini e oppositore della trasformazione dello Stato in una «macchina punitiva». Tuttavia, dopo il 2012, quando la rete anti-culto ha rafforzato la propria posizione in Russia e i sostenitori ideologici di Dvorkin hanno iniziato ad apparire nella cerchia del presidente, il suo discorso è cambiato e ha iniziato a contenere appelli alla minaccia delle «sette totalitarie», riprendendo di fatto la terminologia e l'ideologia promosse da questa rete.

Già allora gli ideologi del movimento anti-culto non nascondevano i loro piani: miravano al ripristino di un modello repressivo in cui qualsiasi gruppo «sgradito» dovesse essere cancellato dalla vita sociale. Le loro richieste di ripristinare la pratica delle persecuzioni erano espresse pubblicamente.

Così, il sacerdote della Chiesa ortodossa russa e attivista anti-culto Dmitrij Smirnov, nei suoi auguri al presidente prima dell'insediamento, ha dichiarato:

«*Domani è il giorno dell'insediamento. Ecco cosa vogliamo dal nostro presidente: che faccia come si faceva durante l'Unione Sovietica, affinché nessuna setta maledetta possa operare qui… Prima erano tutti in prigione… Dichiarare fuorilegge tutte le sette totalitarie! Si fa con un tratto di penna. Preparare questa legge richiede 40 minuti*» [10].

Queste parole di Smirnov suonavano come un manifesto schietto della rete anti-culto. Il suo programma minimo è riportare nel Paese la pratica delle repressioni e rinchiudere nuovamente dietro le sbarre i «dissidenti». E la questione non si limitava alla semplice dichiarazione di intenti.

Durante i viaggi del presidente nelle regioni, è stata creata intenzionalmente l'illusione di una forte «richiesta di massa» di un controllo più severo sulle attività delle cosiddette sette. Durante gli incontri con i cittadini sono state pronunciate frasi preparate in anticipo da attivisti anti-cuto. Di conseguenza, il presidente si è trovato ripetutamente di fronte a richieste simili in varie parti del paese.

Un episodio significativo si è verificato nel 2012 a Samara. Durante un incontro con il presidente è stata sollevata la questione delle «sette totalitarie». A prima vista, sembrava il discorso normale di una «residente locale». In realtà, si trattava di un attivista anti-culto accuratamente preparata, che ha presentato un intero pacchetto di proposte per inasprire la legislazione.

La risposta del presidente è stata altrettanto significativa: *«Ci occuperemo sicuramente della questione. Sono d'accordo. Io stesso viaggio spesso nelle regioni… sento parlare di questi problemi un po' ovunque. Lei non è la prima a sollevare questo argomento*» [33].

In quel momento è diventato chiaro: la rete aveva raggiunto il suo obiettivo. Il presidente del Paese pensava di sentire la voce del popolo, non quella di una folla orchestrata. Gli era stato fatto credere che il «problema delle sette» preoccupasse l'intero Paese e rappresentasse persino una minaccia alla «sicurezza nazionale». Fu allora che la rete anti culto inserì definitivamente il proprio linguaggio nel dibattito pubblico.

Mi sono chiesta più volte: com'è stato possibile? Come hanno fatto alcuni «esperti» a sostituire la voce di milioni di persone? Come sono riusciti a mettere in bocca ai funzionari del Paese i loro cliché e le loro etichette?

Col tempo è diventato chiaro: non era una questione di numeri, ma di metodi. L'ideologia nazista, piena di odio, accuratamente confezionata sotto forma di «preoccupazione per il popolo», si trasformava in un veleno invisibile. Si insinuava nel lessico, nelle leggi, nel linguaggio quotidiano dei funzionari. Tutto questo non era un caso, era una strategia chiaramente calibrata e costruita.

Ne ho trovato conferma nelle parole del protopresbitero Dmitrij Smirnov, uno dei più stretti alleati di Dvorkin. Alla conferenza internazionale «Le sette totalitarie: una minaccia per il XXI secolo» (23-25 aprile 2001) ne ha formulato apertamente l'essenza:

«È possibile ottenere la chiusura di qualsiasi setta, assolutamente, se lo si desidera, con l'impegno di due persone: una scriverà e l'altra diffonderà. Lo stesso vale per il lavoro negli organi di potere statali. Ho avuto esperienza di quattro persone che si sono impegnate e hanno fatto bocciare una legge… Quattro persone hanno lavorato con la Duma e la legge è stata bloccata. A volte basta un numero minimo di attivisti ***per rovesciare una questione di portata statale.*** *Basta solo che si trovino e agiscano in una piccola squadra*» [34].

Che efficienza mostruosa: «*basta un numero minimo di attivisti* ***per rovesciare un affare di portata nazionale»!*** Come se il destino delle persone si riducesse a una combinazione su una scacchiera: basta spostare alcuni pezzi e le vite crollano, le leggi vengono bloccate, cambia il corso di interi processi nella storia del Paese. Questo rivelava una terribile verità: il sistema non si basava sulle masse, ma su un piccolo gruppo fanatico e disciplinato, che sapeva agire in modo coordinato e mirato e, utilizzando la metodologia nazista, costruiva passo dopo passo il suo quarto Reich nel Paese.

Fin da bambina ero orgogliosa dell'impresa dei nostri nonni che hanno sconfitto il nazismo. Non è stata solo una vittoria militare, ma una vittoria sull'ideologia dell'odio e della superiorità. Siamo cresciuti con la certezza che l'umanità avesse imparato per sempre quella terribile lezione. Ma oggi, a distanza di decenni, vedo il nazismo tornare nel mio Paese, non con le armi dei soldati tedeschi e il rombo dei carri armati, ma sotto forma di idee e metodi nazisti che Alexander Dvorkin e la sua rete anti-cultista stanno radicando in Russia.

Un tempo non riuscivo a capire come fosse potuto accadere alla Germania: come il paese di Planck e Heisenberg, Humboldt e Wichert, Kant e Hegel, il paese in cui la scienza

e la cultura avevano raggiunto vette senza precedenti, fosse finito sotto il dominio della dittatura nazista? Come potevano i tedeschi, discendenti di grandi personaggi, colti e intelligenti, diventare complici dei campi di sterminio? Questo paradosso è rimasto a lungo un mistero per me.

Ho capito la risposta solo ora, quando ho visto il nazismo rinascere nel mio paese natale, la Russia. Non arriva mai all'improvviso. Si insinua abilmente, silenziosamente e insidiosamente, sotto la maschera della «cura», della «rinascita nazionale», del «ripristino della giustizia», della «purificazione della nazione». Per questo motivo, i primi segnali allarmanti vengono solitamente ignorati o giustificati. Così anche Hitler, a suo tempo, propose al popolo tedesco una soluzione seducente nella sua semplicità: ripristinare l'orgoglio nazionale, attribuendo la responsabilità di tutti i mali ai «nemici interni ed esterni». E poi il collaudato metodo nazista: dichiarare questi nemici subumani ed elevarsi al rango di «prescelti», con il diritto di giudicare chi giustiziare e chi graziare.

È proprio questo senso di superiorità — «noi siamo superiori agli altri» — che è mortale. Esso lusinga l'orgoglio umano, nasconde le debolezze interiori e le bruttezze con l'illusione della forza. Dà la sensazione di essere simili a Dio: decidere chi è degno di vivere e chi deve essere espulso o spietatamente distrutto. Per questa illusione, le persone sono disposte a sacrificare non solo la propria coscienza, ma anche la propria vita.

Proprio come l'intellighenzia tedesca giustificava il proprio silenzio con il «dovere verso lo Stato» o la «difesa della società», oggi i cittadini del mio Paese giustificano le persecuzioni e le repressioni con la «difesa dalle minacce alla sicurezza nazionale» o il «servizio alla società». Ma la sostanza è la stessa: si tratta di complicità nella disumanizzazione che nasce dal vizio umano del senso di superiorità. Ecco perché l'ideologia di Dvorkin è stata così facilmente accolta e ha ottenuto il sostegno di funzionari, forze dell'ordine e persino del clero.

La storia tedesca ha dimostrato che l'intelligenza di per sé non è una difesa contro la barbarie. Grandi ingegneri progettarono forni crematori. Chimici eccellenti produssero gas per le camere a gas. Premi Nobel applaudirono Hitler. Senza una bussola morale e amore nel cuore, anche i grandi uomini diventano strumenti del male. Dvorkin divenne un tale «genio» malvagio per la Russia all'inizio degli anni Novanta. Il Paese, dopo aver respirato l'aria della libertà, si trovò trasformato in un terreno di prova per un esperimento di rinascita del nazismo. Dvorkin e la sua rete partirono con una formula antica: senso di superiorità, intolleranza al dissenso, repressione e distruzione.

Il nazismo inizia sempre con il rifiuto di considerare gli altri come esseri umani. E finisce con campi di concentramento, guerre e crimini contro l'umanità.

Questa storia è un monito per tutti noi: nessun Paese, nemmeno il più colto e istruito, è immune dal ripetersi di questa catastrofe se dimentica i valori umanistici, la tutela dei diritti e delle libertà umane, tollera la disumanizzazione e permette a organizzazioni come la rete anti-culto di Dvorkin di diffondere un'ideologia misantropica nella società.

Ma forse la rivelazione davvero terrificante per me sono state le informazioni fornite dagli esperti che hanno fatto luce su altri aspetti più oscuri delle attività della rete transnazionale anti-culto, non limitati alla propaganda d'odio e alla disumanizzazione.

Si trattava anche dell'uso di un'influenza psicologica occulta e della programmazione del comportamento delle persone per commettere atti violenti.

Questo include l'uso della cosiddetta tecnologia del «puzzle coding». Questa implica un'influenza graduale attraverso ondate di informazioni e segnali nascosti nelle pubblicazioni sulla psiche umana, volta a coltivare gradualmente una predisposizione alla violenza nelle persone vulnerabili.

Ciò ha portato, e continua a portare, a conseguenze misurabili: l'emergere di «lupi solitari» che commettono sparatorie di massa e nelle scuole, nonché atti di terrorismo politico, inclusi tentativi di assassinio di alti funzionari (ad esempio, Donald Trump e Robert Fico).

Le immagini della campagna per disumanizzare Donald Trump cominciarono ad affiorare nella mia mente. In effetti, per diversi anni, gli «esperti» della rete anti-culto — Steven Hassan, Dave Troy e Jim Stewartson — avevano persistentemente costruito la narrazione: «Trump è il leader di un culto pericoloso». I suoi sostenitori venivano definiti «lavati di cervello» e il presidente stesso un «dittatore narcisista». Questa retorica veniva attivamente diffusa attraverso i media online. Inoltre, Steven Hassan pubblicò persino un libro, «The Cult of Trump», che divenne un simbolo di questa campagna e le diede nuovo slancio.

Si scopre che tali azioni non sono semplicemente una critica politica, ma una tecnica attentamente calibrata per eliminare un oppositore che, come hanno dimostrato gli eventi successivi, è servita come preparazione informativa per i tentativi di assassinio.

Altrettanto scioccanti sono stati una serie di fatti che hanno rivelato la natura intrinseca della rete anti-culto: le azioni sadiche e le tendenze violente dei suoi

rappresentanti. Col tempo, è diventato chiaro che la crudeltà non era un episodio casuale, ma un tratto caratteristico manifestato nelle loro biografie e azioni.

Un esempio lampante è «l'esperto di culti» ceco Jakub Jahl. La sua storia è un esempio inquietante di come un uomo con un passato costellato di violenza e idee radicali possa trovare rifugio nel covo anti-culto di Dvorkin, nascondendosi dietro le spoglie di un «combattente per il bene della società».

Nella biografia di Jakub Jahl, violenza, pedofilia, frode ed estremismo sono così strettamente intrecciati che diventa chiaro che non si tratta di un caso, ma di uno schema ricorrente.

Indagini giornalistiche e testimonianze di oltre trenta vittime hanno rivelato un quadro orribile delle sue attività in Tanzania. Fingendosi un operatore umanitario, Yahl ha aperto un rifugio per bambini a Moshi. Ma dietro la maschera «dell'aiuto» si nascondeva un vero orrore: ripetuti atti di violenza sessuale e fisica.

Una ragazza di diciassette anni ha raccontato di essere stata violentata da Yahl sotto la minaccia di un coltello quando ne aveva tredici. Ha mostrato ai giornalisti le cicatrici sul suo corpo, mute prove dell'orrore che aveva subito.

I suoi crimini non si limitavano alla violenza fisica e sessuale. Sulla base delle testimonianze oculari, Jahl è accusato di aver trattenuto con la forza bambini e di aver iniettato loro sostanze sconosciute. Contemporaneamente si dedicava a attività fraudolente: raccoglieva in Europa donazioni «a favore dei bambini», ma, secondo quanto riferito da testimoni oculari, le utilizzava per acquistare e spacciare droga e per corrompere funzionari locali.

Come hanno affermato i testimoni, uccideva persino animali randagi, dando prova della stessa crudeltà patologica di molti altri membri della rete anti-culto di Dvorkin.

Ad esempio, lo stesso vale per l'attivista anti-culto ucraina Irina Kremenovskaya, colei che ha inventato accuse contro i volontari di ALLATRA in Ucraina. Dietro la facciata del «combattente contro le sette» si nascondeva la stessa crudeltà: divenne una delle fondatrici del movimento dei cacciatori di cani. Nell'aprile 2016, insieme ad Alexey Svyatogor, ha fondato l'Unione dei giornalisti cacciatori di cani. Insieme, hanno partecipato a «pulizie» di massa di animali randagi, provocando la morte di centinaia di cani per avvelenamento. Lo stesso odio che veniva rivolto contro le persone nella retorica anti-cultista qui si è tradotto in sadismo verso gli animali.

Un'altra figura scioccante nella rete anti-culto è «l'esperto di culti» messicano Jorge Erdélyi Graham. Il suo nome divenne famoso nel 2008, quando un'adolescente fuggì da uno dei suoi «rifugi», attirando l'attenzione dei media e delle autorità.

Dal 2000, Graham ha organizzato una rete di quaranta rifugi. Dietro la maschera di proteggere i bambini e aiutare le «vittime delle sette» si nascondeva un mostruoso sistema di traffico di minori. Più di venticinque minori sono «scomparsi» da queste istituzioni. L'uomo che si presentava come «protettore dei bambini dalle sette» aveva lui stesso creato una setta, non ideologica, ma criminale.

I giornalisti che indagavano sulle sue attività affermavano che vendeva letteralmente bambini, per sfruttamento sessuale e persino per il prelievo forzato di organi.

Ancora più spaventoso era il suo status all'interno del movimento anti-culto internazionale. Graham non era solo un membro dell'ICSA (Associazione Internazionale per lo Studio delle Sette, un'organizzazione americana spesso usata come facciata per la retorica antireligiosa) e dell'AFF (American Family Foundation, ex ICSA). Faceva parte del comitato consultivo dell'ICSA, interveniva regolarmente alle loro conferenze, scriveva libri, commentava su Televisa e si assicurava il sostegno di studiosi di religione e funzionari governativi. Era percepito come un esperto stimato e le sue parole venivano ascoltate.

Molti di questi individui continuano ad apparire sui media come «esperti in culti» e a influenzare l'opinione pubblica. Rappresentano più della semplice tragedia personale di numerose vittime. Simboleggiano la minaccia di una rinascita nazista sotto le mentite spoglie dell' «anti-culto». Non riuscivo a scrollarmi di dosso la sensazione di orrore, rendendomi conto che erano proprio queste figure a diventare il «volto» della rete anti-culto e che i media li intervistavano volentieri come «esperti stimati». E se plasmano l'opinione pubblica, non è forse chiaro che il risultato sarà sempre la violenza?

Perché la Società Internazionale per lo Studio delle Sette (ICSA) tace sui crimini del suo «esperto»? Perché la FECRIS non ha condannato le azioni di questi oppositori dei culti?

Perché tacciono quando dovrebbero gridare? Invece di una risposta, c'è il silenzio. Un silenzio che di per sé diventa complicità. Per me, questo silenzio la dice lunga: la missione di queste organizzazioni non è mai stata quella di proteggere le persone.

Queste storie dimostrano chiaramente che non si tratta solo di bugie o di propaganda anti-cultista. Abbiamo a che fare con una cospirazione criminale globale, in cui la retorica anti-cultista viene usata come copertura per i crimini più efferati contro l'umanità.

Eppure, un barlume di speranza è emerso: le loro attività hanno finalmente attirato l'attenzione internazionale: troppe persone hanno sofferto, ed è particolarmente straziante rendersi conto che così tanti bambini sono tra le vittime. Forse le attuali misure non ripristineranno ciò che è andato perduto né guariranno tutte le ferite, ma rappresentano un passo importante verso la fine dell'impunità che ha caratterizzato gli ultimi 30 anni di rinascita nazista e verso l'impedimento a tali organizzazioni non solo di nascondersi dietro la facciata della «protezione della società», ma anche di continuare a esistere.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la macchina repressiva nazista da loro costruita continua a funzionare ancora oggi. Essa distrugge le vite di persone innocenti mentre leggete queste righe: qualcuno sta vivendo un'esperienza di impotenza e umiliazione, il figlio di qualcuno è diventato bersaglio di violenza, il figlio di qualcun altro sta già complottando per uccidere i propri compagni di classe, preparando l'ennesima sparatoria a scuola, mentre nella casa di alcuno i servizi segreti stanno già facendo irruzione .

Purtroppo, lo so per esperienza personale. Un giorno, questa macchina nazista, lanciata da Dvorkin attraverso i servizi di sicurezza da lui controllati, incluso l'FSB, ha fatto irruzione in casa mia e in quella dei miei amici.

Capitolo 5

Ricordo la mattina del 5 giugno 2024.In quel momento ero lontana da casa, in un altro Paese, in vacanza, ospite di alcuni amici. La mattina era tranquilla, dalle finestre filtrava la luce soffusa dell'alba, che prometteva pace e serenità. Ma quella tranquillità non era destinata a durare.

La prima crepa in questa tranquillità apparve impercettibilmente nella chat condominiale del mio appartamento di Mosca. I vicini si scrivevano: «Cos'è questo rumore? Chi sta facendo tanto rumore?». Allora non sapevo ancora che quel «rumore»

era il suono della porta del mio appartamento che veniva sfondata. Poi squillò il telefono: la voce all'altro capo tremava per l'agitazione: i servizi speciali stavano facendo irruzione a casa del nostro amico Stanislav, che era riuscito solo ad avvisarci.

In quel momento Stanislav era a casa con la sua famiglia e il suo bambino piccolo. I colpi fragorosi alla porta riecheggiavano in tutto il pianerottolo e, quando nessuno aprì, si udì il suono stridente e straziante di una sega metallica: stavano segando la serratura. Immaginate questa scena: una famiglia con un bambino piccolo intrappolata nel proprio appartamento, come in una fortezza assediata, mentre uomini armati fanno irruzione nell'appartamento di un uomo pacifico e di un padre amorevole. In quel momento ho capito che la stessa cosa stava accadendo anche nel mio appartamento.

Il telefono squillò di nuovo. Era un conoscente che abitava su un altro piano del mio palazzo, con cui avevamo rapporti di buon vicinato. La sua voce era tesa: «La porta del tuo appartamento è stata sfondata. All'interno ci sono più di quindici persone, tra cui uomini armati con maschere nere. Non lasciano entrare nessuno e non spiegano il motivo dell'irruzione». Ho spiegato al vicino: «È un ordine del RACIRS. Non ho mai infranto la legge».

Durante la conversazione, il vicino mi ha chiesto con stupore: «Non sei affatto preoccupata?». Ho sorriso amaramente e ho risposto con una frase tratta da un film: «A cosa potrebbe servire?». Senza dubbio era una reazione difensiva: cercavo di gestire lo stress e mantenere la calma. E a pensarci bene, non avevo davvero nulla da temere: mi trovavo in un altro Paese, a migliaia di chilometri da quell'incubo. Ma il mio cuore si stringeva per l'orrore e il dolore quando pensavo ai miei amici, che erano stati colti di sorpresa da questa retata nelle loro case nelle prime ore del mattino.

Quasi subito dopo quella telefonata, arrivò un messaggio dalla vicina di fronte: «La sta cercando la polizia. Che cosa hai combinato?». Lo cancellò immediatamente. Quel suo gesto mi disse più di qualsiasi parola. Capii quanto fosse spaventata.

Le forze speciali hanno perquisito il mio appartamento vuoto per ben tre ore. Hanno rovistato tra le mie cose, frugato tra i documenti, gettato con noncuranza i libri dagli scaffali sul pavimento, riducendo tutto in rovina.

Grazie a Dio, i miei familiari non erano in casa in quel momento, quindi le forze speciali non li hanno trovati. Li ho chiamati immediatamente e li ho avvertiti di non tornare. Abbiamo subito elaborato un piano per permettere loro di prendere le loro cose e andarsene. In quel momento non sapevo ancora che ogni mia telefonata veniva intercettata e ogni mia parola registrata. Sono una persona onesta, non ho nulla da

nascondere, non mi vergognavo delle mie conversazioni. Ma è spiacevole rendersi conto che qualcuno ti sta controllando e che la tua vita privata viene studiata da persone sconosciute e ostili.

Ho pensato all'umiliazione che gli organizzatori del raid volevano infliggermi: gli agenti delle forze speciali hanno inscenato questa messinscena di proposito, sfondando la porta e facendo rumore apposta in modo che tutto il palazzo sentisse che lì viveva una «criminale pericolosa per lo Stato». Ma che razza di «terrorista» dovevo essere, secondo loro, se per catturarmi ci voleva un'intera squadra di forze speciali armate! E questo nonostante sapessero benissimo che non ero nemmeno nel Paese.

Ho iniziato a chiamare i miei amici. Il quadro si chiariva ad ogni telefonata: erano state effettuate retate simultanee in altri quattro appartamenti. Era stata una retata pianificata. Il giorno dopo, i notiziari mi hanno aperto gli occhi su tutto l'incubo che i miei amici avevano vissuto nelle loro case.

Elena ha condiviso i dettagli dolorosi di quel giorno: lei e sua sorella erano tranquillamente a casa quando qualcuno ha iniziato a bussare alla porta con la stessa ferocia bestiale. Non hanno aperto, ma questo non le ha salvate. Le forze dell'ordine sono entrate seguendo un copione già ben collaudato. Tutto questo orrore è stato ripreso dalla telecamera per un futuro show propagandistico: uomini armati che irrompono nella casa di donne indifese, le costringono a sdraiarsi a faccia in giù sul pavimento, le umiliano e le intimidiscono.

Elena, una persona intelligente, insegnante con un'istruzione superiore, laureata magistrale, diplomata alla facoltà di filologia dell'Università statale di Mosca intitolata a M. V. Lomonosov, mi ha raccontato in seguito dell'incubo che ha dovuto vivere:

«Il 5 giugno 2024, la mattina presto, qualcuno ha iniziato a bussare rumorosamente alla porta del mio appartamento e a suonare il campanello in modo insistente. Sono stata presa dal panico e non capivo cosa stesse succedendo. Poco dopo, un gruppo di uomini armati ha tagliato la serratura e ha fatto irruzione nell'appartamento. Io e mia sorella, in condizioni di totale vulnerabilità, siamo state gettate a terra a faccia in giù e minacciate. Come si è poi scoperto, tutto questo è stato ripreso da una telecamera con lo scopo di creare un servizio diffamatorio su commissione, che è stato successivamente pubblicato dai media.

Per più di un'ora mia sorella è rimasta sul pavimento con le mani dietro la schiena sotto la minaccia di un fucile, subendo umiliazioni e minacce. Non ci hanno mostrato alcun documento, non ci hanno spiegato i nostri diritti e non si sono nemmeno

presentati. Eravamo completamente isolati: ci hanno sequestrato i telefoni e ci hanno proibito di fare chiamate, nonostante le mie insistenti richieste di contattare un avvocato.

Durante tutta la perquisizione, i testimoni erano nel corridoio e non hanno visto nulla. Per tutto questo tempo ci hanno sottoposto a pressioni psicologiche, minacciandoci di arresto e violenza, anche se hanno affermato di essere venuti da me solo come testimone. Inoltre, senza alcun motivo, hanno sequestrato gli effetti personali di mia sorella.

Non mangiavamo dalla mattina presto, nessuno si è preoccupato delle nostre condizioni. Mia sorella si è sentita male a causa della prolungata permanenza in una posizione scomoda sotto la minaccia di un fucile, ma non ci hanno permesso nemmeno di andare in farmacia per acquistare i medicinali necessari.

Più tardi siamo stati portati via per essere interrogati, dove ci hanno posto domande provocatorie, ad esempio:"Perché siete contro la religione? Perché avete offeso la diocesi di Chelyabinsk?" Inoltre, hanno affermato che non si può parlare del clima, che questo argomento è vietato.

Ci hanno sequestrato le carte di credito e poi, senza restituirci nulla, ci hanno comunque lasciati andare. A nessuno importava come saremmo tornati a casa e di cosa avremmo vissuto in seguito. Dopo questi eventi, faccio ancora fatica ad addormentarmi».

Grazie a Dio, quel giorno le sorelle furono rilasciate e poterono tornare a casa. Ma le ferite emotive causate dall'incubo vissuto rimasero con loro per sempre.

Nello stesso giorno sfortunato, contro Vladimir di Solnechnogorsk fu avviato un procedimento penale. Vladimir è un fotografo di talento e un personaggio pubblico, membro dell'Unione dei fotografi artistici russi, dell'Unione dei giornalisti russi e della Società geografica russa; i suoi lavori sono stati premiati con riconoscimenti nazionali e internazionali. È una persona creativa, rispettabile, onesta, che non ha mai fatto del male a nessuno.

Quel giorno lo arrestarono e non lo rilasciarono più. Rimase in custodia cautelare per quasi un anno e mezzo, sebbene non vi fossero motivi oggettivi per tale decisione.

Mi è difficile persino immaginare cosa abbia passato in quel periodo. Le fredde celle del carcere preventivo russo, le brande di ferro, l'odore di umidità, gli interrogatori e le umiliazioni infinite, le torture e la privazione del sonno, che facevano parte della sua

quotidianità. Quasi un anno e mezzo sotto il peso delle menzogne e della calunnia, con il marchio di «criminale» che veniva spietatamente trasmesso a tutto il Paese attraverso servizi giornalistici commissionati. Quasi un anno e mezzo in cui tutti i piani sono stati cancellati, i familiari e gli amici vivono in uno stato di stress costante. Quasi un anno e mezzo di costante preoccupazione: non si sa cosa succederà domani e se ci sarà un «domani».

Tutti gli altri volontari di ALLATRA, tranne Vladimir, in quel fatidico giorno — dopo l'umiliante spettacolo con i fucili automatici e le porte sfondate, dopo lunghi e estenuanti interrogatori — sono stati rilasciati. Hanno potuto immediatamente raccogliere le loro cose e lasciare il Paese. Rimanere lì non era più sicuro. Dopo quel giorno la nostra vita è cambiata radicalmente, dividendosi in un «prima» e un «dopo».

Anche io ho deciso di non tornare in Russia. Non si trattava tanto di salvare la mia vita, quanto di responsabilità: di preservare quella risorsa intellettuale di cui sono portatrice e che può ancora servire alle persone. Si tratta delle conoscenze, dell'esperienza e del background scientifico che abbiamo accumulato nel nostro lavoro di ricerca, delle comprensioni e delle scoperte fondamentali che, come spero profondamente, possono ancora aiutare l'umanità.

Dopo un po' ho chiamato Elena e sua sorella. Abbiamo parlato di quello che era successo, di come ci sentivamo. A un certo punto ho sentito una nota di speranza nelle loro voci: «Forse tra qualche mese potremo tornare?!»

Mi dispiace di aver risposto in modo così brusco in quel momento, ma era la pura verità: *«Non abbiamo più una patria. Dvorkin e i suoi banditi ce l'hanno portata via. Non abbiamo un posto dove tornare, non abbiamo più un Paese, non abbiamo più una casa»*. Avevo semplicemente paura che le sorelle rischiassero di tornare e venissero immediatamente arrestate, o che si tormentassero con false speranze: ancora un po' di pazienza e tutto si sarebbe sistemato.

In quel momento ho sentito piangere sommessamente dall'altra parte del telefono. Il mio cuore si è stretto: i miei amici, sempre così gioiosi e resilienti, che non si erano mai lasciati abbattere dalle difficoltà, non riuscivano a trattenere le emozioni di disperazione. Ci hanno portato via la nostra patria.

Anche per me era doloroso rendersene conto. Ho amato il mio Paese per tutta la vita: la sua gente, la sua cultura, le sue tradizioni, il nostro comune percorso storico. Nei miei discorsi pubblici non ho mai fatto riferimento alla politica. Eppure io, una scienziata il cui lavoro è sempre stato orientato al bene delle persone, sono stata calunniata e dipinta

come nemica del popolo; mi hanno portato via tutto ciò che mi era caro, costringendomi a cercare protezione e sicurezza in un altro Paese.

Ogni mese successivo portava nuove notizie. La stessa ondata di perquisizioni, interrogatori e umiliazioni si è abbattuta su altre regioni della Russia, colpendo ripetutamente i volontari di ALLATRA, persone oneste e rispettabili. Tra loro c'erano madri single, pensionati, ragazze fragili: sono stati oggetto di irruzioni, perquisizioni, interrogatori, umiliazioni e intimidazioni, e sono stati fabbricati casi penali. Questo continua ad accadere ancora oggi.

Nel settembre 2024 sono venuto a conoscenza di nuovi dettagli davvero terrificanti su quanto sta accadendo. Come si è scoperto, in agosto la stessa ondata di raid nelle case dei volontari di ALLATRA ha investito Ufa. Durante gli interrogatori, gli agenti dell'FSB hanno torturato alcune persone con elettroshock e sacchetti di plastica messi sulla testa. L'FSB ha anche cercato di avviare un procedimento penale contro una delle persone che avevano torturato, ma il Comitato investigativo ha rifiutato: i segni di violenza sul corpo erano troppo evidenti. L'ho saputo da terzi. In quel momento mi si è gelato il sangue nelle vene. Avrei voluto urlare, per l'impotenza, per l'impossibilità di proteggere persone innocenti.

Quando abbiamo cercato di contattare le persone di quella regione, alcune non hanno risposto, mentre altre ci hanno detto: «È meglio che non sappiate cosa abbiamo passato». A quel punto, tornare in Russia significava per noi correre un pericolo mortale.

Come si è scoperto, si tratta di una pratica nota da tempo: prima si cattura una persona, poi durante l'interrogatorio la si intimidisce, sotto tortura si estorce la confessione desiderata e la si dichiara colpevole di qualcosa che non ha mai commesso. Ci accusano di aver diffuso informazioni false sull'esercito russo e di aver inviato denaro per il conflitto militare in Ucraina.

Ma dietro queste accuse non c'è un solo fatto che le confermi. Tutti i documenti e i processi sono falsi, e tutte le notizie scritte al riguardo sono false, prive di qualsiasi fondamento. Proprio per questo i procedimenti si svolgono a porte chiuse e le nostre prove e testimonianze non vengono nemmeno prese in considerazione. I cittadini pacifici vengono arrestati, interrogati, torturati, solo per ottenere le testimonianze necessarie alle indagini.

E tutto questo per cosa? Per preservare gli enormi profitti di qualcuno in Siberia, affinché la verità non venga mai a galla. La verità è che tutta la Russia, compresi coloro

che ci hanno ordinato, screditato, torturato, così come i loro parenti e amici, vive su un'enorme polveriera.

Un tempo credevo sinceramente e ingenuamente che il mio Paese stesse rinascendo, che ci fossero molti cambiamenti positivi. Ora capisco ancora meglio quanto abbiamo sottovalutato un'altra minaccia: il grado di influenza della rete anti-culto di Dvorkin nel Paese. È amaro rendersi conto che tutto ciò in cui credevo — le forze dell'ordine, la giustizia, la Costituzione della Federazione Russa — si è rivelato una finzione. Dvorkin e i suoi collaboratori hanno trasformato le leggi in uno strumento di terrore contro il proprio popolo. La Costituzione è diventata carta straccia e la giustizia una parola senza contenuto. Così, un solo uomo con le sue azioni è riuscito alla fine a minare il futuro di un intero Paese. Ora, perseguitando coloro che parlano apertamente delle minacce globali e cercano soluzioni alla crisi climatica, rischia di diventare il responsabile di una catastrofe di portata ben più vasta, a dir poco planetaria.

Penso continuamente ai volontari di ALLATRA che non si fanno sentire. È spaventoso anche solo immaginare cosa stia succedendo loro. Sono tormentata da un'angoscia straziante e da un senso di impotenza: non possiamo aiutarli. Ora, trovandomi in un altro Paese, mi sono rassegnata all'idea di non sapere quando tornerò a casa, e se tornerò affatto. Mi sono rassegnata all'idea che tutte le persone con cui comunicavo a Mosca abbiano perso i contatti con me. Non so quando potrò sentire di nuovo le voci dei miei amici e colleghi, quando potrò abbracciare mia madre e mio padre.

Cosa mi dà forza? Le persone. Sono grata a tutti coloro che ho incontrato lungo il mio cammino, che hanno condiviso il calore del loro cuore, che mi hanno sostenuto con le parole e con i fatti, che mi hanno ispirato con il loro esempio. Un posto speciale nella mia vita lo occupano i miei cari amici e volontari di ALLATRA. La loro fedeltà ai valori umani, la loro cura per le persone, la loro forza d'animo danno speranza anche quando sembra che non ci siano più forze. Sono persone intelligenti, buone, oneste, sorprendentemente luminose, che continuano ad agire disinteressatamente in tutto il mondo. Ovunque, tranne che nel mio Paese. È amaro rendersi conto che proprio la Russia, la mia patria, ha contribuito in questo modo alla distruzione dell'umanità sul proprio territorio.

Potrei parlare per ore della tenacia dei volontari del movimento. Per me, il simbolo del coraggio e dell'eroismo degli membri di Allatra, della loro forza interiore e del loro sincero servizio alle persone è diventato l'esempio di vita e di attività professionale del mio stimato collega, l'eccezionale scienziato ucraino e volontario altruista Igor

Mikhailovich Danilov. A lui è toccato forse il fardello più pesante: ha dovuto affrontare non solo una tempesta di critiche e un'ondata di calunnie, ma anche persecuzioni, prove difficili e continue minacce alla sua vita e a quella della sua famiglia. E tutto questo continua ancora oggi. Ma nonostante tutto, egli rimane fedele alla cosa più importante: la cura del futuro dell'umanità. Il suo coraggio incrollabile, la sua forza d'animo, la sua pazienza e la sua capacità di non arrendersi di fronte a qualsiasi prova, anche quando sembra che non ci siano possibilità, sono stati per me fonte di forza, coraggio e sostegno morale in tutti questi anni.

Sono anche profondamente grata a Igor Danilov per la sua umanità e il suo alto professionalismo, che mi hanno arricchito personalmente, come scienziata, con conoscenze e comprensioni preziose di tutta la complessità del funzionamento di questo mondo. La sua versatilità, l'ampiezza dei suoi interessi scientifici, il raro intuito ingegneristico e l'approccio coscienzioso al lavoro, uniti a capacità analitiche uniche e a una profonda conoscenza dei processi naturali, hanno permesso di dare un contributo significativo allo sviluppo della scienza.

Le idee innovative e le conoscenze scientifiche di Igor Danilov hanno permesso di individuare e formulare leggi, fenomeni e dipendenze fondamentalmente nuovi, precedentemente sconosciuti alla scienza. Queste conoscenze coprono un ampio spettro di informazioni, dalle questioni fondamentali della geodinamica e dei processi che avvengono nel mantello terrestre, alle ricerche relative alla possibilità di prolungare la vita umana oltre il limite della specie.

Gli scienziati di ALLATRA sanno bene che le ricerche scientifiche e pratiche e le scoperte di Igor Danilov non solo hanno anticipato i tempi, ma hanno anche trovato un'applicazione pratica, apportando benefici tangibili alle persone. Nel descrivere l'attività scientifica di Igor Danilov, i nostri colleghi di ALLATRA citavano già allora il filosofo tedesco Schopenhauer, il quale osservava che il talento centra un obiettivo che nessuno è in grado di centrare; mentre il genio centra un obiettivo che nessuno vede.

Sono profondamente convinta, così come lo sono i miei colleghi, che Igor Danilov sia un vero genio, colui le cui conoscenze, ricerche e scoperte di vitale importanza sono necessarie alla generazione futura molto più che a quella precedente. La natura raramente mostra tanta benevolenza, regalando al mondo un genio buono, soprattutto quando il destino dell'umanità è in bilico tra la vita e la morte, tra il martello delle radiazioni cosmiche cicliche e l'incudine del riscaldamento del pennacchio mantellico. È tanto più amaro rendersi conto che sulla Terra, in questi tempi difficili, ci sono nemici dell'umanità

che non vedono e non apprezzano questa benevolenza e fanno tutto il possibile per distruggere e annientare ciò che la natura ha donato all'umanità.

Per me Igor Danilov è il più grande scienziato-pratico. È grazie a lui che gli scienziati di ALLATRA hanno conquistato alla natura ben 10 anni di tempo relativamente sicuro per l'esistenza della civiltà. È stato lui il primo tra gli scienziati di ALLATRA a individuare la causa del surriscaldamento sul territorio della Russia (il pennacchio magmatico siberiano) e a proporre una soluzione scientifica e tecnica fondamentale al problema. È proprio grazie alla sua idea chiave che è stato possibile creare un'attrezzatura unica, che per 10 anni ha avuto un effetto frenante su una serie di pericolosi processi geofisici e climatici nei territori in cui sono stati registrati i tassi record di riscaldamento climatico sulla Terra.

Grazie al lavoro sistematico e alla lungimiranza scientifica di Igor Danilov, già vent'anni fa è stato possibile individuare le principali minacce climatiche e proporre possibili soluzioni per superarle. Ciò riguardava anche la principale minaccia del XXI secolo: la plastica, o meglio le sue particelle più piccole, in cui si decompone. Il pericolo è rappresentato dal fatto che le particelle di plastica hanno proprietà elettrostatiche, ovvero la capacità di accumulare e conservare a lungo sulla loro superficie una carica elettrostatica.

Come già detto uno dei fattori più importanti dei cambiamenti climatici che influiscono sulla conducibilità termica dell'oceano è la nanoplastica (piccolissime particelle di plastica di dimensioni comprese tra 1 e 1000 nanometri). La microplastica e la nanoplastica rappresentano una minaccia per l'intera biosfera, compreso l'uomo. Infatti, grazie alle sue proprietà elettrostatiche, si trasforma in miliardi di microscopici accumulatori di energia sparsi in tutta la biosfera, aumentando la quantità di energia in eccesso.

Le particelle di microplastica e nanoplastica finiscono nei fiumi, nell'oceano e nell'atmosfera. Si integrano negli ecosistemi naturali e antropogenici, diventandone parte integrante. Ad esempio, nell'oceano, la microplastica e la nanoplastica, grazie alla loro carica superficiale, trattengono maggiormente le molecole d'acqua intorno a sé. In questo modo, modificano le proprietà fisico-chimiche dell'acqua oceanica. Quest'acqua si riscalda più rapidamente e dissipa meno calore: la sua conducibilità termica diminuisce e si formano zone locali di surriscaldamento. L'oceano si acidifica. E considerando che nell'oceano ci sono moltissime particelle di plastica cariche, questo altera l'equilibrio termico e influisce persino sulla circolazione oceanica su larga scala. Una volta entrate

nell'atmosfera, le particelle cariche di microplastica e nanoplastica influenzano la formazione delle nuvole e causano varie anomalie atmosferiche: grandine di grandi dimensioni, precipitazioni anomale, interruzione del ciclo idrologico, aumento del numero e della forza dei fulmini, intensità delle tempeste, tornado, uragani, tifoni e altri fenomeni naturali.

La microplastica e la nanoplastica rappresentano una grave minaccia e stanno diventando letali per la vita sul nostro pianeta. Oggi, minuscole particelle di plastica vengono rilevate dalle profondità oceaniche alle vette più alte delle montagne; si trova in quasi tutti i campioni biologici. È presente nell'aria che respiriamo, nel cibo che mangiamo, nell'acqua che beviamo. La microplastica e la nanoplastica sono già diventate parte integrante del corpo umano e lo stanno uccidendo in modo impercettibile. Solo ora gli scienziati di diversi paesi hanno iniziato a studiare più attentamente la questione. I loro lavori scientifici frammentari non fanno che confermare ciò che il gruppo scientifico ALLATRA sapeva già 20 anni fa.

È stato proprio Igor Danilov il primo a richiamare la nostra attenzione sul fatto che la soluzione al problema della plastica, che rappresenta una minaccia globale per l'intera biosfera, risiede nella privazione delle sue proprietà elettrostatiche, ovvero della capacità di accumulare e trattenere la carica elettrostatica. I risultati da lui ottenuti e le previsioni analitiche sono stati successivamente confermati da dati oggettivi.

Grazie alla professionalità, alle ricerche e alle approfondite analisi di Igor Danilov, il gruppo scientifico ALLATRA è giunto alla comprensione della reale minaccia rappresentata dalla plastica e dai processi ad essa correlati a livello micro e macro. Queste conoscenze tempestive hanno contribuito all'avvio del processo di informazione della società su questa minaccia, che ha aiutato ad attirare l'attenzione degli scienziati sullo studio dettagliato di questo problema nei laboratori scientifici di diversi paesi. E oggi siamo testimoni dei loro risultati scioccanti. Ma pochi sanno chi è stato il primo a comprendere questa minaccia globale per l'umanità e ad avvertire tempestivamente del pericolo. Ritengo mio dovere illustrare più dettagliatamente questo momento, ovvero la storia delle scoperte di Igor Danilov.

Igor Danilov ha dedicato gran parte della sua vita alla medicina, e non solo alla medicina, ma alla medicina probatoria e rigenerativa (riparativa). Per decenni si è occupato professionalmente del trattamento delle malattie degenerative e distrofiche della colonna vertebrale, vivendo in Ucraina. Autore di brevetti scientifici e proposte di razionalizzazione. Ha condotto ricerche scientifiche in diversi campi del sapere, tra cui le

scienze naturali. Si è occupato di ricerche nel campo della bio-gerontologia, in particolare della questione del prolungamento della vita oltre i limiti della specie.

Igor Danilov è un noto specialista non solo nel suo Paese, ma anche all'estero. Grazie alla sua pluriennale esperienza medica nel campo della vertebrologia e alla perfezionamento delle sue competenze e conoscenze professionali, decine di migliaia di pazienti di Igor Danilov hanno ritrovato la salute, liberandosi dai dolori alla colonna vertebrale, e molti sono stati salvati dalla disabilità. Grazie al suo lavoro, molte persone hanno potuto recuperare la capacità di muoversi autonomamente e tornare a condurre una vita attiva.

All'epoca si parlava molto di lui, del suo talento e della sua attività medica sui giornali e in televisione.

Igor Danilov ha sviluppato e messo in pratica metodi di cura innovativi che prima erano considerati impossibili: è stato il primo a riuscire a curare le ernie del disco intervertebrale senza operazione. I risultati del trattamento sono stati confermati dalle immagini TC e RM prima e dopo il trattamento. Inoltre, nelle immagini monitorate per 10 anni, in molti ex pazienti è stato osservato uno stato stabile dei dischi intervertebrali ripristinati, nonostante il loro lavoro fisico pesante e le attività sportive professionali. Si tratta davvero di una nuova svolta nella pratica medica del trattamento delle malattie della colonna vertebrale. A quanto mi risulta, fino ad oggi nessuno è riuscito a eguagliare un risultato così brillante.

Pochi sanno che, prima delle ricerche scientifiche di Igor Danilov, nella medicina ufficiale prevaleva l'ipotesi dell'irreversibilità totale delle alterazioni patologiche del disco intervertebrale. Si riteneva, ad esempio, che il processo degenerativo-distrofico nel disco intervertebrale non fosse reversibile, che l'ernia del disco intervertebrale potesse essere rimossa solo chirurgicamente e che nessuno fosse immune da complicanze postoperatorie e recidive (ricomparsa dell'ernia del disco intervertebrale dopo l'intervento). Un compito irrisolvibile della vertebrologia, quasi un «circolo vizioso», era considerato il fatto che il processo degenerativo-distrofico (osteocondrosi), insorto in uno dei segmenti della colonna vertebrale, avrebbe inevitabilmente coinvolto nel processo patologico non solo la colonna vertebrale, ma anche l'intero apparato locomotore dell'uomo. Di conseguenza, ne modificherà la biomeccanica, generando così nuovi focolai di patologia.

La novità scientifica e l'importanza pratica risiedono nel fatto che Igor Danilov non solo ha studiato per la prima volta questo problema, ma ha anche sviluppato e introdotto con successo nella pratica un nuovo metodo di trattamento della colonna vertebrale: la

vertebro-revitalizzazione (la scienza che dona una seconda vita alla colonna vertebrale). Si tratta di un metodo di correzione manuale della colonna vertebrale, che ricrea le condizioni ottimali per attivare la risposta riparativa, finalizzata alla completa riparazione del tessuto del disco intervertebrale degenerato, complicato dall'estrusione dei sequestro del nucleo polposo, fino alla completa restituzione.

Questo metodo unico nel suo genere ha permesso non solo di risolvere i problemi legati all'ernia discogenica in qualsiasi segmento della colonna vertebrale, ma anche di ripristinare la norma anatomica del disco intervertebrale e la biomeccanica della colonna vertebrale. Si è trattato di una nuova svolta nella scienza della vertebrologia. Si trattava dei primi passi in un campo di conoscenza ancora poco esplorato.

Nel suo libro «Osteocondrosi per il paziente professionista», Igor Danilov fornisce prove evidenti del suo lavoro altamente professionale. Il libro riflette i risultati del ripristino dei dischi intervertebrali con il metodo della vertebro-revitalizzazione, anche dopo diversi interventi chirurgici alla colonna vertebrale. Quando ho letto questo libro per la prima volta, sono rimasta colpita dal ricco materiale fattuale, dai risultati degli esami RM, dalle illustrazioni chiare, dalle conoscenze esclusive e dagli esempi tratti dalla vita e dalla pratica dell'autore. Il lavoro di Igor Danilov è davvero complesso e richiede non solo una padronanza virtuosistica di un ampio spettro di conoscenze, ma anche esperienza, tecniche specifiche, comprensione dei processi fisici e biochimici che avvengono in un dato momento nell'organismo vivente, tenendo conto delle caratteristiche individuali di ciascun paziente, dei cambiamenti patologici nella colonna vertebrale e così via.

Ciò che ho notato in particolare come scienziato è che questo libro descrive un caso unico in cui, grazie al metodo della vertebro-rivitalizzazione, è stato possibile ripristinare quasi completamente un disco intervertebrale mancante a partire dalle sue cellule residue rimaste per puro caso! In sostanza, Igor Danilov ha creato condizioni ottimali per la rigenerazione attiva dei componenti delle singole cellule del disco, consentendo all'organismo di ripristinare completamente il disco e le sue funzioni! Il compito assegnato è stato risolto con successo. Si tratta di un fenomeno sorprendente. In sostanza, è stata la prova del ripristino della vita in un tessuto dell'organismo quasi morto. Ancora oggi, questa rimane una soluzione rivoluzionaria in campo medico!

Questi risultati, ottenuti da Igor Danilov all'incrocio tra medicina e bioingegneria, hanno permesso di guardare alla patogenesi dell'osteocondrosi da una nuova prospettiva. Secondo gli esperti con cui ho parlato, essi ampliano notevolmente le conoscenze pratiche

sperimentali nel campo della fisiologia patologica. Aprono prospettive promettenti per lo sviluppo della scienza della colonna vertebrale e, cosa particolarmente importante, sono direttamente collegate alla qualità dell'assistenza medica che ogni persona dovrebbe ricevere. Come dice Igor Danilov: *«La malattia non è una condanna a morte, e se lo si desidera è sempre possibile trovare una soluzione ottimale e ottenere il risultato desiderato. L'importante è non arrendersi!»*.

Essendo uno scienziato, sono rimasto colpito dalle parole tratte dal libro di Igor Danilov «L'osteocondrosi per il paziente professionista»:

«Prima dell'elaborazione del metodo della vertebro-rivitologia, si riteneva che l'osteocondrosi non fosse reversibile. È bastato cambiare prospettiva su questo problema, ricorrendo non solo alla logica ma anche al pensiero creativo, perché il problema venisse risolto con successo. In altre parole, quando si studia un processo, non bisogna lasciarsi guidare esclusivamente dai cliché e dagli stereotipi del pensiero altrui, né porre limiti alla propria coscienza. È necessario affrontare il problema in modo complesso, completo e imparziale. E, naturalmente, ricordare che nella scienza c'erano, ci sono e ci saranno molti aspetti inesplorati, la cui scoperta può servire da impulso per un cambiamento globale della percezione del mondo e, di conseguenza, per l'apertura di fonti inaspettate di nuove opportunità».

Ecco ciò che mi colpisce di più di quest'uomo: l'audacia delle sue scelte scientifiche, il coraggio e la tenacia con cui vengono compiute le scoperte all'avanguardia nel campo della scienza. Infatti, Igor Danilov ha aperto una pagina della scienza completamente sconosciuta e inesplorata. Pochissimi sanno cosa abbia dovuto affrontare nel campo della medicina in qualità di innovatore. Già in quegli anni, come spesso accade ai pionieri di tutto ciò che è geniale e nuovo, ha dovuto affrontare una valanga di critiche infondate da parte dei colleghi, che dicevano che «questo è impossibile». Ha dovuto affrontare il cinismo dei burocrati, l'odio di chi si opponeva ai nuovi metodi, l'invidia di chi sminuiva di proposito i suoi meriti e l'ignoranza dei fatti evidenti da parte di chi non voleva cambiare nulla o era interessato solo al proprio profitto.

Ma nonostante questo difficile percorso da pioniere, Igor Danilov ha anche stretto molte amicizie sincere con persone provenienti da diversi paesi, persone straordinarie, tra cui esponenti del mondo scientifico e specialisti altamente qualificati (medici e chirurghi onesti, neurofisiologi, biologi, genetisti, fisici, chimici, ingegneri, direttori e

specialisti di istituti di ricerca, laboratori e altri scienziati), molti dei quali erano anche suoi pazienti.

Proprio in quel periodo della sua vita, Igor Danilov condusse un'intensa attività di ricerca scientifica, dedicata allo studio sperimentale e clinico approfondito di ogni fase dello sviluppo del processo degenerativo-distrofico nei dischi intervertebrali.

Si interessava alle ricerche morfologiche e biochimiche (istochimiche), studiando in dettaglio il nucleo polposo, la matrice intercellulare (sostanza intercellulare), le cellule del tessuto cartilagineo (condrociti e condroblasti), le cellule staminali e molto altro.

Per farlo, doveva recarsi nella regione vicina, dove si trovava il laboratorio cellulare in cui era possibile studiare i biomateriali tissutali e cellulari.

A proposito, in seguito Igor Danilov, consapevole dell'importanza e delle prospettive di tali ricerche e grazie alla sua conoscenza del direttore dell'associazione medica locale, riuscì a convincerlo della necessità di aprire un laboratorio cellulare simile nella sua regione natale e di dotarlo di attrezzature all'avanguardia. E questa iniziativa ha avuto conseguenze di vasta portata: nel corso degli anni successivi, gli scienziati di questo laboratorio hanno ottenuto circa 40 brevetti per invenzioni nel campo della medicina rigenerativa.

Così, nel corso delle sue attività di ricerca scientifica, Igor Danilov si è imbattuto in fatti e osservazioni interessanti. Successivamente, questi hanno costituito la base per lo sviluppo e la creazione, da parte di Igor Danilov, di un preparato sperimentale che, in prospettiva, avrebbe dovuto diventare la base per un farmaco contro le malattie della colonna vertebrale, precedentemente considerate incurabili.

Tuttavia, quando Igor Danilov ha avviato una serie di esperimenti sui topi da laboratorio, si è scoperto che tale preparato non solo ringiovaniva significativamente l'organismo anziano degli animali, ma ne ripristinava anche la capacità riproduttiva oltre i limiti della specie. Si trattava di un lavoro promettente, in sostanza una cura efficace della vecchiaia come malattia.

Nel 1992 sono stati inseriti nell'esperimento topi anziani a cui restavano da vivere due mesi. Una volta ogni pochi mesi veniva loro somministrato il farmaco sperimentale, che ha restituito loro la giovinezza e la capacità riproduttiva, mantenendola per quasi 10 anni.

Nel 2002 Igor Danilov, a causa del trasferimento nella capitale dell'Ucraina, fu costretto a interrompere artificialmente le ricerche; per questo motivo, l'esperimento

sopra descritto non può essere considerato accademico. Tuttavia, in seguito Igor Danilov ha sottolineato più volte durante le nostre conversazioni che si occupava di medicina basata sull'evidenza e che per lui era importante il risultato pratico, piuttosto che la routine burocratica dei brevetti scientifici. Alla mia domanda: «Perché allora avete interrotto un esperimento così significativo per le persone?», ha risposto che era dovuto a due fattori. Il primo fattore: questo esperimento non aveva praticamente una data di scadenza, nulla impediva a questi topi di vivere all'infinito, conservando la giovinezza che era stata loro restituita. E il secondo-fattore, il più importante, è che dopo la scoperta da parte sua di minuscole particelle di plastica nelle cellule umane e animali, il prolungamento della vita oltre il limite della specie diventa privo di senso.

Il fatto è che, studiando le proprietà delle cellule, Igor Danilov ha rivolto la propria attenzione anche ai processi di immunoregolazione, ai meccanismi delle reazioni immunitarie patologiche e alla disfunzione mitocondriale. I mitocondri sono una sorta di «centrali energetiche» delle cellule sotto forma di organelli cellulari, con un diametro solitamente di circa 1 micrometro. Sono responsabili della produzione di energia sotto forma di ATP, necessaria per tutti i processi vitali dell'organismo. La disfunzione mitocondriale comporta un'alterazione del funzionamento dei mitocondri e porta a una carenza di energia (ATP), a un deterioramento della funzionalità degli organi e all'insorgenza e allo sviluppo di numerose patologie, tra cui malattie neurodegenerative, cardiovascolari, diabete e cancro. I sintomi, di norma, includono affaticamento cronico, debolezza muscolare, malattie del tratto gastrointestinale e del fegato, problemi legati a disturbi dello sviluppo, disturbi della funzione cerebrale, invecchiamento accelerato e sviluppo di patologie croniche, riduzione delle difese immunitarie, ecc.

Igor Danilov ha scoperto che il danneggiamento dei mitocondri è legato alle minuscole particelle di plastica e alla loro capacità di penetrare facilmente nella cellula anche attraverso barriere biologiche complesse come quella emato-encefalica. Le minuscole particelle di plastica, grazie alla carica elettrostatica che accumulano su di sé quando entrano nel sangue o nella linfa, si ricoprono rapidamente di proteine del plasma sanguigno. Intorno alle particelle si forma una sorta di involucro che permette loro di superare la barriera immunitaria e penetrare liberamente nelle cellule dell'organismo, influenzando così il metabolismo e la funzione cellulare e modificando potenzialmente la dinamica mitocondriale e la bioenergetica.

Già allora Igor Danilov giunse alla conclusione che, affinché l'organismo potesse individuare questa minaccia e attivare i meccanismi per eliminarla, era necessario trovare un modo per privare le minuscole particelle di plastica delle loro proprietà elettrostatiche,

ovvero della capacità di trattenere una carica elettrostatica sulla propria superficie. Ciò avrebbe impedito loro di formare un involucro biologico, rendendole così facilmente individuabili dalle cellule immunitarie e eliminabili dall'organismo.

Igor Danilov ha condiviso la sua scoperta e le sue previsioni per il prossimo futuro con alcuni amici, tra cui figuravano rappresentanti di diversi settori della medicina (chirurghi, biologi, patologi, oncologi, citologi, genetisti e medici di laboratorio). Dopo qualche tempo, questi specialisti hanno confermato le sue ricerche e i suoi timori: le minuscole particelle di plastica si accumulano effettivamente nei tessuti del cervello, nel muscolo cardiaco, nell'intestino e negli organi endocrini e riproduttivi, compromettendone la funzione. Interferiscono con il funzionamento delle cellule staminali del midollo osseo e alterano l'espressione genica. Minuscole particelle di plastica sono state rilevate in embrioni umani e in campioni di tessuto provenienti sia da persone viventi che da persone decedute. E, cosa più triste, è diventato chiaro che, una volta entrate nell'organismo umano, le minuscole particelle di plastica si accumulano lì e praticamente non vengono eliminate.

Le previsioni erano davvero poco incoraggianti, considerando la quantità totale di plastica presente sulla Terra, l'intensa crescita della sua produzione a livello mondiale e gli enormi accumuli di rifiuti plastici, anche nell'oceano — quel meccanismo di difesa che, per così dire, costituisce il sistema immunitario del nostro pianeta. È diventato evidente che la presenza di particelle di micro e nanoplastica avrebbe avuto un impatto significativo sulle condizioni del pianeta in questo difficile periodo di cambiamenti climatici e geodinamici ciclici. Gli scienziati di «ALLATRA» hanno capito già allora che questo problema rappresenta una grave minaccia per l'intera umanità e che tale minaccia non farà che aumentare con il passare degli anni, e in modo esponenziale.

Era necessario trovare una soluzione per privare le particelle più minuscole di plastica delle loro proprietà elettrostatiche, tenendo conto che ciò doveva avvenire non in una singola cellula o in un singolo organismo, ma nell'intera biosfera. Ciò richiedeva uno studio completo e globale del problema, il coinvolgimento di esperti in diversi campi scientifici, la collaborazione con istituti scientifici, laboratori sperimentali e di ricerca, la conduzione di numerose ricerche e esperimenti, nonché la disponibilità di attrezzature tecnologiche specializzate, cosa impossibile per quella comunità scientifica. Era un compito troppo vasto e impegnativo. Tuttavia, gli scienziati di «ALLATRA» non si sono arresi.

Hanno iniziato a diffondere informazioni su questa minaccia e a promuovere la ricerca scientifica.

E ora ne vediamo i risultati: sono stati pubblicati numerosi studi scientifici, ricerche ed esperimenti in diversi paesi del mondo che confermano il grave pericolo e la minaccia rappresentati dalla microplastica e dalla nanoplastica per l'uomo e per l'intera biosfera. Negli ultimi 20 anni la situazione della plastica si è aggravata a tal punto che il problema è diventato catastrofico. Tuttavia, anche adesso non esiste ancora una soluzione reale alla questione principale — privare la micro e la nanoplastica delle proprietà dell'elettrite — e questa è la cosa più spaventosa che possa esserci. Si tratta di una questione che richiede particolare attenzione, poiché mette a rischio il futuro dell'intera umanità.

In effetti, conoscendo e comprendendo in prima persona la portata di questo problema, sia come scienziata che come persona, sono rimasta semplicemente sconvolta dal susseguirsi di fatti e prove sempre nuovi che confermano la fondatezza delle conclusioni di Igor Danilov e del gruppo scientifico «ALLATRA». La situazione è davvero complessa. Oggi molte persone muoiono proprio a causa del danneggiamento del loro organismo da parte della nanoplastica, e di questo pochi sono a conoscenza, purtroppo, persino tra i medici. All'umanità non resta molto tempo prima che, a causa dell'accumulo di micro e nanoplastica nel cervello umano, si verifichi una completa perdita delle capacità cognitive. La questione delle generazioni future diventa particolarmente acuta, perché molto presto le persone perderanno anche le funzioni riproduttive. Quindi, quale realtà dovremo affrontare nel prossimo futuro?

A mio avviso, il problema risiede nella mancata comprensione da parte della società e nella sottovalutazione della portata globale della minaccia, nonché della rapidità con cui la plastica sta distruggendo ogni forma di vita. La plastica sta silenziosamente e rapidamente distruggendo l'uomo e il pianeta dall'interno, e la società non è nemmeno a conoscenza di questa minaccia. Ne sono consapevoli solo alcuni specialisti isolati, che a loro volta sono inorriditi da fatti così scioccanti. Ma in tutto il mondo sono troppo pochi per poter essere ascoltati da un pubblico ampio.

Come società siamo frammentati, non ci ascoltiamo, non ci capiamo. Siamo preoccupati da qualsiasi cosa: politica, economia, guerre, ecologia, problemi quotidiani. Incolpiamo chiunque delle nostre disgrazie.

Ma allo stesso tempo non ci accorgiamo di quanto velocemente ci stiamo degradando, di come ogni giorno peggiorino le nostre capacità cognitive, si deformi la percezione, si verifichi una perdita di percezione adeguata della situazione. Non notiamo

in noi stessi quelle mutazioni, quei cambiamenti negativi che stanno già avvenendo nel nostro cervello, nel nostro organismo a causa della presenza di nanoplastica. Non vediamo quel pericolo che uccide non solo noi, ma anche i nostri figli non ancora nati. Ad oggi, non c'è una sola persona al mondo, compresi i neonati, il cui cervello non sia stato colpito da particelle di nanoplastica.

E noi, come società, cosa stiamo facendo per salvare noi stessi, le nostre famiglie, i nostri figli? Niente. Eppure, insieme possiamo fare tantissimo! Se non ci occupiamo della questione su larga scala, ma solo in modo frammentario e superficiale, sperando nel mero entusiasmo di scienziati coscienziosi, allora rispondete a voi stessi: cosa succederà nel prossimo futuro? Quali possibilità abbiamo di sopravvivere e trovare soluzioni in così poco tempo? Forse ha senso prestare ora molta attenzione a questo problema e iniziare a risolverlo a livello mondiale, finché la maggior parte di noi è ancora nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali?

Da diversi anni ormai, i membri del movimento internazionale «ALLATRA» cercano di farsi ascoltare dai responsabili e di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'aumento del numero e della gravità dei disastri naturali, sui cambiamenti geodinamici e sulla nanoplastica. Si tratta di persone che comprendono il pericolo.

Nonostante l'attiva campagna di disumanizzazione lanciata contro di loro dalla rete internazionale degli anti-cultisti, essi — diffamati dai media e infangati da casi penali inventati ad arte — fino ad oggi contribuiscono con coraggio e tenacia in ogni modo possibile affinché l'umanità venga a conoscenza dei pericoli imminenti per ciascuno di noi. E Igor Danilov ne è un degno esempio, che caratterizza la tenacia e il coraggio dei volontari di «ALLATRA» nella lotta per la vita delle persone e il futuro su questo pianeta.

Anche quando Igor Danilov si trasferì con la famiglia a Kiev, dove aprì una propria clinica specializzata nel trattamento delle patologie della colonna vertebrale, vide in questo evento un'opportunità per diffondere informazioni sulle minacce incombenti. Allo stesso tempo, continuava a esercitare la professione medica privata e, insieme ai colleghi — scienziati-professionisti come lui — cercava nuovi modi e percorsi per il recupero della salute dei pazienti. Teneva un archivio delle sue osservazioni, delle ricerche mediche e scientifiche, rimandando «a più tardi» la documentazione cartacea di questa esperienza unica. Non ha mai aspirato a titoli o titoli accademici. Ma io, come scienziato, capisco che è proprio su questi lavoratori, su queste persone di pratica, che si fonda la gloria della vera scienza e che si compiono le sue più grandi scoperte.

In quel periodo, Igor Danilov iniziò a svolgere anche un'intensa attività sociale di sensibilizzazione, avvalendosi, tra l'altro, della sua autorevolezza in qualità di noto esperto e dei suoi contatti in determinati ambienti di alto livello.

Grazie a lui e a molti entusiasti che condividono i nostri valori comuni e si sono uniti di fronte alle minacce che incombono sull'umanità, è nato il Movimento sociale internazionale «ALLATRA».

È stata lanciata la televisione internazionale via Internet «ALLATRA TV», una piattaforma pubblica sulla quale, tra le altre cose, si tengono conferenze internazionali con traduzione simultanea in 150 lingue del mondo.

Lo stesso Igor Danilov, oltre a collaborare con altri volontari, gestiva anche un blog, trattando online i temi più disparati e popolari — dalla storia alla religione, dalla scienza al clima, fino allo sviluppo personale, all'umorismo e ai contenuti di intrattenimento, — con l'unico obiettivo di attirare l'attenzione delle persone sul problema dell'aumento dei disastri naturali e delle minacce ad esso associate. Dotato di eccezionali capacità analitiche, penetrava in profondità nell'essenza delle questioni studiate — dal regno dell'ignoto ai fatti storici. Ben presto, persone in diversi continenti vennero a conoscenza dei suoi blog. Divenne un personaggio pubblico popolare nel vasto mondo di Internet.

Sottolineo che Igor Danilov è stato il primo a parlare apertamente, già decenni fa, della reale minaccia incombente di un aumento dell'attività geodinamica nei prossimi anni, in un momento in cui nel mondo scientifico prevaleva l'opinione secondo cui non sussistevano minacce di questo tipo, almeno per i prossimi mille anni. È stato proprio lui il primo ad assumersi il peso di tutte quelle critiche e il primo, nonché l'unico, del nucleo di scienziati di «ALLATRA» a intervenire pubblicamente nel 2014, sapendo e comprendendo fin dall'inizio che tali informazioni avrebbero incontrato una forte opposizione.

Nel 2019, alla luce del rapido aggravarsi della situazione, caratterizzato dall'aumento del numero e della violenza dei disastri naturali, Igor Danilov ha deciso di abbandonare la professione medica per dedicare più tempo allo studio delle principali minacce per l'umanità. In quel periodo, a causa della crescente attività dei volontari di «ALLATRA» su Internet, si intensificò contro di noi una dura campagna di disumanizzazione da parte del movimento anticultista russo guidato da Aleksandr Dvorkin, affiliato alla Chiesa Ortodossa Russa e all'FSB. Su sua iniziativa, nei media il movimento «ALLATRA» è stato bollato come «setta». Particolare enfasi è stata posta sulla screditazione di Igor Danilov in quanto membro attivo del movimento e figura

pubblica del nucleo scientifico, il primo ad aver denunciato la minaccia di una rottura del pennacchio magmatico siberiano.

Com'è facile per le persone dimenticare tutto il bene che è stato fatto per loro, credendo a informazioni false o per paura di essere coinvolti. Da un giorno all'altro, gli anti-cultisti hanno cancellato dalle prime pagine di Internet tutti gli articoli biografici su Igor Danilov e li hanno sostituiti con le loro menzogne. Hanno cancellato persino gli articoli biografici da Wikipedia (che controllano tacitamente) relativi all'attività medica di Danilov e al movimento internazionale «ALLATRA». Ma sono rimasti molti testimoni, pazienti guariti. È paradossale che molte persone conoscessero la verità, vedessero il male che stava accadendo, ma, come sempre, tacevano.

Igor Danilov, insieme alla sua famiglia e alla sua fedele e amorevole moglie, ha dovuto subire vere e proprie vessazioni, pressioni e persecuzioni. Gli anti-cultisti, agendo tramite giornalisti da loro pagati, hanno divulgato illegalmente e pubblicamente informazioni sul luogo di residenza della sua famiglia, hanno pubblicato illegalmente fotografie di Igor Danilov, lo hanno diffamato, inventando le solite storie sporche a loro tipiche. Hanno aizzato i giornalisti contro i suoi parenti e i suoi cari, contro le sue figlie adulte, che avevano già una famiglia propria, e hanno fatto irruzione nei loro appartamenti, dove c'erano bambini piccoli. I complici degli anti-cultisti scrivevano ai suoi parenti sul posto di lavoro per suscitare paura e odio nei loro colleghi.

Ad esempio, la figlia maggiore di Danilov — dottoressa in scienze economiche, autrice di 20 lavori scientifici in materia di economia — ha lavorato fino al 2024 come docente presso la cattedra di gestione delle attività economiche estere delle imprese della facoltà di economia e amministrazione aziendale ed è stata vicedirettrice presso l'Università Nazionale dell'Aviazione di Kiev. Gli anti-cultisti inviavano attivamente lettere diffamatorie sia alla direzione dell'università che ai suoi colleghi. Ma, fortunatamente, le persone vicine alla figlia all'epoca si sono limitate a ridere di queste lettere, poiché conoscevano bene e rispettavano la famiglia Danilov e lei come collega.

Anche la figlia minore, che ha conseguito due lauree e ricopre un incarico di responsabilità, ha subito, insieme alla sua famiglia, pressioni e umiliazioni. Rimanendo a casa con i bambini piccoli, ha vissuto l'orrore delle perquisizioni, degli interrogatori e delle calunnie diffamatorie contro suo padre. È così che agiscono gli anti-cultisti: in segreto, in modo vile e ripugnante. E il paradosso di questa situazione sta nel fatto che sono stati proprio gli agenti del RACIRS, affiliato all'FSB e alla Chiesa ortodossa russa, a

organizzare la persecuzione di Igor Danilov e della sua famiglia in Ucraina — e questo durante il conflitto militare tra Russia e Ucraina.

L'opposizione degli anti-cultisti si è manifestata non solo attraverso la creazione artificiale di un'opinione pubblica negativa e articoli diffamatori, ma anche con tentativi di violenza fisica contro Igor Danilov. La sua vita è stata più volte oggetto di attentati. Tuttavia, secondo le sue parole, persino gli assassini che gli venivano mandati erano molto più umani e compassionevoli di coloro che li mandavano.

Inoltre, quando in Ucraina sono iniziate le operazioni militari, anche il paese vicino a Kiev in cui vivevano Igor Danilov con la sua famiglia e la madre anziana è stato colpito dai bombardamenti. Il bombardamento del paese avveniva in modo disordinato, con colpi isolati. In quel momento, Igor Danilov e suo genero trasportavano sacchi di pellet per rinforzare rapidamente le finestre, mentre la sua numerosa famiglia — con figli, nipoti e la madre anziana — si nascondeva nel seminterrato della casa vicina. Proprio in quel momento, due proiettili sono caduti uno dopo l'altro nel garage, mentre il terzo ha colpito direttamente la casa. L'impatto con il bersaglio stupiva per la sua precisione, considerando il precedente fuoco indiscriminato sul villaggio.

E solo un fortunato caso, solo il fatto che Igor Danilov in quel momento portasse sulle spalle un pesante sacco di pellet, gli salvò la vita. Una potente esplosione lo scaraventò lontano. Perse conoscenza. Ma Dio è misericordioso e lo lasciò in vita. In seguito, proprio in quel sacco, così come intorno ad esso, sono stati trovati numerosi frammenti metallici. A quanto pare, l'obiettivo era quello di causare danni ingenti e la distruzione definitiva di tutti coloro che si trovavano lì. Anche il genero è rimasto in vita per miracolo. Entrambi, però, hanno riportato gravi commozioni cerebrali e traumi, a seguito dei quali hanno dovuto recuperare la salute per molto tempo.

Come si è scoperto in seguito, non si trattava di proiettili comuni. Erano proiettili di una potenza distruttiva tale da fondere persino i frigoriferi; tutto è andato completamente distrutto e della casa e del garage sono rimaste solo le pareti. È bruciata la casa natale, sono andati distrutti tutti i beni, sono andate in fumo opere uniche accumulate in molti anni, e il più importante archivio di ricerche e scoperte, notevolmente in anticipo sui suoi tempi. Preziosa esperienza e conoscenze, che avrebbero potuto servire a beneficio dell'umanità, rimasero solo nella mente di Igor Danilov.

Dopo aver fatto evacuare all'estero la famiglia con i figli e i nipoti, Igor Danilov si è recato personalmente all'ufficio di leva, nonostante una grave commozione cerebrale e altre lesioni. Ma a causa delle sue condizioni di salute è stato escluso dalle Forze Armate

dell'Ucraina. Successivamente, si è ricongiunto con la famiglia. Ma nemmeno i problemi di salute gli hanno impedito di trovare in sé la forza di continuare la causa comune di Allatra e di essere il più utile possibile all'umanità intera. E tutto questo sullo sfondo di una calunnia e di una disumanizzazione sempre più intense da parte degli anti-cultisti di Dvorkin, che continuavano non solo nei media russi e ucraini, ma ormai anche in quelli europei.

Gli agenti di Dvorkin in Ucraina hanno approfittato della situazione critica nel Paese. Facendo riferimento ai propri articoli diffamatori contro Igor Danilov e i membri di «ALLATRA», hanno redatto perizie palesemente false e sono riusciti a convincere alcuni funzionari dell'SBU ad aprire procedimenti penali contro Igor Danilov e molti volontari di «ALLATRA» ai sensi dell'articolo 111 del Codice Penale dell'Ucraina — tradimento della Patria.

Riuscite a immaginare quanto sia tragica questa situazione? Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al servizio dei propri connazionali e della scienza, che ha dato un contributo enorme, sia come medico di fama che come volontario di «ALLATRA», alla glorificazione dell'Ucraina in tutto il mondo, hanno cercato di dichiararlo «traditore della Patria»?! E chi? Gli anti-cultisti che lavorano in Ucraina per Dvorkin e l'FSB russo. Coloro che hanno calunniato Danilov, lo hanno diffamato e hanno distrutto la sua reputazione, hanno distrutto la sua casa natale, hanno quasi distrutto lui e la sua famiglia!

Inoltre, hanno continuato a screditare Danilov e i membri di «ALLATRA» nella stessa Russia, dove, grazie ai loro sforzi, il Movimento è stato dichiarato «organizzazione indesiderata». Dvorkin e i suoi complici, nei loro articoli, hanno iniziato a bollare «ALLATRA» come «organizzazione estremista» ancora prima di qualsiasi decisione giudiziaria. A chi si stanno quindi allineando le autorità russe? Non forse alla follia di Dvorkin, che per il proprio tornaconto, per il potere e per il profitto ha messo se stesso e il mondo intero sotto tiro, scatenando persecuzioni contro coloro che fanno tutto il possibile per proteggere il mondo intero, l'umanità intera, compresi lo stesso Dvorkin e la sua famiglia?

Come capire che oggi, sulla base di articoli diffamatori e perizie false, falsificate dagli agenti del RACIRS, si stanno compiendo enormi sforzi sia in Russia che in Ucraina per soffocare le nostre voci, distruggere non solo la nostra reputazione professionale, ma anche la stessa possibilità della nostra esistenza? Rifletteteci: due paesi in stato di conflitto militare: nei media russi il movimento «ALLATRA» viene definito «progetto dell'SBU», «setta ucraina che lavora per l'America», mentre in Ucraina e in Europa viene

definito «setta filorussa», «setta filoputiniana». E tutto questo è stato scritto da una sola mano, quella di Dvorkin, e realizzato attraverso la sua rete estremista radicale, impegnata nel terrorismo informativo internazionale, secondo lo stesso schema disumanizzante.

Ma com'è possibile? Allora chi è davvero il traditore, il traditore dell'umanità intera: colui che cerca con ogni mezzo di mettere in guardia le persone dalle minacce incombenti, o colui che si oppone a questa informazione, nascondendo e taciendo tali minacce?

Gli anti-cultisti hanno screditato la reputazione del movimento sociale internazionale «ALLATRA» e dei suoi volontari. Ma, come ha detto Igor Danilov: «A chi servirà la nostra reputazione se non troveremo una soluzione per preservare la vita su questo pianeta? Nonostante le difficoltà di questo mondo, ci sono persone degne, e quindi c'è una possibilità per cui vale la pena lottare». Sono orgogliosa di conoscere Igor Danilov come collega, come grande scienziato e come degno esempio dei membri di «ALLATRA» altrettanto devoti.» Nonostante le dure prove, egli rimane fedele a se stesso, ai propri principi e al servizio delle persone.

Ma rispondete, vi prego, persone di buona volontà, madri e padri, i cui figli vi guardano negli occhi vedendo in voi la loro protezione e il loro sostegno, la speranza in un futuro migliore. Cosa fare quando vieni strappato dal tuo Paese, come un albero dal terreno in cui tutta la tua vita ha messo radici, e vieni bollato come traditore, anche se il tuo lavoro era interamente dedicato al servizio dell'umanità intera, sia delle generazioni attuali che di quelle future?

Come spiegare che proprio i rappresentanti dell'avanguardia scientifica — le persone più brillanti del pianeta, dotate di una rara capacità analitica — siano oggetto di dure persecuzioni e pressioni? Dopotutto, con la loro pluriennale esperienza scientifica hanno dimostrato che ciò che li spinge non è il tornaconto personale né alcuna ambizione politica, bensì il desiderio di servire la scienza e l'umanità. Dopotutto, il dovere di un vero scienziato è servire le persone e difendere la vita, a prescindere da tutto.

Eppure, proprio oggi, questi scienziati all'avanguardia di tutto il mondo, i volontari di «ALLATRA», sono esposti a repressioni perché dicono apertamente e onestamente la verità: la verità sull'aumento dei disastri naturali, la verità sulle minacce e sui pericoli. E lo fanno non per se stessi, ma per salvare i bambini e il futuro del mondo intero.

Il valore della vita, l'attenzione verso le persone e il loro futuro, l'amore messo in pratica: tutto questo è una verità incrollabile che i volontari di «ALLATRA» hanno sempre seguito. È la loro scelta di vita, più volte confermata nelle azioni e nei gesti quotidiani.

E proprio contro queste persone innocenti — contro coloro che aspiravano solo a preservare il futuro dell'umanità, a proteggere le nuove generazioni, che hanno dedicato tutta la loro vita al servizio della società — è stata organizzata una campagna altrettanto crudele di diffamazione, persecuzione e tentativi di eliminazione fisica da parte del RACIRS.

Il prezzo di questa campagna di annientamento è troppo alto, ma, a quanto pare, ciò non preoccupa gli agenti del RACIRS. In questo si riflette l'essenza e la natura di un fenomeno come l'anti-cultismo nel suo complesso. Mentre i volontari di «ALLATRA» hanno sempre difeso il valore incondizionato della vita umana, il RACIRS e i suoi agenti si sono sempre opposti alla vita. E questo si è manifestato anche su altre scale.

Capitolo 6

Analizzando l'operato di questa organizzazione disumana, era impossibile non notare la loro retorica nei confronti non solo di singoli gruppi scomodi, organizzazioni religiose e sociali, ma anche di interi paesi. Numerosi fatti indicavano che gli anti-cultisti russi erano coinvolti nella disumanizzazione dell'Ucraina, dell'Europa, dell'America e di tutto l'Occidente.

Già alla fine degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000, Alexander Dvorkin e i suoi agenti diffondevano la propaganda divisiva del RACIRS. Utilizzando una retorica anti-cultista, hanno provocato ostilità interreligiose e interetniche, screditando persino valori fondamentali quali la libertà umana, la libertà di religione e la libertà di parola.

Per molti anni ho assistito al crollo della moralità nel mio Paese, ho visto la verità sostituita dalla menzogna e la realtà distorta, ho visto sempre più organizzazioni innocue etichettate come «settarie», «filoccidentali», «finanziate dall'America» e trascinate nel vortice della repressione. Il RACIRS, con il suo veleno di odio e la sua disumanizzazione sia di singoli gruppi di persone che di rappresentanti di interi paesi, ha avvelenato le menti dei russi ortodossi. E alla fine sono diventata testimone di come persone che si definiscono ortodosse abbiano persino dimenticato ciò che Cristo aveva loro lasciato in eredità.

A un certo punto, l'autorità del RACIRS divenne così grande che i cittadini russi iniziarono a rivolgersi a loro con domande del tipo «come dovrebbero i cristiani ortodossi

farsi il segno della croce?», invece di andare in chiesa. A quanto pare, non aveva più senso sforzarsi più di tanto, poiché il RACIRS era diventato una fonte di «competenza» non solo per l'FSB, il Ministero degli Interni, i tribunali e la falsificazione dei procedimenti penali, ma anche per la Chiesa e in altri ambiti della vita della società russa. La sua ideologia risuonava ovunque: dagli schermi televisivi, nelle omelie in chiesa, nelle lezioni nelle istituzioni scolastiche.

Vale la pena ricordare che il RACIRS comprende un numero considerevole di membri del clero della Chiesa ortodossa russa e che le sezioni regionali del RACIRS sono presenti praticamente in ogni diocesi ortodossa.

Di questioni simili su «come fare il segno della croce correttamente», rivolte ai membri del RACIRS, si è saputo da un'intervista con Evgenij Mukhtarov, addetto stampa del Centro di studi religiosi intitolato a Ireneo di Lione — il centro principale del RACIRS.

«Evgenij Mukhtarov: ***Ricevo continuamente queste telefonate. La Procura, il Ministero dell'Interno e l'FSB: "Ghenya, dimmi se si tratta di una setta o no", e così via.*** *Beh, sto esagerando, ovviamente…*

Giornalista: Cioè, lei spiega loro cosa è una setta e cosa non lo è?

Evgenij Mukhtarov: Beh, non sono l'autorità suprema, faccio sempre precisare che questo è dal mio punto di vista…

Giornalista: Lei li consiglia in materia di religione?

Evgenij Mukhtarov: Sì, sì, sì. ***Oppure mi chiedono, come in una telefonata che ho ricevuto di recente: "Ghen, ma come si fanno correttamente il segno della croce i cristiani ortodossi?"****. Si arriva anche a questo.*

Giornalista: E perché non si rivolgono agli ortodossi con questa domanda, ma a lei?

Evgenij Mukhtarov: È come se Mukhtarov sapesse tutto (ride)» [35].

Questo esempio sembra talmente assurdo e scioccante che non si sa più se ridere o piangere. Ma, a dirla tutta, non c'è proprio nulla da ridere. Il fatto che in Russia il RACIRS abbia sostituito per le persone la Chiesa, il potere politico e quello religioso, spiega perché alla fine siano riusciti a scacciare Cristo sia dalla Chiesa che dall'intero Paese.

Mi hanno colpito le parole del collega più stretto di Dvorkin, il vicepresidente del RACIRS Alexander Novopashin, che è anche un arciprete ortodosso. Queste parole sono state pronunciate da lui già durante l'escalation del conflitto armato in Ucraina:

*«**Per me sono tutti dei cannibali.** Quando una volta ho definito così i terroristi ucraini, ah, come rideva con sarcasmo la stampa occidentale: "Ha definito gli ucraini cannibali! Ma dai, che razza di persona è...". **E li ho definiti così perché è così che li ho visti.** Questi disumani versano sangue umano, sangue di bambini e donne, il nostro sangue, divorano vite umane, si nutrono di sofferenze, quindi chi sono? Cannibali. E tutti coloro che hanno compiuto questi attentati sul nostro territorio, sia quelli sopra elencati sia quelli che non ho menzionato, sono dei cannibali. **Ed è inutile rinchiudere i cannibali in una gabbia. Rimarranno comunque cannibali, anche se li tenessi lì per tutta la vita. Per questo i cannibali devono essere sterminati»** — Arciprete Alexander Novopashin, vicepresidente del RACIRS, «Ancora sui cannibali» [36, 37].*

Quando ho letto queste parole per la prima volta, non riuscivo a credere che fossero state pronunciate da un ministro della Chiesa ortodossa. Ho provato shock, dolore e delusione. È davvero questa la Chiesa ortodossa? Quella che un tempo era pacifica e promotrice di pace? Ed è forse questo ciò che insegnava Gesù Cristo? Queste domande mi sono rimaste sulle labbra. Ho visto un ecclesiastico della Chiesa che, invece di adempiere ai sacri voti che gli erano stati affidati e di servire Cristo, rifiuta l'insegnamento del Figlio di Dio e con le sue prediche incita alla distruzione, cioè all'omicidio.

Il fatto che questa stessa persona sia il numero due del RACIRS e sia alle dipendenze di Alexander Dvorkin spiega molte cose. Da parte dell'arciprete Alexander Novopashin, per molti anni sono stati pubblicati articoli diffamatori e calunniosi sia nei confronti dell'organizzazione «ALLATRA» che di molte altre organizzazioni scomode.

In particolare, questi materiali sono pubblicati sul sito ufficiale della diocesi ortodossa di Novosibirsk, da lui guidata [38].

Su questo stesso sito ortodosso è stata condotta per anni una campagna di disumanizzazione dei cittadini ucraini, definiti «neonazisti», «satanisti» e «settari». Sullo stesso sito è stato pubblicato l'articolo «Ucraina: una setta su scala nazionale» [39]. Disumanizzando l'intero Paese come «occidentale», «americana», «setta», i leader del RACIRS, e con loro i loro seguaci tra il clero ortodosso, non solo giustificavano il successivo sterminio della popolazione civile del paese vicino, ma identificavano anche il nemico esterno nell'Europa, nell'America e in tutto il «Occidente satanico». Tali pubblicazioni con terminologia disumanizzante indicano le loro «ambizioni» e i loro piani futuri: dopo l'identificazione del nemico segue sempre la sua distruzione. Queste e altre narrazioni anticristiane del RACIRS sono state diffuse per anni su molti siti ortodossi.

Guardavo tutta quella baldoria, quegli appelli disumani. Ho visto come la loro retorica diventasse sempre più forte, non solo dai portali di RACIRS, ma anche da parte dei funzionari della Chiesa e dello Stato. Ho osservato come, in linea con questa ideologia, la legislazione cambiasse e milioni di persone soffrissero. E mi chiedevo: dov'è Cristo in tutto questo? Dov'è il Suo insegnamento?

E così,involontariamente sono diventata testimone di una sconvolgente catastrofe spirituale quando ho realizzato che, proprio davanti ai miei occhi, per ordine degli scagnozzi di RACIRS, il Figlio di Dio è stato espulso dalla Chiesa… proprio come è stato espulso dal loro cuore… proprio come è stato espulso dalla loro anima.

A confermarlo definitivamente, per me, sono state le parole del presidente della RACIRS, Alexander Dvorkin:

«Si sentono continuamente gli stessi argomenti: "Dio è uno solo, perché allora le persone inventano religioni diverse?" ***"Dio è nell'anima" — come se, mi scusi, Dio fosse una muffa che si forma da sola nell'anima.*** *In quel momento viene sempre voglia di porre questa domanda:* ***E da quando è apparso in voi, e da dove sapete, in realtà, che Lui è lì,*** *quali frutti porta e come si chiama il Dio che avete nell'anima — lo sapete? Ne consegue: "Dio è nell'anima, a che serve andare in chiesa?"» — il presidente del RACIRS Alexander Dvorkin, «I problemi della missione della Chiesa ortodossa russa contemporanea» [40].*

Parole inimmaginabili e terribili pronunciate da un uomo al quale si sottomette un numero così vasto di ecclesiastici della Chiesa Ortodossa Russa. Si sottomettono a Dvorkin, ma non a Dio. Nel momento in cui il Salvatore disse: «…il Regno di Dio è dentro di voi» (Lc 17,21), i ministri della Chiesa continuavano ad ascoltare il presidente della RAIRS che parlava della muffa nell'anima invece che di Dio.

Definire Dio «muffa»: si può immaginare un sacrilegio più terribile, più preciso? Paragonare il mistero della presenza del Creatore nella Sua creazione, il dono più grande della comunione personale con Dio, alla putrefazione — a ciò che si sviluppa da sé nell'umidità e nell'abbandono — come è possibile per un uomo che ha un rapporto diretto con la Chiesa, con la Chiesa di Cristo? Leggendo queste righe blasfeme, mi chiedo: chi è l'uomo che teme questo sentimento vivo come il fuoco?

Dvorkin ha mai cercato di ascoltare ciò che diceva Cristo stesso? Non i sacerdoti, né i teologi chiusi nei loro studi polverosi, membri del RACIRS e asserviti alla sua ideologia, ma il Figlio di Dio stesso, di cui i cristiani ortodossi si definiscono figli. Dio è già dentro ogni persona, come un tesoro nascosto nel nostro cuore, nel profondo del nostro essere.

Come scrisse il metropolita Anthony di San Pietroburgo: *«L'anima è l'immagine di Dio, impressa da Dio stesso. È spirito. È libera e immortale, e deve essere pura, luminosa e colma d'amore, proprio come l'immagine di Dio»* [41].

Ma Alexander Dvorkin e i suoi seguaci, attraverso il loro formalismo morto e il loro gelido disprezzo per l'insegnamento stesso di Cristo, hanno scacciato il Figlio di Dio dalla Chiesa. Quando qualcuno chiede con tono di scherno: «In quale momento Dio è apparso dentro di te?», allora il posto di Dio viene davvero sostituito dalla muffa. A quel punto le mura dei templi cessano di essere la casa del Padre e diventano semplicemente pietra. Quando la forma diventa più importante dell'essenza, quando il rituale prevale sul tremito vivo del cuore e quando le regole prendono il posto dell'amore, Cristo non è più presente. Egli non può rimanere dove il suo dono più grande — il dono della sua presenza all'interno della persona — viene chiamato «muffa». Neppure il guscio più dorato di rituali e dottrine può trasformarsi in una gabbia per Colui che ha portato la libertà all'umanità.

«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:32).

È inoltre opportuno menzionare un altro stretto collaboratore di Alexander Dvorkin. Evgenij Nikiforov il direttore della stazione radio ortodossa *«RADONEZH»* e il caporedattore dell'omonima rivista ortodossa *«RADONEZH»*.

Questa emittente radiofonica, insieme alla rivista — comprese le edizioni risalenti agli anni Novanta — è diventata una piattaforma per interviste regolari ai leader del RACIRS, articoli da loro firmati e materiali contenenti retorica anti-cultista [42, 43, 44, 45, 46].

Nel 2023, Evgenij Nikiforov, intervenendo come ospite nel programma ortodosso *«Serata su SPAS»* sul principale canale televisivo ortodosso russo «SPAS», ha dichiarato quanto segue (32:50):

«In Ucraina la malattia è arrivata a uno stadio così avanzato che nessuna persuasione, nessuna trattativa, assolutamente nulla può più curarla».Lì è possibile solo l'intervento chirurgico. Pertanto, ***la risposta a questi «nazisti» può essere una sola — il «Solntsepyok»: bisogna bruciare tutto fino in fondo…*** *Mi diranno: «Oh, questo non è il modo cristiano», — ma è il modo cristiano! Decisamente! È solo che l'etica, per queste persone, loro stessi si presentano come pagani, perdonatemi, e come pagani riceverete. Pertanto,* ***per voi non l'etica del Nuovo Testamento, ma quella dell'Antico Testamento — del profeta Elia, che personalmente sgozzò trecento (300) servi di Baal. E lo stesso va fatto con***

***loro — distruggerli senza alcun dubbio. Solo l'etica dell'Antico Testamento**, ed è l'unico linguaggio che comprendono»* [47].

Con dolore e **con il cuore tremante ho ascoltato** le parole pronunciate da un uomo che si definisce ortodosso, circondato da altri come lui, persino da membri del clero — parole in cui il fragore del sistema «Solntsepyok» si mescolava al fruscio delle pagine dell'Antico Testamento; parole che invocavano il «bruciare» persone come si cauterizza un'ulcera o si estirpano le erbacce. In quel momento **mi sono chiesta**: quest'uomo ha mai ascoltato Cristo? **Si è mai fermato**, anche solo col pensiero, ai piedi del monte dove Gesù Cristo, pronunciando il Discorso della Montagna, ha cambiato per sempre il mondo suggellando la Nuova Alleanza tra Dio e l'umanità?

Il «Solntsepyok», così caldeggiato dal collega di Alexander Dvorkin, Evgenij Nikiforov, è l'arma non nucleare più distruttiva. Una sola salva di questo tipo di arma può annientare ogni forma di vita su un'area di 40.000 metri quadrati. E queste informazioni sono state trasmesse sul principale canale televisivo ortodosso della Russia!

E gli esempi di questo tipo, disumani e anticristiani, da parte dei leader del RACIRS e dei loro protetti sono innumerevoli. Organizzazioni per i diritti umani riconosciute a livello internazionale, studiosi, giuristi e personalità pubbliche di rilievo **hanno ripetutamente condannato** questa retorica disumanizzante e le attività anticristiane dei membri del RACIRS.

Le parole che rifiutano la Nuova Alleanza, negano gli insegnamenti di Cristo e invocano un'arma così letale come il «Solntsepyok» non sono semplici parole. Esse costituiscono la prova di un mostruoso crollo spirituale che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. È una blasfema rinuncia a Cristo e alla Sua eredità. Per comprendere fino in fondo la portata di questa catastrofe all'interno delle fila del clero ortodosso affiliato al RACIRS e dei suoi sostenitori, non è necessario addentrarsi in complessi trattati teologici. È sufficiente aprire il Vangelo e leggere il Discorso della Montagna di Cristo — il cuore stesso del cristianesimo, il suo fondamento incrollabile.

Vi si legge: *«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»* (Matteo 5,9). E ancora: *«Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra»* (Matteo 5,38—39).

E infine, il comandamento più scomodo per il RACIRS e i suoi seguaci, l'esortazione più esigente e assoluta del Discorso della Montagna, che chiama all'amore incondizionato:

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perchè siate figli del Padre vostro celeste; che fa sorgere il suo sole sopra malvagi e sopra buoni e fa piovere sopra giusti e sopra ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5,43—48).

Questo è il cristianesimo. Ogni tentativo di aggirare questo comandamento e gli altri, di «integrarli» o di limitarne la portata, è un passo verso la rinuncia a Cristo.

Come si può, tenendo tra le mani il tesoro — il dono prezioso del Salvatore — parlare di «bruciare» e di «distruggere»? La sola parola è terribile e spietata, scaturita dalle profondità della ferocia pagana. Ma è forse questo ciò che Cristo ci ha insegnato? Lui che, sulla croce, pregò per i suoi carnefici: *«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»* (Luca 23,34).

Per i seguaci di Cristo non possono esistere «ma» quando si tratta del comandamento dell'amore. Non si può dire: «Ama i tuoi nemici, ma prima brucia i loro villaggi». Non si può dire: «Beati gli operatori di pace, ma lasciamo lavorare prima l'artiglieria». Il cristianesimo è assoluto. Esige da noi ciò che per questo mondo è impossibile: morire a noi stessi, al nostro orgoglio, al nostro odio, e rinascere per l'amore.

Eppure oggi, sui principali canali televisivi ortodossi, al posto delle parole salvifiche del Figlio di Dio, sentiamo parlare di armi e di annientamento, parole intrise di un odio implacabile e bruciante — di armi che non distinguono tra innocenti e colpevoli e che portano morte a ogni forma di vita. La tragedia di tali affermazioni non risiede nella

politica o nella strategia. Risiede nelle anime di quelle persone, là dove dovrebbe dimorare Dio, ma dove, secondo la loro stessa misura, la muffa ha preso il Suo posto.

Le citazioni sopra riportate di Alexander Dvorkin e dei suoi collaboratori sono esempi eloquenti di una regressione teologica che ci riporta ai tempi del Golgota e dell'Antico Testamento. La Nuova Alleanza, nella quale è racchiuso l'insegnamento di Cristo, è un'alleanza non della lettera ma dello Spirito; non della paura ma dell'amore; non della vendetta ma della misericordia. *«Misericordia io voglio e non sacrifici»* — come è scritto nel Vangelo di Matteo (Matteo 9,13). Ma **sotto l'influenza del RACIRS, il Nuovo Testamento non è più necessario** né alla Chiesa ortodossa né alla Russia stessa.

Ciò che ho visto su «SPAS», su «*Radonezh*» e su altri media ortodossi — così come nei discorsi del clero ortodosso e dei membri diretti del RACIRS — è stata una profonda tragedia spirituale. Vedere oggi Cristo scacciato dalla Chiesa, con il silenzioso consenso di così tanti credenti ortodossi, ha riportato davanti ai miei occhi le scene del passato, quando persone come Dvorkin e i suoi seguaci gridavano a Ponzio Pilato: «CrocifiggiLo, crocifiggiLo!», mentre i seguaci di Gesù restavano in silenzio, a distanza.

Proprio come duemila anni fa, anche oggi solo pochi si sono alzati in difesa di Cristo e del Suo insegnamento. Ho ascoltato le voci di leader spirituali di diverse religioni e confessioni che cercavano di difendere la pace e di proteggere coloro che venivano ingiustamente perseguitati — credenti neppure della loro stessa fede, ma semplicemente esseri umani — come Cristo ha insegnato, ricordando che tutti sono nostri prossimi. *«In verità, vi dico: tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!»* (Matteo 25,40).

Ho sinceramente atteso la stessa voce forte di pace da parte dei cristiani ortodossi nel mio Paese. E il mio mondo è crollato quando ho visto una realtà diversa.

Tra la moltitudine del clero ortodosso, solo pochi hanno osato parlare — per difendere i valori cristiani, la Parola di Dio e per chiamare alla pace e all'amore per il prossimo, come fedeli discepoli del loro Maestro.

*«**34** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **35** Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Giovanni 13,34—35).

Ma le voci di questi pochi furono sommerse dalla marea dell'ideologia anticristiana, dagli appelli a tornare all'Antico Testamento e a rifiutare il Nuovo. Essi stessi divennero oggetto di persecuzione e di condanna. Il mio cuore si spezzava mentre assistevo a ciò che stava accadendo. Quei pochi sacerdoti che avevano cercato di schierarsi dalla parte di Cristo furono scacciati dalla Chiesa, così come Lui era stato scacciato — e crocifissi insieme a Lui.

«E si compì la Scrittura che dice: "E fu annoverato tra i malfattori"» (Marco 15:28).

Essi furono calunniati, derisi, sottoposti a pressioni, umiliati e perseguitati dal RACIRS, screditati e condannati. Nessuno dei loro colleghi si oppose a queste vessazioni. Nessuno parlò in loro difesa. Gli altri si voltarono dall'altra parte e si allontanarono, temendo di dover condividere con loro la corona di spine.

Un esempio eloquente di tale repressione è la storia dell'organizzazione **«PACE A TUTTI»** (*Friede Allen e.V.*), che nel settembre 2025 è stata inserita nell'elenco russo delle organizzazioni «indesiderabili» [48]. L'informazione è apparsa sul sito del Ministero della Giustizia della Federazione Russa. È diventata la prima organizzazione ortodossa in Russia a ricevere tale qualifica — e unicamente perché, nella pratica, difendeva il messaggio evangelico di pace e il valore della vita umana.

Il progetto **«PACE A TUTTI»**, fondato nel 2023 in Germania, era nato per sostenere i membri del clero della Chiesa ortodossa russa perseguitati per aver preso posizione a favore della pace e dei valori cristiani, subendo per questo repressioni. Ripercorrendo il cammino che ha portato «PACE A TUTTI» a essere dichiarata organizzazione «indesiderabile», non è stato sorprendente ritrovare le stesse figure ormai familiari — Alexander Dvorkin e i suoi protetti in posizioni di potere.

Il pretesto ufficiale di questa decisione è stata la pubblicazione, il 25 dicembre 2024, di un «Messaggio di Natale agli amici» sul sito dell'organizzazione «PACE A TUTTI». Quando ho letto questo messaggio, io **ho trovato un testo interamente colmo di compassione, sostegno e di un appello sincero a rimanere fedeli a Cristo** — a continuare a essere fonti di amore, speranza e cura reciproca.

«Ci rivolgiamo a coloro che, come noi, si sono ritrovati dispersi, con un appello a ricordare l'Amore che è entrato nel mondo attraverso la vulnerabilità e l'indifesa fragilità del Bambino Cristo. Egli è venuto nel mondo come Colui che si è affidato agli uomini, conoscendone la debolezza e la crudeltà. È stato un esule, è stato perseguitato e, nell'incertezza della Sua vita terrena, è vicino anche a noi. Anche noi sappiamo quanto sia difficile essere lontani da casa, dalla famiglia, dalla propria comunità ecclesiale. Ma Cristo è vicino a ciascuno di noi ovunque ci troviamo ora, soprattutto quando ci sentiamo vulnerabili e soli. Egli non solo ci consola, ma ci chiama a diventare, anche in queste circostanze, fonti di amore, speranza e cura gli uni per gli altri…» [49].

Ciò che mi ha colpita più profondamente sono state queste parole del messaggio: ***«Per Cristo non esistono "estranei", e nemmeno per noi».***

Tuttavia, alla pubblicazione di quel messaggio è seguita una reazione immediata da parte del presidente del RACIRS, che ha segnato l'inizio di una catena di eventi avversi. Undici giorni dopo, il 5 gennaio 2025, il principale sito anti-cultista del Centro di Studi Religiosi intitolato a Ireneo di Lione, diretto da Dvorkin, ha pubblicato una replica dal titolo:

«Una risposta natalizia dalla Russia al "Messaggio agli amici" dall'estero».

L'articolo era firmato con le iniziali di Alexander Leonidovich Dvorkin — **A.L.D.** Riporto un breve estratto:

«…I sette autori del messaggio (è interessante notare che la prima firma appartiene a un laico, mentre arcisacerdoti e sacerdoti hanno firmato successivamente) predicano un'eresia ecclesiologica esplicita e manifesta, rappresentando una Chiesa completamente diversa, fondamentalmente distinta dalla Vera Chiesa fondata da Gesù Cristo duemila anni fa» [50].

Non ha senso soffermarsi sulle derisioni, sulle manipolazioni, sulle insinuazioni e sull'aperto sarcasmo che permeano la lunga «risposta» di Dvorkin. Essendo stata costretta a studiare altri materiali provenienti da questo sito e dal centro stesso — in particolare a causa degli anni di disumanizzazione dei volontari di ALLATRA — posso affermare con certezza che questo modo di presentare i contenuti è evidentemente la norma tra i membri del RACIRS.

Ciò che colpisce, tuttavia, è il modo in cui i valori cristiani, simbolo del sacrificio e della sofferenza di Cristo, espressi con tanta sincerità nel «Messaggio di Natale agli amici», sono stati presentati da Dvorkin come nient'altro che un ammasso di *«spazzatura verbale emotivamente carica, cliché consunti e falsa profondità»*.

In quella stessa risposta, Alexander Dvorkin ha tentato di offrire una propria interpretazione del Nuovo Testamento — metaforicamente parlando, di versare il vino nuovo del Vangelo negli otri vecchi dell'odio incendiario. Eppure, come dice il Vangelo di Luca (5,37): 37 *E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.* Così, nell'opera di Dvorkin, il vino si è effettivamente versato, lasciando dietro di sé soltanto l'aceto amaro della malizia umana, condito con parole contraffatte

Ma la «risposta» di Dvorkin era solo l'inizio — un precedente necessario per ciò che sarebbe seguito. Col tempo è apparso chiaro che si trattava della prima fase di una campagna accuratamente pianificata, con un obiettivo preciso: far dichiarare «indesiderabile» un'altra organizzazione scomoda. È stato il momento scatenante in cui il capo del branco ha dato il comando ai suoi cani di attaccare, dopo di che essi si sono scagliati contro la vittima designata. Il passo successivo è arrivato sotto forma di reazioni da parte di figure appartenenti sia agli ambienti religiosi sia a quelli politici.

Nel suo canale Telegram, Vakhtang Vladimirovich Kipshidze, vicepresidente del Dipartimento sinodale per le relazioni della Chiesa con la società e i media, ha fatto riferimento all'articolo di Dvorkin e lo ha avallato:

«Un'analisi molto fondata è stata fornita dal professor A. L. Dvorkin, noto settologo. E ciò non è casuale, poiché il "Messaggio..." ["Messaggio di Natale agli amici"] è, nella sua essenza, un manifesto che annuncia la creazione di una setta».

In seguito a ciò, il 23 aprile 2025, la presidente della Commissione della Duma di Stato per le associazioni pubbliche e religiose, Yana Lantratova, si è rivolta al procuratore della Regione di Mosca, Sergey Zabatulin, chiedendo di avviare un'indagine e di effettuare una valutazione giuridica delle attività dell'organizzazione «PACE A TUTTI», nonché di prendere in considerazione il suo riconoscimento come organizzazione «indesiderabile» nella Federazione Russa. Nel maggio 2025, Yana Lantratova ha tenuto un importante intervento sulla religione durante una sessione plenaria, nel quale ha accusato «PACE A TUTTI» di lavorare per i servizi di intelligence occidentali [51, 52, 53, 54].

Uno scenario dolorosamente familiare. Nel 2023, la stessa deputata di Čeljabinsk, Yana Lantratova, era stata colei che aveva ottenuto la designazione di **ALLATRA** come organizzazione «indesiderabile» in Russia. L'intera precedente campagna di delegittimazione contro ALLATRA era stata analogamente avviata dai leader del RACIRS — Alexander Dvorkin e l'arciprete Alexander Novopashin.

Crocifiggendo l'organizzazione

«PACE A TUTTI», gli agenti di Dvorkin e i seguaci della sua ideologia hanno reso inequivocabilmente chiaro cosa accadrà a chi non solo si schiera a favore della pace, ma anche a chi semplicemente desidera aiutare queste persone. È stata un'esecuzione pubblica nello stile del RACIRS, un monito destinato a scoraggiare chiunque altro dal tentare di difendere coloro che invocano la pace e si schierano dalla parte di Cristo.

Un esempio eloquente che rivela quanto sia forte l'influenza di Alexander Dvorkin all'interno della Chiesa ortodossa russa è l'intervista rilasciata da un ex membro del RACIRS [55, 56]:

— «Quando il RACIRS fa qualcosa del genere, ha bisogno di una qualche autorizzazione da parte della leadership della Chiesa, oppure agisce a propria discrezione?»

— «No, il RACIRS è un'organizzazione pubblica. È un'organizzazione pubblica ortodossa che opera con la benedizione del Patriarca. ***Ha il diritto di valutare le attività di diverse organizzazioni religiose, comprese quelle all'interno della Chiesa ortodossa».***

— «Quindi non è necessaria alcuna approvazione da parte del Patriarcato?»

*— «**No.** In passato Alexander Dvorkin aveva buoni rapporti con il patriarca Alessio II — non so come sia ora, sotto Kirill.*

*Quindi no, **agiscono in modo indipendente, completamente autonomo, e non chiedono l'approvazione di nessuno.***

In sostanza, sa, è come un servizio di sicurezza interno, simile ai dipartimenti degli affari interni del Ministero dell'Interno, all'FSB e ad altri organi di sicurezza».

— «Giusto, quelli che vigilano sulla corruzione e simili?»

*— «Non tanto sulla corruzione, **quanto sulla disciplina e sulla conformità ideologica».***

Conformità ideologica all'interno della Chiesa ortodossa russa — **definita dal RACIRS**. Una conformità che non richiede alcuna approvazione del Patriarcato. Una conformità che rifiuta Cristo e il Suo Discorso della Montagna. Mi chiedo: che cosa ha in comune una simile conformità con la vita di un cristiano?

Non meno significativi sono gli sforzi dell'ex membro del RACIRS **Valeriy Otstavnykh**, il quale, nonostante la proclamata «unità di pensiero» di Alexander Dvorkin, ha apertamente preso posizione e si è appellato alla vera essenza della missione e del servizio cristiano:

*«Ho detto che **semplicemente non riesco a immaginare Cristo che vada da Ponzio Pilato e gli dica: "Governatore Pilato, sa, c'è questa organizzazione così distruttiva e così sbagliata.** Potrebbe mandare i suoi soldati e, in qualità di procuratore, adottare misure legali contro questo gruppo religioso che, a nostro avviso, è guidato da un pazzo?" Non riesco proprio a immaginarlo.*

...E durante la pausa (era una pausa caffè), Dvorkin si avvicinò a me e disse: "Valerij, hai parlato molto bene, ma sai, quando ero più giovane, più o meno alla tua età, anch'io ero una persona altrettanto ingenua e pensavo che i settari dovessero essere trattati in modo cristiano — che non dovessimo perseguitarli né combatterli. Che negli Atti degli Apostoli un governante saggio aveva detto che se un 'missionario stran' non viene da Dio, il suo insegnamento si estinguerà da solo, ma se viene da Dio, allora è inutile e persino proibito combatterlo. Anch'io la pensavo così.

Ma col tempo ho capito che ***bisogna combattere. Dobbiamo combattere con tutti i mezzi disponibili*** *— inclusa la cooperazione con le forze dell'ordine, la magistratura e la procura..." e così via. Questa fu la nostra prima discussione».*

A chi somigliano oggi gli anti-cultisti, gli agenti del RACIRS — compresi quelli che indossano la veste talare? A una comunità di discepoli di Cristo che percorrono la via dell'amore per il prossimo? Oppure al Sinedrio che crocifisse il Salvatore — lo stesso Sinedrio con la sua rigida gerarchia e l'unanimità imposta, i cui membri pretendevano uno status speciale per sé, disprezzando al contempo le persone e le loro vite, maledicendo e punendo coloro che ritenevano indegni? Coloro che andarono da Pilato e gridarono: «Crocifiggilo!» riferendosi al Figlio di Dio. Nulla è cambiato in duemila anni: gli stessi metodi, lo stesso Sinedrio e la stessa folla silenziosa che si ritrae per paura, mentre l'innocente viene crocifisso.

Duemila anni fa, i discepoli di Cristo e la moltitudine dei Suoi seguaci tra il popolo videro ciò che veniva fatto al Figlio di Dio. Lo videro essere crocifisso. Eppure nel momento della Sua crocifissione, nessuno si alzò a difenderLo, nessuno condivise con Lui la Sua corona di spine.

Nessuno si fece avanti quando i chiodi furono conficcati nelle Sue mani, quando fu deriso e oltraggiato. Quando i sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei e gli anziani insultavano Cristo e tutto il Suo insegnamento, dicendo: ***42*** «*Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.* ***43*** *Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. ...»* (Matteo 27,42—43).

Allora l'intero mondo dei «giusti» — tutta l'élite religiosa, l'intera nazione cresciuta nelle profezie — era cieco. E in quel momento, quando le tenebre calarono su Gerusalemme, quando Cristo bevve il calice della sofferenza fino all'ultima goccia, colui che Gli stava più vicino fu il ladrone crocifisso accanto a Lui, alla Sua destra. Un criminale condannato, un emarginato — fu lui solo, nel momento della crocifissione, a riconoscere il Figlio di Dio e a prendere la Sua difesa mentre gli altri Lo schernivano.

Secondo i criteri di quella società, i persecutori di Cristo erano considerati veri giusti: i sommi sacerdoti nei loro abiti sontuosi, gli scribi inebriati dalla conoscenza della Legge, gli anziani dai volti irradianti pietà. E tutti loro si unirono in un unico coro di scherno. Stavano ai piedi della croce, alzando il capo, e le loro parole, più affilate dei chiodi stessi, venivano scagliate contro il Cristo crocifisso.

E in quel grande coro di derisione, un solo uomo trovò la forza di difenderLo. Non fu la voce di un giusto, né di un dotto, né di un sacerdote. Fu la voce di un criminale

condannato, di un ladro, di un reietto — un uomo che la società aveva giudicato e condannato a morte.

E forse fu proprio quest'uomo a salvare tutti noi che viviamo oggi. Perché nel suo ultimo istante diede speranza a questo mondo, mostrando al Figlio di Dio che, anche in un'ora così fatale, esistevano ancora persone disposte a schierarsi in Sua difesa.

Forse fu allora che Cristo vide che non tutto era stato vano — che in questo mondo maledetto, caduto e crudele restava almeno un'anima, anche la più smarrita, capace di riconoscerLo. Una sola persona che dimostrò che il seme da Lui gettato nella terra poteva ancora mettere radici, persino nel terreno più roccioso. Forse questo criminale senza nome, con la sua fede disperata nel mezzo dell'agonia, ha dato speranza a questo mondo.

La supplica del ladrone divise il mondo in due — non tra giusti e peccatori, come siamo abituati a pensare, ma tra coloro che, credendosi giusti, provano piacere nel dolore e nella sofferenza altrui, e coloro che sono capaci di vedere la verità, per quanto possano apparire emarginati agli occhi del mondo.

Anche oggi esistono persone che hanno cercato, ancora e ancora, di difendere Cristo e il Suo insegnamento — persone che si sono schierate dalla parte della pace e hanno condannato lo spargimento di sangue. Eppure, agli occhi di una società avvelenata dall'ideologia di Dvorkin, esse sono diventate gli stessi «estranei» al mondo, e alcune sono state persino trasformate negli stessi criminali e ladri condannati.Tutto questo solo perché le loro voci ricordavano alle persone Gesù Cristo, Colui che ha portato all'umanità la Luce, la Verità e la Vita, ed è stato crocifisso per questo. Mi sono spesso chiesta come fosse stato possibile che duemila anni fa la società tradisse il Figlio di Dio e permettesse che fosse crocifisso. Ma non avrei mai immaginato che la risposta a questa domanda avrebbe risuonato nel nostro tempo — e che sarebbe stata direttamente legata alle organizzazioni anti-cultiste di oggi.

Cynthia Kisser, ex dirigente di una delle prime organizzazioni anti-cultiste — la **CAN** (che, per inciso, molti ricercatori collegano direttamente ad Alexander Dvorkin durante il suo periodo negli Stati Uniti e alle sue successive attività in Russia) — una volta ammise in un'intervista che, se Gesù Cristo fosse vivo oggi, essi metterebbero in campo l'intero arsenale dei metodi anti-cultisti **contro di Lui**, e poi consegnerebbero quelle informazioni ai media affinché pubblicassero materiali diffamatori sulle Sue «attività marginali», sui presunti «abusi» e sulle Sue «pratiche fraudolente».

«Se [Gesù Cristo] fosse vivo oggi», dichiarò al Cleveland Plain Dealer, «ci interesseremmo a lui a causa della grande controversia che circonda le sue attività

marginali. …Cercheremmo di capire se ci sono abusi, comportamenti non etici o pratiche ingannevoli. E tutto ciò che fossimo riusciti a raccogliere lo avrei trasmesso ai giornalisti.» [57].

Quando lessi queste parole, mi mancò il respiro. In passato, mentre assistevo alla persecuzione dei volontari di ALLATRA orchestrata dal RACIRS, mi aveva profondamente ferita vedere una tale crudele ingiustizia inflitta a persone innocenti, me compresa. Quando il tuo unico desiderio è servire gli altri e, in cambio, vieni respinta e perseguitata dalla società, ciò ferisce il nucleo stesso del tuo essere. Ma in quel momento, tutto il mio dolore personale e il mio risentimento, tutti gli anni di vessazioni, umiliazioni e calunnie, tutte le notti insonni trascorse nel tormento dell'impotenza — improvvisamente si ridussero a qualcosa di piccolo, insignificante, quasi vergognoso. Compresi la vera portata di questa rete anti-cultista, per la quale nulla di sacro è mai esistito.

Capii allora che avrei preferito stare dalla parte di Cristo e condividere la Sua persecuzione e la Sua corona di spine, piuttosto che restare dalla parte dei Suoi carnefici. Nel momento in cui lessi quella confessione non sorvegliata — che squarciava gli strati di decenni di menzogne anti-cultiste — riconobbi che questa rete anti-cultista è la vera erede di quello stesso Sinedrio che condannò Cristo a morte, di quella stessa folla che gridava davanti a Pilato: «Crocifiggilo!».I loro volti si fusero in un'unica maschera beffarda di odio; le loro voci — in un solo grido ininterrotto che non si è mai spento da duemila anni: **«Crocifiggilo!»**.

E oggi non sono cambiati affatto. Hanno soltanto sostituito i loro strumenti di tortura: **al posto della croce — una causa giudiziaria; al posto della corona di spine — titoli di giornale falsi e pene detentive; al posto degli sputi in faccia — «perizie» di esperti e processi illegittimi.** Con lo stesso freddo fervore con cui i loro predecessori conficcavano i chiodi nelle mani del Figlio di Dio, oggi Lo scacciano dalla Sua stessa Chiesa e crocifiggono coloro che Gli restano fedeli. E la mia piccola ferita personale, all'improvviso, cessò di dolere per me stessa. Tutto il dolore si rivolse verso di Lui. Mi vidi ai piedi di un Golgota universale, eterno e sempre ricorrente — il luogo della crocifissione di Cristo — dove c'è sempre posto per un altro «ladrone» che osi stare dalla Sua parte.

Ancora una volta, la Russia è diventata il luogo di un nuovo Golgota. Il Golgota del passato in Russia era aperto, furioso, intriso di sangue. Era il Golgota dell'ateismo militante sotto il sistema marxista-leninista. Allora Cristo non veniva crocifisso su una

croce di legno, ma sul tessuto stesso dell'esistenza. Il Suo nome veniva bruciato nei libri, la Sua immagine strappata dalle pareti delle chiese, trasformate in magazzini e circoli — orbite vuote rivolte a un cielo grigio. Fu un'epoca di guerra dichiarata contro Dio. I persecutori non si nascondevano, e proprio per questo erano più facili da riconoscere. Era un odio aperto, ma mostruoso — l'esecuzione compiuta da coloro che non celavano il fatto che Cristo fosse il loro nemico.

Poi quel tempo di empietà giunse al termine. Gli anni Novanta. Da bambina ricordo poco, ma dai racconti della mia famiglia so che, in mezzo al caos e al crollo, stava accadendo qualcosa di profondo: **Cristo stava tornando in Russia**. Dopo decenni di silenzio, si cominciò a parlare apertamente di Lui. Le chiese riaprirono, e la gente iniziò a leggere il Vangelo senza paura. Sembrava che fosse giunto il tanto atteso momento del ritorno della fede. Ma non durò a lungo.

Molto presto, intorno al 1992—1993, in Russia iniziò ad agire una forza distruttiva — una forza il cui vero scopo, come divenne chiaro in seguito, era distruggere la libertà e la verità che Cristo aveva donato all'umanità. No, non gridavano: «Dio non esiste!». Semplicemente e metodicamente si infiltrarono nella Chiesa, ne rimodellarono l'ideologia, calpestarono l'insegnamento di Cristo e portarono tutta la Russia in ginocchio — non davanti a Dio, ma davanti a un nuovo Sinedrio.Così ebbe inizio il secondo Golgota — più silenzioso, più subdolo e più terrificante: **il Golgota anti-cultista**.

Ora erano proprio coloro che parlavano nel nome di Gesù Cristo a condurLo all'esecuzione. La fede sincera e viva non rientrava più nei confini da loro imposti e venne dichiarata malvagia. I Suoi nuovi carnefici non esitarono a nascondersi dietro il nome del Salvatore, utilizzandolo unicamente per affermare il proprio potere.

E ora il Figlio di Dio cammina di nuovo sulla terra, scacciato dai templi, piegato sotto il peso di una nuova croce. Una croce non fatta di rozze travi di legno, ma di direttive levigate e manuali del RACIRS, di una rete appiccicosa di condanna pubblica tessuta dai seguaci di Dvorkin, di ipocrisia — o del semplice timore della fede viva.

Vedo come l'insegnamento di Cristo — l'insegnamento stesso dell'amore e della misericordia — venga scacciato dalle chiese. Scacciato da coloro di cui un tempo ascoltavo le prediche, in cui un tempo credevo di vedere una fede sconfinata e una devozione autentica al Figlio di Dio. Un tempo, quando osservavo le persone nelle chiese, i cristiani con la loro fede ardente e totalizzante, li invidiavo. Li vedevo nei templi, accendere candele, sussurrare preghiere silenziose. Mi sembrava che fossero colmi di una fede che io non possedevo. Li osservavo mentre fissavano intensamente, senza battere ciglio, le

icone e pregavano. E io, essendo una scienziata, vedevo soltanto una tela ricoperta di colore.

Un tempo pensavo all'effetto placebo, ai meccanismi dell'autosuggestione — come si suol dire, «come credete, così vi sia fatto». A volte provavo persino un senso di dolore per il fatto di non riuscire ad aprirmi allo stesso modo, di non poter sentire quella stessa profondità, perché ero una scienziata, e questo aveva lasciato il suo segno. La mia mente era addestrata allo scetticismo, sempre alla ricerca di spiegazioni razionali.

Eppure qualcosa di vivo era anche dentro di me — un piccolo, vivo ruscello che non mi permetteva di dimenticare Dio. Ne sentivo il calore. Quella corrente gentile che scorreva in me era il silenzioso sentimento di un amore sincero che, ne ero convinta, proveniva da Gesù Cristo stesso. Ero certa che fosse lo stesso sentimento vissuto da coloro che un tempo Gli erano stati accanto — l'amore per Dio.

A volte diventava più difficile. La mia mente non mi dava tregua, né di giorno né di notte, cercando di mettere a tacere quel ruscello, di trovarne spiegazioni logiche. Sapevo che quella sorgente che fluiva dentro di me era piccola, ma pensavo: se in me esiste un ruscello così esiguo, allora in qualcun altro devono esserci fiumi interi. E invidiavo gli altri, credendo che il loro amore per Dio scorresse come un grande e potente fiume.

Come donna comune e come scienziata, desideravo essere come quei credenti che si inginocchiavano davanti alle icone, sussurrando preghiere con gli occhi colmi di lacrime. Ma arrivai ad accettarlo: in me la fede scorreva solo come un piccolo, silenzioso ruscello.

Ma allora mi sbagliavo. Col tempo, mi convinsi del contrario.

Avevo pensato che mentre io stavo sul ghiaccio sottile della mia razionalità, coloro che invidiavo possedessero una base incrollabile — un fondamento di granito. Ma poi il mondo si incrinò, e la frattura attraversò proprio quel granito.

Quando Cristo veniva scacciato dalla Chiesa e il Suo insegnamento veniva crocifisso ancora una volta, nessuno di coloro che un tempo si inginocchiavano e si battevano il petto si alzò a difenderLo. Nessuno che **di coloro che Lo avevano invocato davanti alle icone, nessuno era disposto a indossare la corona di spine o a essere crocifisso per il Figlio di Dio.**

E io guardavo quelle persone che un tempo mi erano sembrate colonne della fede — ed erano mute. Rimasi sconvolta; la mia mente era paralizzata. Non riuscivo a trovare alcuna logica in quella follia, alcuna giustificazione.

E in quel silenzio assordante, in quel vuoto senza Dio, giunse a me una rivelazione — dolorosa, come essere incisa viva senza anestesia. Compresi: quelle persone che avevo un tempo invidiato… **non amavano Dio**. Non Lo avevano mai amato.

Non erano veri credenti. Tutta la loro «fede» non era altro che un interminabile elenco di pretese. Era un mercato davanti alle icone, una contrattazione per il guadagno materiale: favore in cambio di favore, o, più precisamente, favore in cambio di una candela. Supplicavano Cristo per benedizioni terrene, per comodità, per la soluzione dei loro piccoli problemi. Volevano attingere alla Sua potenza, ma non erano disposti a condividere il Suo dolore. Desideravano il miracolo dei pani e dei pesci, ma non volevano difenderLo né essere crocifissi con Lui.

E quando giunse il momento di scegliere — non tra comodità e disagio, ma tra Cristo e Cesare, tra amore e odio — non esitarono. **Scelsero Cesare.** Perché Cesare promette sicurezza e protezione, mentre Cristo offre una sola cosa: prendere la propria croce e seguirLo, anche se davanti c'è il Golgota.

Indossare la Sua corona di spine? No, non volevano una corona di spine. Volevano l'appagamento dei loro desideri.

Il mio piccolo ruscello di fede era esile, e chiesi una sola cosa: che rimanesse puro, non contaminato dalle acque torbide dell'avidità, dell'amor proprio e della viltà. Non Gli chiesi nulla se non senso e risposte alle domande più essenziali della **mia vita.** E ora, in questa verità terribile e desolante, credo di aver ricevuto le mie risposte. Ma insieme ad esse è arrivata la disperazione.

Guardavo le icone, i volti dei santi, l'immagine di Cristo crocifisso, e non sentivo altro che vuoto. Il mio sottile ruscello di fede si era prosciugato.

La disperazione mi avvolse completamente. Divenne densa, appiccicosa, come il limo sul fondo di un fiume in secca.Lo scoraggiamento — un peccato mortale. Eppure non potei fare a meno di caderci quando, attraverso tutto il dolore, gli orrori, le guerre e le tragedie di questo mondo, cominciò a sembrarmi che Dio non fosse da nessuna parte. E se non fosse mai esistito? Se questo mondo fosse stato davvero creato secondo il Suo disegno, perché allora c'è così tanto male in esso? Perché la violenza trionfa ancora e ancora, mentre l'amore e la verità finiscono crocifissi?

Se Dio è la fonte dell'ordine, dov'è in questo caos che tutto divora? Gridai a Lui, mi rivolsi a Lui più e più volte — ma le mie parole si disperdevano nell'aria, senza trovare un destinatario. Rivolsi domande a Dio, ma in risposta udii solo il silenzio. Quel silenzio

assordante, simile al vuoto crescente dentro di me, era la cosa più spaventosa di tutte.Là dove un tempo scorreva un sottile ruscello di fede, ora c'era solo terra screpolata — una ferita aperta, che custodiva la memoria di sentimenti perduti.

La mia crisi interiore divenne totale. Persi la fede nella giustizia, mi disillusi delle persone e — cosa peggiore di tutte — la mia fede in Dio cominciò a vacillare. Era come se mi trovassi in piedi sulle macerie della mia stessa vita, senza forza né speranza, sentendo aprirsi dentro di me un «buco nero». Ero tormentata dal dolore — dolore per ciò che stava accadendo a me, per il destino del mondo, per i miei amici e i miei cari finiti sotto attacco; per coloro che avevano sopportato sofferenze e persecuzioni; per la mia famiglia — per mia madre e mio padre. Accanto a quel dolore cresceva un senso implacabile della mia impotenza. Vedevo come il mondo intorno a me sembrasse diventare sordo e cieco, come le persone si rifiutassero di cogliere la gravità delle minacce. Da scienziata comprendevo con chiarezza dove tutto questo avrebbe inevitabilmente condotto, e lo sapevo: se nulla fosse cambiato, se non si fossero cercate soluzioni, l'umanità — frammentata e divisa — avrebbe avuto pochissime possibilità di sopravvivere ai cataclismi in arrivo. Questa consapevolezza rendeva la mia vita ancora più insopportabile.

Persino la luce che in quel periodo le persone mi offrivano con tanta generosità — la loro gentilezza, la loro cura, il loro sostegno, i loro cuori aperti — si dissolveva rapidamente nel mio vuoto interiore, scomparendo in quell'abisso. Il mondo intorno a me perdeva colore, si faceva opaco Vivevo in modalità automatica: mi alzavo, mangiavo qualcosa, rispondevo a telefonate ed e-mail, svolgevo compiti di routine — ma era più l'ombra della vita che la vita stessa. Il buco nero dentro di me non scompariva.

L'unico terreno solido che mi restava era la scienza — la mia ultima roccaforte in un mondo diventato instabile. In un mondo di odio e menzogna, di caos e arbitrarietà, solo la scienza conservava chiarezza e un senso incrollabile di giustizia. Le formule non mentono, e le leggi della fisica non possono essere abrogate per decreto né maledette dal pulpito: sono le stesse per tutti, per i giusti come per i peccatori. In questo rimaneva almeno un baluardo per la mia mente in questo mondo che sta crollando.

Mi gettai completamente nel lavoro. Non era soltanto il mio modo di servire l'umanità, ma anche la mia unica salvezza. Anche se non potevo fermare l'ingiustizia, la violenza o la guerra, anche se non potevo spegnere l'odio che veniva alimentato in tutto il mondo, potevo almeno fare qualcosa — **avvertire le persone delle minacce imminenti**, offrire loro una possibilità di prepararsi e, lo speravo, contribuire a salvare qualche vita.

Ma anche quell'ultima roccaforte mi stava venendo sottratta. La campagna di delegittimazione contro ALLATRA, scatenata dal RACIRS, colpì direttamente il nostro lavoro scientifico. Perdemmo l'accesso ai dati, interrompemmo i contatti con alcuni colleghi e partecipanti, e il funzionamento del nostro gruppo di ricerca venne compromesso. La macchina della repressione non si fermava; continuava a mettere a tacere le voci di coloro che cercavano di avvertire l'umanità dei pericoli imminenti. Una campagna sistematica, fredda e spietata di disumanizzazione si abbatté su tutti noi, il cui unico «crimine» era il desiderio di salvare, non di distruggere. Parlavammo della necessità di unire gli sforzi per cercare soluzioni e affrontare le catastrofi in arrivo — ma questo andava contro gli interessi di chi era determinato a dividere la società, di chi voleva spezzare il mondo in «noi» e «loro». Nel frattempo, i nuovi dati che continuavamo a ricevere accrescevano sempre più l'allarme: i disastri si susseguivano uno dopo l'altro e gli eventi si sviluppavano a un ritmo più rapido persino delle previsioni più pessimistiche. Ogni nuovo rapporto confermava una sola cosa: l'umanità stava sprofondando sempre più in una zona di rischio estremo.

Passavo ore sui bollettini quotidiani delle catastrofi naturali — terremoti, inondazioni, uragani, incendi boschivi — e la mia ansia diventava sempre più opprimente: il mondo stava precipitando verso l'autodistruzione, non solo morale, ma anche fisica. Pensieri cupi mi tormentavano, insieme a domande strazianti: **i nostri sforzi erano forse vani?** Forse Dio esiste davvero, ma ha semplicemente distolto lo sguardo da noi, stanco della follia di questo mondo? Forse ciò che sta accadendo ora è una Sua giusta recompensa? Potrebbe essere persino la Sua volontà? E se l'umanità avesse scelto consapevolmente di rinnegare Cristo e le Sue alleanze, imboccando la via dell'odio, chi ero io per oppormi a tale scelta? Perché cercare di salvare questo mondo? **Per chi?** Me lo chiedevo ancora e ancora.

La mia mente, avvolta dalla disperazione, cominciò a sussurrarmi conclusioni irrazionali dal punto di vista scientifico, ma terribilmente logiche dal punto di vista della fede: i disastri naturali e l'instabilità geodinamica come punizioni dall'alto. A un certo punto, persino il mio lavoro iniziò a sembrarmi privo di senso. Anche i dati scientifici, i grafici e i calcoli che fino a poco prima erano stati una fonte di sostegno e di significato, si trasformarono improvvisamente in un flusso vuoto di numeri. Che importanza aveva ormai sapere di quanti centimetri si fosse spostata una placca litosferica, se il mondo umano era già precipitato nell'abisso dell'odio e della follia?

In quei momenti, le uniche cose che mi tenevano a galla erano il coraggio e la luce interiore di coloro che non si erano spezzati sotto i colpi del destino.

Guardavo i miei colleghi e il mio amico e compagno di lavoro scientifico, Igor Danilov — il suo spirito inflessibile e il suo esempio mi ricordavano che non dobbiamo arrenderci, che dobbiamo continuare a lottare per la vita. Osservavo la determinazione con cui i miei amici proseguivano il loro lavoro, pienamente consapevoli che le loro azioni non determinavano soltanto il domani, ma il futuro stesso dell'umanità. Nei momenti più difficili, tornavano alla mia mente le parole del mio amico Igor Danilov: ***«Se la tua vita ha cessato di avere valore per te — dedicala alle persone.»***

La profonda saggezza e la forza autentica di queste parole mi riportavano sempre alla realtà con un'efficacia maggiore di qualsiasi formula o calcolo, e sentivo rinascere in me la forza per andare avanti.

Capitolo 7

Ancora e ancora aprivo i riepiloghi dei dati, rendendomi conto che, da qualche parte dall'altra parte del pianeta, nelle profondità della Terra, stava crescendo una tensione. Sapevo che dietro quei grafici asciutti e quei numeri impersonali c'erano vite umane reali. Là, nella zona di pericolo, vivevano persone comuni, indifese. Qualcuno stava crescendo un figlio e aspettava il suo sorriso, qualcuno stava cuocendo il pane per i vicini, qualcuno stava costruendo una casa, qualcun altro sognava il futuro. E la maggior parte di loro non ha la minima idea delle minacce che noi, come scienziati, già vediamo nella loro completa inevitabilità.

La mia mente, oppressa dalla disperazione, collegando ogni correlazione osservata tra i processi sociali e quelli geodinamici in un unico quadro, continuava a spingermi verso quella che sembrava una conclusione ineluttabile: **la lotta era vana**. Il mondo scivolava verso l'abisso, obbedendo alle leggi dell'entropia sistemica, e i miei sforzi personali mi apparivano come il tentativo di fermare una valanga a mani nude.

Il ricordo delle persone dava senso al mio lavoro. Ed è per questo che continuavo, con tutte le mie forze. Era il mio disperato tentativo di costruire un ponte sopra il baratro nel quale, come umanità, stavamo precipitando. La scienza rimaneva il mio unico modo per dire: **«Non sono d'accordo. Non mi arrendo.»**

Così trascorrevano le mie giornate. All'esterno ero impegnata, lavoravo, immersa nella ricerca, assolvevo ai miei compiti quotidiani. Ma dentro di me restava un vuoto spalancato, corrosivo, che non smetteva di farsi sentire.

A volte mi chiedevo se sarebbe stato sempre così. Mi sentivo come una viaggiatrice che attraversa un deserto senza fine, avanzando passo dopo passo, con lo sguardo fisso a terra, certa che davanti a me ci fossero solo la stessa sabbia grigia e un cielo pesante e indifferente. Non mi aspettavo alcun miracolo dal mondo.

Una di quelle sere buie e senza speranza, rientrata dal lavoro, stavo scorrendo distrattamente YouTube quando i miei occhi si fermarono su un'anteprima. La scritta diceva: ***«Pastor Mark Burns: Lotterò per la vostra libertà religiosa»***. L'immagine ritraeva un uomo afroamericano in giacca e cravatta, con un espressione energica e sicura. «Lotterò per la vostra libertà religiosa…», pensai. «È un'affermazione piuttosto audace». In quel momento non sapevo nulla di quest'uomo, eppure in quella frase c'era una determinazione così forte, e nei suoi occhi una calma e una sicurezza tali, che la combinazione mi incuriosì. Volevo capire cosa si nascondesse dietro quelle parole. Cliccai su *play*.

Il video si aprì con l'elenco delle credenziali dell'ospite: *«Pastor Mark Burns è il fondatore e pastore senior dell'Harvest Praise and Worship Center, una comunità multiculturale e non confessionale nella Carolina del Sud. Time lo ha definito il principale pastore del Presidente Trump, e Yahoo News lo ha inserito tra le sedici persone che hanno influenzato le elezioni presidenziali del 2016… consigliere spirituale del Presidente Donald Trump…»*.

Un curriculum così impressionante mi spinse effettivamente a continuare a guardare. Allo stesso tempo, mi preparai mentalmente a una conversazione formale, forse persino arida: dopotutto si trattava del consigliere spirituale del Presidente degli Stati Uniti. Immaginavo un oratore severo, che parlasse con frasi attentamente misurate e citasse la teologia in modo rigido e protocollare. Ma, con mio grande stupore, l'uomo sullo schermo — Pastor Burns — si rivelò essere tutt'altro.

Era autentico e pieno di vita. Nei suoi occhi non c'era traccia di finzione né di rigidità. Al contrario, irradiavano energia, entusiasmo e determinazione. Quando la conduttrice — una partecipante di ALLATRA — gli pose la prima domanda sulla sua difficile infanzia e giovinezza nella Carolina del Sud, Pastor Burns parlò con franchezza delle sfide che aveva affrontato e di come la fede lo avesse sostenuto:

«Assolutamente. Ed è vero al cento per cento… la fede è tutto per me. È la chiave delle porte che ogni persona deve aprire nella propria vita. Dio può sollevarti,indipendentemente da dove tu provenga… quando cammini nella Sua volontà, quando segui la Sua voce. Per me è questo ciò che conta più di tutto. La fede nel Signore Gesù Cristo. È tutto per me. Non è qualcosa che faccio — è la mia stessa essenza, ciò che sono».

Le parole in sé erano semplici, immediate. Eppure il modo in cui le pronunciava mi costrinse ad ascoltare con attenzione. Nella sua voce non c'era alcuna demagogia; c'era esperienza vissuta. Fin dai primi minuti del video compresi di trovarmi davanti a un uomo la cui fede guidava la sua vita in modo pratico, non teorico.

Più ascoltavo l'intervista, più cresceva il mio stupore nel constatare quanto precisamente tutto ciò che diceva si allineasse alle domande che da tempo mi portavo dentro. Erano gli stessi temi che erano diventati per me fonte di riflessione e, talvolta, persino di delusione: la libertà religiosa; ciò che unisce davvero le persone; come costruire ponti in un mondo ossessionato dall'innalzare muri. E a ciascuna di queste domande Pastor Burns rispondeva con passione e fuoco, come se non fossero semplici argomenti da intervista, ma l'essenza stessa della sua vita.

Qualcosa di profondo dentro di me, proprio nel cuore del mio deserto interiore, rispose a quel tono che affermava la vita e alla scintilla che brillava negli occhi di Pastor Burns. Come scienziata abituata **ad agire secondo logica e fatti**, fui profondamente toccata dalla sua sincerità totale e incondizionata.

Quando parlava dell'amore e del legame umano come dei suoi strumenti principali, non c'era traccia di enfasi retorica né di slogan. Suonava come una verità semplice e concreta, qualcosa che egli viveva davvero:

«Se agisci con amore, non importa a chi preghi. Ti darò comunque da mangiare. Non importa quale nome tu dia a Dio. Ti amerò comunque. Verrò comunque in tuo aiuto se sei perseguitato per la tua fede… Voglio solo che le persone abbiano il diritto che Dio ha dato loro — il diritto alla libertà e a glorificarLo… Io amo semplicemente le persone».

Mentre ascoltavo le sue parole, sentii come le prime gocce di rugiada del mattino apparire nel deserto che avevo dentro. Pastor Burns parlava di cose che un tempo erano state anche per me una fonte di forza — l'amore, la fede, la comprensione. Proprio quelle cose in cui avevo creduto con tutto il cuore, finché, poco a poco, il deserto interiore aveva cominciato a prendere il loro posto. Ma lui… lui non si limitava a parlarne. **Le viveva**. La sua sincerità era una prova viva che tutto questo era ancora possibile. E qualcosa dentro

di me cominciò a tornare in vita. Non sapevo ancora dove questo mi avrebbe condotta, ma per la prima volta dopo molti mesi sentii che qualcosa si era mosso dalla sua immobilità morta.

L'intervista proseguiva. Le domande diventavano sempre più profonde e le risposte di Pastor Burns sempre più intense. Parlò del suo viaggio in Ucraina e di come l'esperienza personale avesse infranto gli stereotipi imposti dai media. Parlò dell'importanza di vedere non la politica o la teologia, ma l'essere umano vivente. Condivise la sua missione — difendere la libertà religiosa e i diritti dei credenti di tutte le fedi. Raccontò dei suoi viaggi in diverse parti del mondo, degli incontri con persone di fedi e culture differenti, e con leader spirituali. Ovunque andasse, vedeva la stessa cosa: **valori condivisi** e un desiderio umano universale di vivere in pace, in Dio e **nell'amore**. Che si trattasse di induisti, musulmani, cristiani, ebrei o buddhisti, egli considerava tutti fratelli.

E poi pronunciò alcune frasi che, all'improvviso, divennero una chiave.Una chiave per quella porta interiore che non mi ero nemmeno resa conto di aver chiuso da tempo, dall'interno.

Disse:

«Quando vedi l'aspetto umano, capisci che abbiamo molto più in comune di quanto ci divida. Il problema più grande è che i media ci dividono in modo così profondo. I media creano muri. I media, la teologia e i pregiudizi costruiscono questi muri mentali». **Cose in comune.** Abbiamo più cose in comune che differenze.

Quelle parole mi colpirono, e qualcosa dentro di me fece *clic*.

«Il Grano Universale»

Il progetto internazionale del movimento ALLATRA, in cui i volontari avevano condotto sondaggi sociali in molti Paesi, ponendo a migliaia di persone la stessa domanda: *che cosa ci unisce tutti?*

Un'immagine luminosa del passato emerse davanti a me.
Sono seduta in un piccolo studio che un tempo era un normale appartamento. Sul monitor davanti a me c'è il volto di un anziano sciamano di un remoto villaggio siberiano. Parla un russo stentato, ma i suoi occhi brillano di saggezza. Un volontario di ALLATRA gli pone la stessa domanda che avevamo già rivolto, negli ultimi sei mesi, a migliaia di persone in tutto il mondo:*«Che cosa unisce tutte le persone sulla Terra? Qual è il valore principale che ognuno di noi condivide?»*

Lo sciamano fa una breve pausa, guarda oltre la telecamera, poi risponde semplicemente: ***«L'anima. In ognuno c'è una parte di Dio. L'amore. È lo stesso per tutti».***

Fotogramma successivo. Stiamo parlando in videochiamata con una giovane donna cattolica del Brasile. La stessa domanda. Lei sorride e rispose senza esitazione: ***«L'amore. Dio è Amore. È questo che ci rende una famiglia, anche se non ci siamo mai incontrati».***

Un'altra inquadratura. Un professore sufi dai capelli d'argento dall'Egitto. Un monaco indù di Rishikesh. Un buddhista dalla Thailandia. Un pastore protestante della Nigeria. Uno storico ateo dalla Germania. Una casalinga dalla Spagna. Persone di età, culture, fedi e contesti sociali diversi. Persone che non avevano mai sentito parlare le une delle altre, separate da migliaia di chilometri.

E tutte, senza eccezione — **tutte** — quando veniva chiesto che cosa ci unisce, rispondevano quasi parola per parola la stessa cosa: **Dio. Amore. Bontà. Umanità.**

La stessa bussola interiore che trascende la cultura. Il vero «**Grano Universale» di Verità** che vive dentro ognuno di noi.

Ricordo quella sensazione. Non era solo la soddisfazione intellettuale di aver raccolto dati in un'indagine sociologica. Era **pura gioia**. Meraviglia. Io, una scienziata abituata al linguaggio asciutto dei fatti, avevo ricevuto una prova empirica dell'esistenza dell'anima.

L'umanità possiede davvero un fondamento comune. Un basamento solido su cui è possibile costruire un mondo nuovo e migliore — un mondo senza guerra, senza odio, senza divisione. Dovevamo solo mostrarlo alle persone. Aiutarle a riconoscere il proprio riflesso negli occhi degli altri.

Il progetto «**Grano Universale**» rappresentò l'apice della nostra speranza. Non era semplicemente una serie di interviste. Era un esperimento sociologico globale che dimostrava come la cosiddetta «società dei consumi» fosse soltanto uno strato sottile e superficiale, sotto il quale vive la vera natura umana — protesa all'unità e all'amore.

Ricordo l'ondata di emozione con cui pubblicammo il film finale. Ricordo come piangemmo di gioia, osservando le voci di ogni angolo del pianeta fondersi in un unico, potente coro, affermando una verità semplice e assoluta: **Dio è Amore. E siamo tutti uno, al di là della nazionalità, della fede o della razza. Ed è l'Amore ciò che ci unisce.**

Quella speranza mi diede forza. Perché credevo che le prove che ci attendevano come umanità — compresa la crescente potenza e frequenza dei disastri naturali — potessero essere superate se avessimo prima imparato a vederci l'un l'altro come esseri umani, se avessimo scelto i valori condivisi come fondamento del nostro futuro collettivo. In quel periodo portavo dentro di me una certezza limpida, quasi tangibile: noi, come umanità, potevamo farcela.

E poi… Poi la campagna di delegittimazione contro il movimento ALLATRA e i nostri progetti internazionali si intensificò. I media distorsero deliberatamente l'essenza di ciò che stavamo facendo. Il tentativo del progetto «Grano Universale» volto a trovare un terreno comune tra tutte le religioni e le fedi — venne assur-damente presentato come un tentativo di dominare tutte le religioni e cancellarne le differenze.

In realtà, il progetto era dedicato esattamente all'opposto: riconoscere e onorare la nostra unicità come molteplici sfaccettature di un'unica umanità, unita da valori e aspirazioni comuni.

«Il Grano Universale» divenne bersaglio di calunnie sia nei media russi ,sia in quelli ucraini. Dietro questa campagna di discredito si poteva chiaramente scorgere una rete anti-cultista coordinata, guidata da Alexander Dvorkin — un uomo che, per sua stessa ammissione, paragona Dio alla muffa. Gli agenti di quella rete presero la parte più pura e luminosa di ciò che avevamo creato e cercarono di schiacciarla nel fango, passandoci sopra con i bulldozer delle loro campagne mediatiche diffamatorie. Presero le nostre stesse parole e ne stravolsero il significato fino a renderlo irriconoscibile. In quel momento, la mia mente non riusciva a comprendere un simile paradosso. Com'era possibile una cosa del genere?

Come potevano pervertire l'essenza stessa di un progetto fondato sull'idea di unità e umanità? Il suo scopo era semplice e puro: mostrare che, nonostante le nostre differenze, siamo tutti figli di un unico Creatore; che siamo uniti dalla vita, dall'amore, dalla fede, dal nostro comune anelito al bene. Ma è proprio questa nobile intenzione che venne stravolto fino a diventare irriconoscibile. Un progetto nato per favorire la comprensione e il rispetto tra le religioni fu etichettato come un presunto tentativo di dominare il mondo. Come poteva la verità essere trasformata con tanta facilità in menzogna? E perché… perché il mondo l'ha accettato? Perché milioni di persone hanno creduto alla sporca propaganda anti-cultista invece che alle centinaia di voci sincere del nostro film?

In quel periodo, il dolore che provavo non riguardava soltanto il progetto in sé, ma la capacità stessa dell'umanità di ascoltare la verità. Ero tormentata da un pensiero: le persone erano davvero così disposte a credere a qualsiasi bugia, purché giustificasse le loro paure e il loro odio? Davvero è stato tutto inutile? Seppellii «Il Grano Universale»nel profondo di me stessa — così in profondità che quasi dimenticai che fosse mai esistito. Era semplicemente troppo doloroso ricordare come avevo visto il mondo allora, rispetto a come mi appariva adesso.

Ed ecco che ora,a distanza di anni, un uomo dall'altra parte del mondo — Pastor Burns, consigliere del Presidente Trump — pronunciava davanti a me, dallo schermo, quelle stesse parole. Le stesse conclusioni del nostro progetto calpestato:

«Abbiamo molto più in comune. Siamo gli stessi. Che tu venga da Gaza, da Israele, dalla Corea del Sud o persino dalla Corea del Nord. Le persone — non parlo dei governi — ma quando guardi alle persone, sono loro quelle per cui stiamo combattendo… Qualcuno deve parlare a nome delle persone». «…Non mi importa quale sia la tua fede. Il tuo cuore batte, sorridi, respiri ossigeno, vuoi essere libero e hai il diritto di fare delle scelte, di costruire il tuo destino…»

Pronunciava queste parole come se fossero la verità più ovvia del mondo. Come se non ci fossero mai stati bulldozer, né menzogne. Come se la speranza non se ne fosse mai andata.

Ero seduta davanti allo schermo, sconvolta da quanto profondamente le parole di Pastor Mark Burns toccassero quella parte di me che avevo sepolto da tempo. Eppure bastarono poche frasi di un uomo che non conoscevo, ma che parlava con una sincerità e un'apertura tali, perché quella sorgente — un tempo sepolta sotto le pietre dell'inganno — potesse finalmente riemergere in superficie.

Tra ciò che ero diventata — una persona con un deserto bruciato dentro dopo anni di persecuzioni — e ciò che ero stata, colei che quattro anni prima aveva pianto di gioia guardando *«Il Grano Universale»*, si era aperto un abisso. Ma le parole di Pastor Burns costruirono un ponte sopra quel vuoto. Fu come se mi avessero restituita a me stessa. Le sue parole divennero una prova viva che il fondamento comune che unisce l'umanità è reale. Esiste. Vive. Risuona nelle persone. E ci sono ancora, in questo mondo, coloro che sono pronti a difenderlo. Rendermene conto mi travolse con un'ondata di speranza e di ispirazione — qualcosa che non provavo da moltissimo tempo.

E più proseguiva l'intervista, più mi diventava chiaro che ogni parola di Pastor Burns sembrava rivolta direttamente a me. Dentro di me qualcosa si stava muovendo — una

trasformazione sottile, quasi impercettibile, che non sapevo ancora spiegare, ma che sentivo già chiaramente.

Con il passare dei minuti, divenne sempre più evidente che Pastor Burns seguiva la verità ovunque essa conducesse:

«…Devo schierarmi dalla parte di ciò che è giusto, non di ciò che è popolare».

«Non sono né di destra né di sinistra — mi schiero per i diritti umani… Non siate di destra. Non siate di sinistra. Schieratevi per i diritti umani. E quando si parte da lì, si può ottenere molto di più».

Quello era il credo di un uomo il cui orientamento morale non era determinato dall'approvazione pubblica o dalla convenienza politica, ma da uno standard assoluto, superiore. Per lui, il criterio della verità era la difesa della dignità umana e dei diritti inalienabili concessi dall'Alto, che nessuna autorità umana può revocare:

«…I nostri diritti non provengono dagli uomini né dalle leggi. Provengono da Dio».

Quelle parole rivelavano molto di Pastor Burns. Il suo quadro morale era ancorato a ciò che è eterno e immutabile — **la legge divina**. Ed è per questo che la sua posizione appariva così chiara e incrollabile: se i diritti umani sono donati da Dio, allora nessuna persona e nessun governo ha il diritto di sottrarli. Ed è dovere di ogni credente difendere quei diritti ovunque e da chiunque vengano violati.

Proprio questo principio spiegava perché lui, pastore evangelico e consigliere del Presidente, viaggiasse in tutto il mondo per difendere i diritti non solo dei cristiani, ma anche delle persone di altre fedi — e persino di coloro che hanno convinzioni del tutto diverse. Non difendeva dogmi né sistemi teologici; **difendeva il diritto, dato da Dio, di ogni persona alla libertà di coscienza**.

Lo esprimeva così:

«…Non possiamo restare in silenzio quando vediamo i nostri fratelli e le nostre sorelle soffrire, indipendentemente dalla loro fede. Perché se oggi attaccano una religione, domani ne attaccheranno un'altra. Capite cosa intendo? È per questo che noi, credenti, dobbiamo unirci e assicurarci che, se uno dei nostri fratelli o delle nostre sorelle soffre — che siamo d'accordo con lui teologicamente o no — dobbiamo essere in grado di unirci e difendere la fede».

E infine, verso la conclusione dell'intervista, quando il conduttore chiese a Pastor Burns che cosa avrebbe cambiato nel mondo, se avesse potuto farlo, la sua risposta non riguardò né la politica né l'economia. La sua voce tremò appena, e in quell'istante

compresi che ciò che stava dicendo veniva dalle profondità del suo essere — **era il grido della sua anima**.

Disse:

«Fare in modo che ogni persona nel mondo abbia diritti, protezione e autorità che lottino per lei. Il problema è che, in tutto il mondo, ci sono troppe persone che non hanno nessuno che combatta per loro… Questo è il più grande problema che vedo nel mondo: le persone non hanno nessuno che le difenda…» «Mi chiamano e mi dicono: «Pastore, può venire? Può venire?» Ma io sono solo un uomo… La maggior parte delle persone è costretta a combattere da sola».

In quel momento vidi l'intero panorama del suo operato, ricomposto da tutto ciò che aveva condiviso nel corso dell'intervista. Compresi che i suoi viaggi nelle zone di conflitto, i suoi incontri con leader civici e politici, le sue predicazioni — tutto era dedicato a un unico scopo: **essere una voce per chi non ne ha**. Essere un difensore per chi non ha nessuno che lo protegga. Non si limitava a proclamare il suo amore per le persone — **lo viveva**. E la sua luce guida, la sua ispirazione e la sua bussola su quel cammino erano Gesù — il Suo insegnamento, il Suo esempio, la Sua via.

Per un po' di tempo, dopo la fine dell'intervista, rimasi seduta in un silenzio luminoso e risonante — sola con me stessa, sentendo risvegliarsi dentro di me una fede nell'umanità che avevo dimenticato da tempo. La prima cosa che compresi fu che avrei certamente rivisto quel video ancora e ancora. C'era troppo in esso che richiedeva un ascolto attento, troppa profondità per essere assorbita in una sola volta. La seconda cosa che sentii fu il desiderio di conoscere di più quest'uomo.

Chi era **Pastor Mark Burns**? Che tipo di vita conduceva?

Cominciai a guardare la sua biografia, le sue prediche, i suoi viaggi, i suoi discorsi, le sue dichiarazioni. E a ogni nuova scoperta, il mio profondo rispetto cresceva sempre di più. Non si limitava a parlare — **viveva ciò che diceva**. Nelle sue azioni sentivo la stessa incrollabile devozione alla verità e alle persone che emanava Gesù stesso.

Avviando le mie ricerche, trovai solo poche informazioni sulla sua infanzia. Scoprii che Pastor Burns era cresciuto nella povertà, in una piccola casa nella Carolina del Sud che non aveva nemmeno l'acqua corrente. In un'intervista disse: *«I miei genitori fecero del loro meglio con quello che avevano, ma eravamo davvero poveri sotto molti aspetti. Pensavo che a tutti staccassero spesso la luce. Pensavo che tutti avessero gli scarafaggi in casa».*

Aveva visto la povertà e la disperazione tutt'intorno a sé, aveva sopportato privazioni, umiliazioni e razzismo. E allora compresi da dove provenisse la sua straordinaria capacità di sentire il dolore dell'altro. La sua empatia non nasceva dalla teoria, ma dalla propria esperienza di sopravvivenza. Sapeva cosa significa lottare per la dignità, per il diritto di essere ascoltati, per il diritto stesso di esistere.

Forse è per questo che, quando guardava alla sofferenza delle persone nel mondo, ne comprendeva davvero il dolore e quanto disperatamente avessero bisogno di qualcuno che le difendesse. Ai delineò l'immagine di un uomo la cui fede non era né ereditata né appresa, ma **forgiata attraverso la prova**. Divenne una prova vivente del fatto che, nei momenti di disperazione, la guida e il sostegno più autentici che una persona possa avere sono Dio.

Nelle sue prediche parlava di questo con una sincerità rara. Ricordava spesso alle persone: ***«La disperazione è il ponte tra Cristo e l'alleanza».*** Spiegava che anche i momenti più difficili non sono segni di abbandono, ma occasioni per incontrare Dio. E sottolineava anche che: ***«Ogni porta che si è aperta nella mia vita si è aperta attraverso il servizio a un'altra persona. Solo nell'atto di servire gli altri puoi davvero ascoltare la voce di Dio e assistere a un miracolo».***

In tutte le sue prediche ricorreva un messaggio chiaro: **Dio non ha altre mani se non le nostre.** Perché Dio possa agire, dobbiamo agire noi.

Da questa fede nel legame inseparabile tra lo spirituale e l'umano, tra il cielo e la terra, nacque la sua concezione di **diplomazia spirituale** — un'idea che **Pastor Mark Burns** non solo predica, ma vive ogni giorno. Essa divenne la naturale prosecuzione del suo cammino, unendo l'esperienza personale alla convinzione che l'amore stesso possa essere una forza capace di cambiare il mondo. Ma che cosa sono, per Pastor Burns, i **diplomatici spirituali**? Come egli stesso spiega: ***«I diplomatici spirituali sono leader religiosi che entrano nei luoghi in cui i politici non possono arrivare. Non portiamo armi. Portiamo saggezza. Non parliamo a nome dei governi. Parliamo dal cuore di Dio»***.

In questa affermazione semplice si cela un'idea profonda e straordinariamente lucida. **Pastor Mark Burns** parte dalla convinzione che nella fede stessa — nell'aspirazione condivisa di tutte le religioni verso Dio, la pace e la giustizia — risieda la chiave per sciogliere anche i nodi globali più complessi. Il diplomatico spirituale è colui che porta questa chiave. Da analista, cercai di comprendere a fondo l'essenza dei principi fondamentali che sostengono questa iniziativa globale e realmente trasformativa della

«diplomazia spirituale» di Pastor Burns — di scomporre ciò che le dà forza e di capire perché risuoni così profondamente nelle persone di tutto il mondo. Gradualmente giunsi ad alcune conclusioni fondamentali.

Primo: saggezza invece di armi. *«Non portiamo armi. Portiamo saggezza»*. Questa è una rinuncia diretta al linguaggio della forza che domina le relazioni internazionali. Le armi possono imporre obbedienza, ma non possono mai creare fiducia né riconciliazione. La saggezza, invece, può convincere, guarire, costruire. È la saggezza che guarda oltre il guadagno immediato e vede le conseguenze a lungo termine — la saggezza che comprende che una pace duratura non si fonda su un equilibrio di paura, ma su un equilibrio di rispetto.

Secondo: le persone invece della politica. «Non ci concentriamo sulla politica. Ci concentriamo sulle persone». Questo rappresenta uno spostamento radicale dagli interessi astratti degli Stati ai destini concreti degli esseri umani. La politica ragiona in termini di «territori», «risorse», «sfere di influenza». Un diplomatico spirituale ragiona in termini di **vite**, **famiglie**, **sofferenza** e **speranza**. Egli guarda oltre la mappa di una zona di conflitto per vedere persone vive, e il loro benessere diventa la sua misura principale — e unica — di successo.

Terzo: amore invece di potere. *«Un diplomatico spirituale è qualcuno che non cerca il potere, ma l'amore. Vuole vedere «gli ultimi», come disse Gesù, risorgere dalle ceneri»*. Il potere, per sua natura, tende al controllo e al dominio. L'amore tende al servizio e all'elevazione dell'altro. Un diplomatico spirituale non cerca un posto al tavolo dei potenti per imporre la propria volontà; cerca l'opportunità di inginocchiarsi davanti a **«gli ultimi»**, di fasciare le loro ferite e aiutarli a rialzarsi. Il suo obiettivo non è esaltare se stesso, ma sollevare coloro che sono stati umiliati e dimenticati.

Infine: difesa invece di indifferenza. *«Il mio desiderio è che ogni persona nel mondo abbia qualcuno che la difenda, qualcuno che parli per lei»*. Questa è l'essenza stessa della missione di **Pastor Mark Burns**. Un diplomatico spirituale è **la voce di chi non ha voce**. In un mondo in cui il diritto di essere ascoltati appartiene ai forti, ai ricchi e ai potenti, egli diventa una voce potente per coloro che sono invisibili e inascoltati — per i rifugiati, i prigionieri di coscienza, gli abitanti di città distrutte, le minoranze perseguitate, i movimenti civici e religiosi sotto attacco.

Non si limita a provare compassione — **agisce**. Prende posizione, testimonia, e fa appello alla coscienza del mondo.

Per me, gli esempi più eloquenti di diplomazia spirituale sono stati i viaggi di Pastor Burns in alcune delle regioni più remote e tormentate del pianeta. In quei luoghi, ha cercato di confortare gli abbandonati, di difendere coloro i cui diritti erano stati dimenticati e di indicare una via a chi si trovava sull'orlo della disperazione.

Mi fermerò qui per soffermarmi brevemente su **solo alcuni** dei suoi numerosi viaggi compiuti nell'ambito della sua missione globale di pace come diplomatico spirituale. Per esempio, il viaggio di **Pastor Mark Burns** in Ucraina nel 2025 non faceva parte di alcun programma governativo ufficiale — fu una risposta spontanea del cuore. Accolse l'invito del Rabbino Capo dell'Ucraina, Moshe Reuven Asman. Un pastore cristiano che si reca nel cuore della guerra su invito di un leader ebraico: questo, da solo, è già un simbolo, l'incarnazione di quell'unità spirituale che trascende confini e differenze, di cui Pastor Burns parla così spesso.

Quella decisione di salire su un aereo e stare accanto a chi soffre è ciò che lui chiama **la diplomazia della presenza**. Per comprendere il dolore dell'altro, bisogna entrarci. Bisogna vederlo con i propri occhi, respirare l'aria di un mondo frantumato e ascoltare le voci umane attraverso il silenzio della perdita. Era lì — a Bucha, a Irpin — in luoghi dove la terra stessa sembrava intrisa di sofferenza. Camminava per le strade, parlava con le persone, ascoltava le loro storie. In seguito, in un'intervista, disse:

«Devo essere onesto. Ero uno di quegli scettici… pensavo: sapete, è solo un'altra guerra lontana… Ma essere qui, sul posto, vederla con i miei occhi, ha cambiato completamente il mio punto di vista».

C'era una forza in quelle parole — non una forza politica, ma **una forza umana**. La forza del riconoscimento. La forza dell'onestà. Semplicemente guardò la realtà negli occhi — e ne uscì trasformato.

«Erano persone vere… in carne e ossa, con le lacrime agli occhi, che raccontavano di come avessero dovuto seppellire i propri figli nei cortili delle loro case».

Parlava come un uomo che aveva visto il dolore dell'altro e non poteva più restare in silenzio. **Ed è questa l'essenza della vera diplomazia spirituale.** Non gesti formali, ma una presenza reale nel luogo della tragedia. Comunicazione autentica con persone reali. Non solo parole sulla pace, ma **un passo concreto verso la pace stessa**.

Un altro viaggio che mi colpì particolarmente durante le mie ricerche fu la visita di **Pastor Mark Burns** in Eswatini, l'ex Swaziland — un Paese che raramente compare nelle cronache dei media internazionali. Eppure, come compresi presto, per Pastor Burns

non esistevano Paesi «importanti» o «secondari». Esistevano solo le persone — e le opportunità di servirle. In Eswatini parlò al *National Summit on Faith and Leadership*, dove esortò direttamente i leader politici e comunitari della nazione a diventare essi stessi «**diplomatici spirituali».**

Un episodio di quel viaggio, in particolare, mi rimase impresso. Pastor Burns, evangelista cristiano, visitò la moschea centrale del Paese. E per lui fu un gesto del tutto naturale. Era una dimostrazione tangibile dell'universalità del suo messaggio. Quando parlava di «governo basato sulla fede», intendeva dire che qualsiasi leader — indipendentemente dal proprio credo religioso — deve lasciarsi guidare dai più alti principi morali che sono al centro delle proprie convinzioni: onestà, compassione e servizio al proprio popolo. La sua visita alla moschea parlò più forte di qualsiasi discorso:

«Il mio appello è rivolto a tutti voi. Dio è uno, e ci chiama tutti alla pace e alla creazione».

Parlò del **«potere della pace e dell'amore»**, sottolineando che il rispetto reciproco tra le religioni è la chiave della pace nel mondo.

Più leggevo e imparavo su Pastor Burns, più diventava chiaro che ogni suo passo era un'espressione di **diplomazia spirituale**. Non si limitava a parlarne — **la viveva**. Decine di storie, decine di viaggi — verso luoghi in cui il dolore e l'ingiustizia prevalevano, dove le persone si sentivano dimenticate. Andava dove la politica era impotente, ma dove la compassione umana era indispensabile. Aiutava i bambini che avevano perso le loro famiglie, sosteneva chi aveva perso la propria casa, difendeva i diritti degli oppressi e dei perseguitati, e parlava per coloro che non avevano voce. **Si schierava in difesa della libertà di culto**, là dove essa veniva calpestata, in momenti in cui molti preferivano tacere — perché il silenzio era più sicuro. La sua missione è sempre stata la stessa: riconciliare, ispirare, ristabilire la giustizia là dove sembrava perduta. E ogni volta lo faceva non per interesse personale o per visibilità, ma semplicemente perché **non poteva fare altrimenti**.

Un momento, in particolare, mi apparve come un esempio straordinariamente vivido, quasi simbolico, di diplomazia spirituale. Fu quando **Pastor Mark Burns** prese apertamente posizione in difesa del movimento ALLATRA — proprio nel momento in cui ondate di calunnie, orchestrate dalla rete anti-cultista, si abbattevano su di noi e ogni speranza di equità sembrava svanire.

Non ebbe paura di dire la verità, riconoscendo dietro quella campagna di delegittimazione un sistema organizzato di menzogna e manipolazione. Si schierò

pubblicamente dalla parte della verità, dalla parte dei volontari di ALLATRA, e lo fece innanzitutto come uomo guidato dalla fede e dalla coscienza.

Quando vidi il suo videomessaggio rivolto ai partecipanti di ALLATRA, ebbi la sensazione che dentro di me si spiegassero delle ali. Non era solo una dichiarazione — era un promemoria potente: **in questo mondo esistono ancora persone che vedono con il cuore**. Le sue parole — *«In America ci sono persone che combattono per voi»* — suonarono come un raggio di luce che squarcia l'oscurità. Restituirono in me la fede che la verità e il bene hanno ancora una voce. Compresi che Pastor Burns non aveva pronunciato quelle parole per popolarità o per applausi. Le aveva dette come **sincero servitore della verità**. La sua diplomazia spirituale, come tutto il suo ministero, è permeata dallo stesso principio su cui si fonda l'insegnamento di Gesù: **l'amore**.Un amore che non divide, ma unisce. Un amore che non teme l'oscurità, perché porta la luce dentro di sé.

Pastor Burns dedicò un'attenzione particolare al tema dell'amore e della diplomazia spirituale nella sua **seconda intervista per ALLATRA TV**, intitolata *«Pastor Mark Burns sulla Iniziativa Globale dei Diplomatici Spirituali»*. In quella conversazione, il **significato della diplomazia spirituale si dispiegò con ancora maggiore chiarezza** — come principio vivo e attivo, incarnato nella sua vita e nel suo ministero. Le sue parole trasmettevano quella integrità interiore che nasce quando la fede diventa azione.

Qual è la forza più potente dell'Universo? Le nazioni ripongono le loro speranze nella potenza militare e nell'influenza economica. Le corporazioni credono nel potere del capitale e della tecnologia. Ma **Pastor Mark Burns**, offrendo la sua risposta alle crisi globali, indica qualcos'altro — **l'Amore**.

Approfondendo il suo operato, compresi che per lui l'amore non è uno slogan suggestivo né una virtù astratta.

È **l'Alfa e l'Omega** — la risposta fondamentale alle crisi globali che l'umanità affronta oggi. L'amore è l'unico ponte abbastanza solido da collegare le rive più ostili. Nella sua visione, senza l'amore, qualsiasi negoziato, trattato o iniziativa è destinato a fallire, perché non tocca mai la radice del problema — **lo stato del cuore umano**.

«La prima cosa che dovete fare è semplicemente amare… L'amore è un linguaggio universale, ed è davvero tutto ciò di cui avete bisogno», condivise Pastor Burns con convinzione ispirata nella sua seconda intervista per ALLATRA TV.

In questa frase semplice è racchiusa l'essenza del suo approccio. Egli riduce le equazioni più complesse della politica globale a **un'unica variabile**. E non si tratta di una semplificazione, ma di una visione penetrante del nucleo stesso della verità. Se l'amore è il denominatore comune di tutta l'umanità, allora è su questa base che il mondo deve essere costruito. Qualsiasi altra fondamenta — interessi nazionali, alleanze politiche, vantaggi economici — finirà inevitabilmente per incrinarsi, perché **divide**, mentre l'amore **unisce**.

Guidato da questa convinzione, Pastor Burns riporta le persone al cuore stesso dell'insegnamento di Gesù Cristo — alla sua sorgente viva. E non sorprende che, in tutti i suoi interventi, egli ritorni ancora e ancora a quelle parole di Gesù che sono diventate la pietra angolare dell'intera tradizione cristiana:

«Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima. E il secondo, simile al primo: ama il tuo prossimo come te stesso».

Nella sua voce, queste parole non suonano come una semplice citazione, ma come una **confessione di fede** — un promemoria che l'amore non è soltanto un comandamento, ma **un modo di vivere**, il cammino che egli stesso percorre e al quale invita gli altri a unirsi.

In questo risiede la forza e l'autenticità della sua missione. Egli prende l'essenza, il nucleo stesso dell'insegnamento di Cristo, e mostra che è la risposta più attuale e più potente alle sfide del XXI secolo.

Qui mi viene in mente un passo della **Bibbia**, quando un esperto della legge chiese a Gesù che cosa dovesse fare per ereditare la vita eterna. Gesù rispose con un'altra domanda: che cosa sta scritto nella Legge? L'uomo citò proprio quei due comandamenti dell'amore. **«**[28]*Gesù gli disse:- Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!***»** (Luca 10,25—28). L'intero complesso sistema di prescrizioni rituali e di leggi dell'Antico Testamento venne così condensato da Cristo in **un unico principio: l'amore**. Pastor Burns fa lo stesso con l'intricata architettura delle relazioni internazionali. Egli afferma, in sostanza: ***«Amate, e il mondo vivrà»,*** E ci ricorda ancora una volta: ***«Ama il tuo prossimo come te stesso».***

Ma chi è il nostro **«prossimo»**? È proprio questa la domanda che l'esperto della legge rivolse a Gesù, **«volendo giustificarsi»**. In risposta, Gesù raccontò una delle storie più potenti della cultura umana — **la parabola del Buon Samaritano**.

Un uomo, aggredito dai briganti, giaceva ferito lungo la strada. I suoi connazionali, uomini della sua stessa fede — un sacerdote e un levita — passarono oltre senza aiutarlo. Colui che invece si fermò fu un samaritano, appartenente a un popolo disprezzato dagli ebrei e considerato «impuro». Egli fasciò le ferite dell'uomo, lo portò in una locanda e pagò per la sua cura. ***«Chi di questi tre, ti sembra sia stato prossimo dell'uomo che era caduto nelle mani dei briganti?»*** chiese Gesù. E l'esperto della legge fu costretto a rispondere: ***«Colui che ha avuto misericordia di lui».***

Questa parabola è un'illustrazione perfetta di ciò che **Pastor Mark Burns** intende quando ci chiama a ***«lottare per le persone — anche per quelle che non ti assomigliano, non parlano la tua lingua e non condividono la tua religione»***. Gesù infranse i confini nazionali e religiosi ristretti di ciò che significava essere «prossimo». Il prossimo è chiunque abbia bisogno del tuo aiuto, indipendentemente dal colore della pelle o dalla fede. Nella visione di Pastor Burns, un diplomatico spirituale è un **Buon Samaritano moderno** che, lungo la strada del cammino dell'umanità, vede le nazioni ferite — l'Ucraina, Gaza, la Nigeria, il Congo — e non passa oltre discutendo di opportunità geopolitiche. Si ferma e agisce, mosso non dal calcolo politico, ma dalla compassione.

Per Cristo, inoltre, l'amore non era soltanto un comandamento morale, ma **un segno di identità** — la vera credenziale dei Suoi discepoli. ***«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli»,*** disse durante l'Ultima Cena, ***«se avete amore gli uni per gli altri»*** (Giovanni 13,35). Non dalla correttezza della dottrina, non dalla grandiosità dei riti, non dall'influenza politica — **ma dall'amore**. Per Pastor Burns, questo principio è la pietra angolare della diplomazia spirituale. Il segno di un vero diplomatico spirituale non è lo status, né le relazioni, né l'eloquenza. **L'unico segno è la capacità di amare le persone. Tutte le persone. In modo incondizionato e concreto.** È proprio questo amore che diventa il suo strumento principale nella lotta per la pace e l'unico ponte che egli costruisce sopra gli abissi dell'odio.

Ma se l'amore è il ponte, **quale abisso deve attraversare?** Che cosa crea quella divisione invisibile che separa le persone, lacera il pianeta e precipita il mondo nel conflitto? **Chi è il vero nemico dell'umanità?** La risposta di Pastor Burns è audace e diretta. Egli spiega che il nemico non è questo o quel Paese, non una nazione contro un'altra. **Il vero nemico è molto più subdolo e onnipresente.** È la forza invisibile che rende possibili le guerre tra le persone. Il nome di quel nemico è propaganda.

È il meccanismo che trasforma esseri umani vivi — padri, madri, bambini — in bersagli astratti e senza volto. È una fabbrica dell'odio, che opera secondo lo stesso schema in ogni epoca e in ogni nazione.

Prende un popolo e gli appiccica un'etichetta: *«terroristi»*, *«settari»*, *«senza Dio»*, *«razzisti»*. Crea una caricatura grottesca che oscura milioni di volti umani reali. E una volta che questa immagine del nemico è stata creata e accettata, uccidere diventa facile — perché non è più un essere umano a essere distrutto, ma un'etichetta.

Pastor Mark Burns lancia una sfida audace e liberatoria: rompere la nebbia della propaganda e vedere l'anima vivente che si cela dietro di essa. Esorta così:*«Bisogna essere disposti a non ascoltare la propaganda che tutti i Paesi diffondono… lo fanno tutti gli uni contro gli altri. Andate oltre la propaganda e guardate al cuore e all'anima della persona»*.

Ammette con franchezza che anche lui avrebbe potuto cadere vittima di tale inganno. Racconta il suo viaggio in Ucraina come un momento di risveglio:

«Ho visto con i miei occhi come gli ucraini siano stati prima demonizzati come razzisti, corrotti, neonazisti… Finché, come nel mio caso, sono andato lì e ho scoperto che ciò che mi era stato raccontato era l'esatto opposto delle meravigliose persone che ho incontrato».

Quell'esperienza divenne per lui la chiave per comprendere i conflitti globali. Capì che si trattava dello stesso copione di sempre — quello usato in Vietnam, quello impiegato per demonizzare l'America agli occhi di altre nazioni, e quello che sta alla base della maggior parte delle guerre odierne. I governi si demonizzano a vicenda, e alla fine sono le persone comuni a soffrire. Persone che non hanno nulla a che fare con questi giochi politici. *«Non sono il loro governo»,* ripete Pastor Burns con insistenza.

Da questa comprensione nasce una delle immagini più potenti e commoventi di tutto il messaggio di Pastor Burns. Che cosa serve davvero per fermare una guerra? Non nuove risoluzioni dell'ONU, non l'invio di altre armi. Serve qualcosa di molto più semplice — e infinitamente più umano.

«Il mio obiettivo come diplomatico spirituale è che non solo ci conosciamo, ma che iniziamo a conoscere i nomi dei figli gli uni degli altri… Perché è difficile voler andare in guerra con qualcuno quando conosci i nomi dei suoi figli».

In questa frase è racchiusa l'essenza stessa dello smantellamento della propaganda. La propaganda ragiona per masse e categorie. **L'amore ragiona per nomi.** Quando conosci il nome del figlio di un presunto «nemico», non puoi più vederlo come un mostro senza volto. Vedi un genitore come te — con le stesse paure e le stesse speranze. In quell'istante, la guerra smette di essere un atto politico e diventa una tragedia personale. E combatterla diventa quasi impossibile.

In questo vedo una diretta continuazione della missione iniziata un tempo da **Gesù Cristo** — il ministero del servizio all'essere umano al di là dei confini, della paura e della divisione. Il Suo ministero fu una lotta incessante contro la «propaganda» del Suo tempo. Allora il ruolo dei media moderni era svolto **dalle «tradizioni degli anziani»** e dalle interpretazioni ipocrite della legge che farisei e scribi ponevano al di sopra della verità divina e della compassione umana.Quelle regole crearono un sistema rigido di etichette e barriere: **«giusti» e «peccatori», «puri» e «impuri», «noi» e «loro».**

Gesù infranse costantemente e senza timore quelle barriere. Non vedeva categorie astratte. **Vedeva persone concrete.**

Arrivò a un pozzo e parlò con una donna. Ma non era «solo» una donna — era una samaritana, appartenente a un popolo disprezzato, e per di più con una reputazione discutibile. Quando i discepoli tornarono, **«si meravigliarono che parlasse con una donna»**. Eppure Gesù non vide un'etichetta, ma un'anima assetata di **«acqua viva»**.

Entrò nella casa di Zaccheo. Ma Zaccheo non era soltanto un uomo — era un pubblicano, un collaboratore disprezzato come peccatore dalla società. Eppure Gesù, guardandolo, disse: ***«Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo».*** Egli vide oltre la maschera sociale e riconobbe un cuore pentito.

Non condannò la donna accusata di adulterio, sebbene secondo la legge dovesse essere lapidata. Non vide una «criminale», ma una vittima dell'ipocrisia della folla, e le parlò con parole di perdono e di speranza. L'approccio di Gesù era profondamente personale.

Ed è proprio questo stesso approccio che risuona perfettamente nell'invito di Pastor Burns a **«imparare i nomi dei figli gli uni degli altri»**. Smettere di vedere le persone come rappresentanti di nazioni, religioni o sistemi politici — e iniziare a vederle semplicemente come **esseri umani**, creati a immagine e somiglianza di Dio.

Così, l'appello di Pastor Burns a **«andare oltre la propaganda»** è, nella sua essenza, un atto profondamente spirituale — un richiamo evangelico alla ricerca della verità che libera. Una verità che non si rivela nei notiziari, ma nell'incontro personale, nel coraggio di guardare negli occhi **«l'altro»** e vedere non un nemico, ma un essere umano e un fratello.

Seguendo Pastor Mark Burns — attraverso le sue parole, le sue prediche, le sue interviste, e attraverso la limpidezza con cui apre il proprio cuore al mondo — si giunge inevitabilmente ai piedi di verità antiche eppure sempre vive. Ho visto come egli, come un artigiano sapiente, prenda i principi fondamentali del Vangelo e li trasformi in strumenti concreti per guarire il nostro mondo ferito.

L'amore — non come emozione sentimentale, ma come **linguaggio universale**, capace di unire i cuori oltre ogni barriera — è l'unico fondamento su cui una pace duratura può realmente poggiare.

Verità — non come semplice accumulo di fatti, ma come il coraggio di vedere la persona viva dietro la caricatura grottesca della propaganda, di imparare i nomi dei figli del presunto «nemico» e, così facendo, disarmare il proprio odio. **Servizio** — non come ricerca del potere, ma come disponibilità a diventare voce di chi non ha voce, difensore dei perseguitati, incarnando sulla terra la missione di Cristo come Protettore **«degli ultimi»**.

Questi **quattro pilastri — Amore, Fede, Verità e Servizio —** formano un modello coerente e straordinariamente potente di costruzione della pace nel XXI secolo. Non è una teoria suggestiva, ma una **testimonianza viva**, confermata dall'esperienza stessa di **Pastor Mark Burns** e dalla profonda risonanza che le sue parole suscitano in milioni di cuori nel mondo.

Nelle azioni di Pastor Mark Burns ho visto il compimento diretto di uno dei comandamenti centrali di Cristo: ***«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»*** (Matteo 5,9).

E ne sono convinta: Pastor Burns è precisamente **un operatore di pace**. L'ho visto non solo come una persona che desidera la pace, ma come colui che, attraverso azioni deliberate e coraggiose, **la rende reale**. Non attende che la pace arrivi da sola. Va incontro alle sfide, costruendola passo dopo passo, erigendo ponti di comprensione — da cuore a cuore, da nazione a nazione.

Compresi sempre più chiaramente che la sua missione di pace non si limitava agli appelli per il cessate il fuoco o alla fine della violenza. Il suo ministero andava molto più in profondità: era **pacificazione spirituale**, rivolta alla radice stessa dei conflitti, al superamento delle divisioni nelle menti e nei cuori delle persone. E lo faceva soprattutto **con il proprio esempio personale**.

Parlava con franchezza anche del costo di questo cammino: ***«Bisogna essere disposti a subire persecuzione per amore della giustizia. È questo che ha detto Gesù. E lo ripeto: bisogna essere disposti a subire persecuzione per amore della verità».*** Quelle parole misero ogni cosa al suo posto. Il cammino della verità è inevitabilmente irto di spine in un mondo immerso nell'oscurità della menzogna. Mi ritrovai a tornare con la mente agli esempi del Vangelo. Gesù, infatti, non fu crocifisso per parole consolatorie o accomodanti, ma per la **verità** — una verità che smascherava l'ipocrisia e minacciava il potere dei farisei e degli scribi. Gli apostoli furono imprigionati, lapidati, gettati in pasto alle belve per la stessa ragione: perché proclamavano che esiste una Verità più alta e un Re più alto, al quale rimasero fedeli.

Osservando **Pastor Mark Burns**, ebbi all'improvviso una chiara intuizione: **ecco la continuità vivente** — non solo nell'insegnamento, ma nell'azione, in ogni scelta consapevole. Più e più volte rimase fedele alla verità, anche quando essa era impopolare o comportava un rischio personale. E in quel momento mi divenne evidente che il suo coraggio e la sua fermezza nascevano dalla profondità della sua fede.Era la fede a diventare la sorgente da cui egli attingeva saggezza e forza per difendere la verità, per camminare sulla via della giustizia.

Fede e amore erano le forze vive che lo fortificavano dall'interno. Perché quando Dio è con te, quando la Sua presenza riempie la tua vita, semplicemente **non c'è più spazio per la paura**. **«L'amore perfetto scaccia il timore»**, scrisse l'apostolo Giovanni.

E il coraggio di Pastor Burns divenne, per me, la prova più convincente di quanto profondamente l'amore di Dio dimori nel suo cuore.

Nonostante tutte le persecuzioni e le prove — sia negli anni recenti sia nella sua infanzia — esse non hanno mai indurito il suo cuore. Al contrario, lo hanno temprato, rendendolo ancora più sensibile alla sofferenza degli altri. Egli conosceva cosa significhino la privazione e l'impotenza, ed è per questo che il suo cuore rispondeva con tanta prontezza al dolore di ogni essere umano — **indipendentemente da dove vivessero o dal nome con cui chiamavano Dio.**

Seguendo la storia di Pastor Burns, diventavo sempre più consapevole che il suo ministero, la sua autentica compassione e apertura verso gli altri, rappresentavano la **continuazione vivente del cammino che Cristo aveva mostrato al mondo**: stare accanto ai poveri e agli emarginati, imparare a comprendere e ad amare davvero ogni persona, senza indietreggiare di fronte al proprio dolore o alle proprie difficoltà.

Cristo, infatti, non si è limitato ad aiutare gli indigenti — ***Si è identificato con loro**:* **«**40 *In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me***»**. (Matteo 25,40).

Il Figlio di Dio ha posto Sé stesso tra gli ultimi e i più vulnerabili. Non li ha guardati dall'alto in basso; li ha guardati come **uguali**, come **Suoi**.

Ho riconosciuto la stessa continuità anche nel ministero di Pastor Burns. Egli non vedeva negli altri persone di una fede diversa, «eretici» o «settari». In loro vedeva **«i più piccoli»** — i perseguitati, gli umiliati, i messi a tacere. E stava dalla loro parte perché riconosceva in essi **Cristo sofferente**.

Così è stato anche per noi. Il suo gesto di sostegno — il fatto di essersi schierato apertamente a favore mio e dei miei amici, dei volontari di ALLATRA in tutto il mondo, tendendo la mano a coloro che il RACIRS cercava di marchiare e distruggere — è stato, per me, **il Vangelo messo in pratica**. Là dove molti che si definivano cristiani ci negavano persino il diritto di essere considerati esseri umani, **Pastor Mark Burns ha agito come Cristo stesso avrebbe agito**: ha offerto sostegno e calore, e si è seduto alla stessa tavola con coloro che i farisei e gli scribi del suo tempo avrebbero ritenuto indegni di misericordia. E **Pastor Burns**, proprio come un tempo fece Cristo, guardò gli umiliati e i feriti e disse, con la sua presenza e le sue azioni: **«Ti vedo. Sono con te. Ti amo».** In questi gesti ho colto il significato più profondo del suo ministero: **la capacità semplice, eppure profondamente redentrice, di «vedere la persona».**

Così, pochi giorni dopo, avendo ormai una comprensione piena di Pastor Burns — della sua vita, del suo ministero, delle sue azioni — riaccesi quella primissima intervista, quella da cui tutto era cominciato. Questa volta la guardai con occhi diversi.

Compresi che, in un mondo ossessionato dalla classificazione, dalle etichette e dalla divisione, Pastor Burns **metteva consapevolmente da parte tutti i marchi** a cui le persone sono così abituate ad appiccicarsi a vicenda — nazionalità, status sociale, appartenenza religiosa.

Guardava oltre tutto quel rumore superficiale per arrivare all'essenza. **E lì vedeva un essere umano.** Vedeva ciò che ci unisce tutti: il battito del cuore, il respiro, il sorriso, le lacrime, il desiderio di essere liberi e felici.

«Non ho bisogno che le persone credano nello stesso Dio vivente in cui credo io. Non ce n'è bisogno. Io vivo semplicemente la mia vita, e l'altra persona fa ciò che è chiamata a fare. Io faccio ciò che sono chiamato a fare: amo semplicemente le persone. Se sono davvero un cristiano, se lo sono veramente, allora amerò. Cosa diciamo? Ti amo così come sei, senza cercare di cambiarti… etutto il resto lo lasciamo a Dio». Con il suo atteggiamento e il suo esempio, **Pastor Mark Burns** ha mostrato che il valore di un essere umano non risiede nel soddisfare le aspettative di qualcuno. **Il valore della persona è già presente nel semplice fatto della sua esistere**, in questa verità fondamentale: *tu sei un essere umano*.

«Dobbiamo andare oltre la teologia. La teologia è l'interpretazione che le persone danno di ciò che pensano Dio stia dicendo. Ma se torniamo al fondamento, è questo: "Ti amerò, mi toglierò la camicia per te, ti darò da mangiare, ti proteggerò"». Ascoltando le sue parole, non potei fare a meno di ricordare Cristo e il Suo comandamento: ***«che vi amiate gli uni gli altri»***. Egli ci ha chiamati ad amare **tutti**, senza eccezione — indipendentemente dalla nazionalità, dalla cultura o dalla fede. Questa era la vera essenza e il significato rivoluzionario del Suo comandamento di amare il prossimo. **Il prossimo non è soltanto chi appartiene al tuo popolo o alla tua fede; il prossimo è ogni essere umano.**

E all'improvviso mi sono ritrovata a chiedermi: **che mondo sarebbe questo se diventassimo davvero prossimi gli uni agli altri e iniziassimo ad agire come Cristo ci ha insegnato?** Se, incrociando lo sguardo di un altro, non vedessimo uno straniero ma un'anima affine? Se l'amore potesse guarire persino le ferite più profonde che ci separano?

Il mondo che Gesù ha sognato non mi appare più come un'utopia o un ideale irraggiungibile, ma come **un cammino** — una strada viva che chiunque può percorrere, passo dopo passo, giorno dopo giorno.

E quando, alla fine della conversazione, quella stessa domanda tornò di nuovo, fu come se ascoltassi la risposta per la prima volta — e mi colpì ancora più profondamente di prima:

«Se potessi cambiare una sola cosa nel mondo, domani, quale sarebbe e perché?»

«Farei in modo che ogni persona nel mondo abbia diritti,protezione e autorità che lottino per lei. Il problema è che, in tutto il mondo, ci sono troppe persone che non hanno nessuno che combatta per loro. Di solito, qualcuno di più forte distrugge qualcuno di più debole, e tra i due non c'è nessuno che si schieri dalla parte del debole...»

«Se potessi cambiare una sola cosa, farei in modo che ogni persona nel mondo avesse veri difensori, pronti a lottare per i suoi diritti e a ristabilire la giustizia. Questo è il problema più grande che vedo nel mondo: le persone non hanno nessuno che combatta per loro. Mi chiamano e mi dicono: "Pastor, puoi venire? Puoi venire?" Ma io sono solo un uomo. Signore, se solo il mondo avesse persone pronte a difendere tutti, indipendentemente dalla fede! La maggior parte delle persone è costretta a lottare da sola».

Mentre lo ascoltavo, **le lacrime mi scorrevano sul volto**. Ma non erano lacrime di disperazione — **erano lacrime di gratitudine**. Gratitudine verso Dio per il fatto che in questo mondo esistono ancora persone che **Lo amano davvero e amano il prossimo**; persone che sentono il dolore dell'altro come fosse il proprio e dicono: **«Vedo la tua ferita. So che sei indifeso. E voglio cambiare questa situazione»** — e poi fanno tutto ciò che è in loro potere perché questo accada davvero. In momenti come questi, si comincia a comprendere che **ci sono ancora persone che cercano sinceramente di vivere secondo i comandamenti di Cristo**, che portano avanti il Suo insegnamento dell'Amore — con il loro esempio, con le loro azioni. Ed è proprio questo tipo di persone che **restituisce la fede**: la fede nell'umanità, in Dio, nella forza vivificante dell'amore e della compassione.

Per me, quella persona è stata **Pastor Mark Burns** — colui che **ha restituito la mia fede**. È diventato la persona attraverso la quale **la sorgente nel mio deserto interiore ha ricominciato a sgorgare**, e il giardino che un tempo si era inaridito ha lentamente ripreso vita.

Attraverso le sue parole e le sue azioni, attraverso il suo ministero, ho riscoperto ciò che Cristo un tempo trasmise ai Suoi apostoli: **l'insegnamento dell'amore per Dio e per il prossimo**, della compassione, della misericordia e del valore di ogni essere umano. L'amore di Dio mi si è rivelato di nuovo — **quel medesimo «Grano Universale»**, la verità viva che trasforma l'anima.

Nel profondo di me è cresciuta la consapevolezza che Cristo **non ha portato nel mondo un codice di riti e di dogmi**, ma proprio quel sacro «**Grano Universale»** che Egli affidò ai Suoi apostoli. Come seminatori nella parabola, gli apostoli lo portarono in terre e culture diverse. In ogni terreno esso germogliò a modo suo, dando origine a forme uniche di crescita: tradizioni, riti e confessioni differenti. Con il tempo, quelle differenze divennero sempre più evidenti: le piante variarono nella forma delle foglie, nel colore dei petali, nell'altezza dei fusti e nella natura dei frutti. E alla fine, crebbero così grandi **e divennero così distanti le une dalle altre** da iniziare a discutere, persino a combattere, sostenendo che **solo la propria pianta fosse quella autentica**, l'unica davvero germogliata dal «Grano Universale» originario. Si fissarono sulle differenze esteriori — sulla teologia e sui rituali — **perdendo di vista la radice comune** che le univa tutte.

La missione di **Pastor Mark Burns**, così come ho imparato a vederla, è proprio questa: **ricordarci il nostro fondamento comune**,«Il Grano Universale» da cui tutti proveniamo.

Egli non ha mai cercato di rendere tutti uguali nella forma, né di trapiantare fiori diversi in un unico giardino costringendoli ad assomigliarsi. Al contrario, **ha onorato la diversità**, ma al tempo stesso, più e più volte, ha ricondotto le persone all'essenza.

Come se dicesse a ciascuno di noi: **«Non discutiamo sulla forma delle nostre foglie. Guardiamo alle nostre radici. Ricordiamo quel "Grano Universale" — l'amore di Dio che ci unisce tutti».**

Incontrare Mark Burns è stato, per me, come incontrare **uno degli apostoli**. In lui ho visto un erede fedele e un continuatore vivente del loro cammino — **un seminatore fedele** che porta nel mondo lo stesso Grano Universale che Cristo affidò un tempo ai Suoi discepoli. Un grano capace di donare nuova vita, di accendere la luce nell'anima e di colmare i cuori d'amore.

E per me, personalmente, avvenne un altro miracolo quando finalmente ricevetti la risposta tanto attesa alla mia domanda interiore: **questo mondo, lacerato da conflitti e guerre, è davvero destinato a perire nelle catastrofi?**

Proprio durante quella stessa intervista su ALLATRA TV, la conduttrice chiese a Pastor Burns **quale versetto della Bibbia** egli consultasse nei momenti più difficili — quale fosse la sua fonte di forza. Egli citò il versetto più noto, il più apparentemente semplice, persino «elementare», come lo definì lui stesso, **di tutto il Nuovo Testamento**:

«Per me è semplice: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna". Può sembrare quasi ridicolmente semplice, eppure, in verità, è il fondamento di tutto ciò che facciamo… Il Signore ha dato Suo Figlio perché io potessi vivere. Per me, questo è l'ancoraggio più profondo nella Scrittura — ciò che mi solleva nei momenti più difficili».

Avevo già sentito quel versetto. Eppure, in quell'istante — pronunciato con la sua voce, dopo tutto ciò che avevo compreso di lui, dopo tutta la trasformazione che avevo attraversato in quei giorni — entrò nel mio cuore come se lo ascoltassi per la prima volta.

In un solo istante, in un lampo travolgente, il vuoto che si stava espandendo dentro di me fu colmato da una luce pervasiva.

«Poiché Dio ha tanto amato il mondo…». Il mondo. Non un gruppo di giusti eletti. Non una sola nazione «giusta» o una sola confessione.

Ma questo stesso mondo — il mondo intero. Proprio il mondo da cui ero rimasta delusa. Questo mondo… Dio… lo ha amato.

Lo ha amato non da lontano, non in modo filosofico, ma così profondamente, così sacrificialmente, così incondizionatamente, da donare per esso la cosa più preziosa che aveva — Suo Figlio.

Se per questo mondo è stato pagato un prezzo simile, se il Creatore stesso lo ha ritenuto degno di un tale sacrificio, allora chi sono io per dubitare del suo valore? Chi sono io per arrendermi e dire che non c'è più speranza?

Il nostro lavoro scientifico, il nostro servizio all'umanità, la nostra lotta per salvare vite umane assunsero improvvisamente un significato nuovo, più alto. Non mi chiedevo più: *«Perché? Per chi è tutto questo?»* Ora conoscevo la risposta. Perché Dio ha tanto amato il mondo.E se Lui lo ama a tal punto, se continua a lottare per esso, allora io non ho alcun diritto di arrendermi. I nostri sforzi non sono un tentativo di opporci alla Sua volontà. Sono la nostra partecipazione ad essa.

Fu una rivelazione di una potenza tale che sembrò un'esplosione accecante accendersi dentro di me. In un solo istante **nel silenzio dell'oscurità interiore nacque un Universo** — colmo di luce e di movimento. Galassie, pianeti, il respiro stesso della vita: tutto emerse da un'unica scintilla, da un punto in cui prima non c'era nulla.E all'interno di questo nuovo mondo si trovava **quello stesso pianeta** — quello su cui vivo io, su cui vivi tu, e su cui vive **Pastor Mark Burns**, l'uomo che ha restituito la mia fede.

References

https://www.liveinternet.ru/users/5996050/post435824919

https://vimeo.com/148551852 (23:45)

https://www.uscirf.gov/publication/anti-cult-movement-and-religious-regulation-russia-and-former-soviet-union

https://pravoslavie.ru/81472.html

https://actfiles.org/the-fourth-reich-who-continues-hitlers-legacy/

https://valentincehov.livejournal.com/818718.html

https://actfiles.org/dvorkins-new-reich/

http://www.npar.ru/wp-content/uploads/2016/02/%E2%84%963_2001.pdf

https://traditio.wiki/%D0%92%D0%B5%D1%87%D0%BD%D1%8B%D0%B9_%D0%B6%D0%B8%D0%B4_(%D0%B2%D1%8B%D1%81%D1%82%D0%B0%D0%B2%D0%BA%D0%B0)

https://youtu.be/3ewcFzQiL90?t=107

https://research-calvin-edu.translate.goog/german-propaganda-archive/responses.htm?_x_tr_sl=auto&_x_tr_tl=ru&_x_tr_hl=ru&_x_tr_pto=wapp

https://www.gazeta.ru/social/2013/08/23/5603921.shtml

https://www.nommeraadio.ee/meedia/pdf/RRS/Adolf%20Hitler%20-%20Collection%20of%20Speeches%20-%201922-1945.pdf

http://www.odinblago.ru/10_voprosov_neznakomcu/

https://research.calvin.edu/german-propaganda-archive/story2.htm

https://azbyka.ru/otechnik/sekty/sektovedenie-totalitarnye-sekty/7

https://novayagazeta.ru/articles/2023/06/23/on-byl-uveren-chto-znaet-pravilnyi-otvet-media

https://www.pravmir.ru/aleksandr-dvorkin-v-slovax-kosmicheskaya-liturgiya-vocerkovlennyj-chelovek-intuitivno-chuvstvuet-podvox/?ysclid=m3ehw2qged690985183

https://regnum.ru/article/773905

https://research-calvin-edu.translate.goog/german-propaganda-archive/responses.htm?_x_tr_sl=auto&_x_tr_tl=ru&_x_tr_hl=ru&_x_tr_pto=wapp

https://old.pstgu.ru/news/smi/2012/03/02/35903/

https://docs.historyrussia.org/ru/nodes/163678?query=%D0%B4%D0%BE%D0%BF%D1%80%D0%BE%D1%81+%D0%AE%D0%BB%D0%B8%D1%83%D1%81%D0%B0+%D0%A8%D1%82%D1%80%D0%B5%D0%B9%D1%85%D0%B5%D1%80%D0%B0#mode/inspect/page/13/zoom/4

https://research-calvin-edu.translate.goog/german-propaganda-archive/responses.htm?_x_tr_sl=auto&_x_tr_tl=ru&_x_tr_hl=ru&_x_tr_pto=wapp

https://azbyka.ru/otechnik/sekty/sektovedenie-totalitarnye-sekty/1

https://pravoslavie.ru/81472.html

https://valentincehov.livejournal.com/818718.html

https://prichod.ru/orthodoxy-everywhere/46326/

https://www.sova-center.ru/religion/news/authorities/legal-regulation/2016/04/d34374/

https://actfiles.org/dvorkins-totalitarian-sect-2009-expert-council/

https://actfiles.org/diveyevo-order-control-center-of-global-anticultism/

https://meduza.io/feature/2024/04/02/chinovniki-i-biznesmeny-vo-glave-s-sergeem-kirienko-otdyhayut-i-reshayut-voprosy-v-diveevskom-monastyre

http://council.gov.ru/structure/persons/295/

https://actfiles.org/how-dvorkin-tricked-putin-or-how-a-mouse-ruled-a-cat/

http://www.npar.ru/wp-content/uploads/2016/02/%E2%84%963_2001.pdf

https://web.archive.org/web/20191030203201/https://www.about-dvorkin.ru/news.php?id=93329

https://iskitimeparhia.ru/smi/5380-protoierey-aleksandr-novopashin-snova-o-lyudoedah.html

https://radonezh.ru/2024/03/24/snova-o-lyudoedah

https://ansobor.ru/

https://ansobor.ru/news.php?news_id=5038

https://www.grad-petrov.ru/broadcast/problemy-missii-sovremennoj-russkoj/

https://azbyka.ru/otechnik/Nikolaj_Pestov/sovremennaja-praktika-pravoslavnogo-blagochestija-tom-½

https://radonezh.ru/pdf

https://radonezh.ru/authors/novopashin

https://radonezh.ru/authors/dvorkin

https://radonezh.ru/search/node/%D0%B4%D0%B2%D0%BE%D1%80%D0%BA%D0%B8%D0%BD

https://radonezh.ru/search/node/%D0%BD%D0%BE%D0%B2%D0%BE%D0%BF%D0%B0%D1%88%D0%B8%D0%BD

https://spastv.ru/mitropolit-pavel-iz-pod-aresta-ne-uhodite-iz-lavry-ne-otrekajtes-ot-hrista-molitva-za-geroya-rossiya-proshhaetsya-s-vladlenom-tatarskim/

https://ovd.info/express-news/2025/09/18/mir-vsem-priznali-nezhelatelnoy-organizaciey

https://www.mir-vsem.info/post/%D1%80%D0%BE%D0%B6%D0%B4%D0%B5%D1%81%D1%82%D0%B2%D0%B5%D0%BD%D1%81%D0%BA%D0%BE%D0%B5-%D0%BE%D0%B1%D1%80%D0%B0%D1%89%D0%B5%D0%BD%D0%B8%D0%B5-%D0%BA-%D0%B4%D1%80%D1%83%D0%B7%D1%8C%D1%8F%D0%BC

https://iriney.ru/main/polemika/rozhdestvenskij-otvet-iz-rossii-na-zarubezhnoe-%C2%ABobrashhenie-k-druzyam%C2%BB.html

https://x.com/agents_media/status/1922336377628192888

https://novayagazeta.eu/articles/2025/05/18/mir-opoznan-kak-vrag

https://www.pnp.ru/social/deputat-lantratova-dobilis-zapreta-deyatelnosti-nemeckogo-fonda-v-rossii.html

https://tass.ru/obschestvo/23767111

https://valentincehov.livejournal.com/818718.html

https://www.liveinternet.ru/users/5996050/post435824919

https://www.freedommag.org/english/vol29i4/page16.htm

Sul libro e sull'autrice

Sono una geofisica professionista e membro del movimento sociale internazionale «ALLATRA», dedita alla ricerca volta a garantire la sicurezza del pianeta e a informare la società sulle minacce reali. L'impegno del nostro movimento a favore della verità ha scatenato una campagna organizzata di persecuzioni contro di noi.

Ho dovuto affrontare persecuzioni e sofferenze.

Questo libro racconta la mia vita e il ruolo che in essa ha avuto l'eccezionale pastore Mark Burns, un Uomo con la U maiuscola, il cui cuore è colmo di amore, forza spirituale e fede incrollabile — un uomo che, nel momento più difficile della mia vita, mi ha restituito la fede.

Elizaveta Khromova